

ORME DI ROMA

*tra Italia e Romania
all'insegna di Roma antica*



Numero 2 – Anno 2014

INCONTRO DI STUDI
ORME DI ROMA

tra Italia e Romania all'insegna di Roma antica



ACCADEMIA DI ROMANIA IN ROMA
Roma, 16 novembre 2012

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO
Roma 2014

In copertina: Traiano (98-117 d.C.) Sesterzio emesso dalla zecca di Roma tra il 111 e il 114 con la provincia DACIA AUGUSTA (rovescio). Roma, Museo Nazionale Romano, Medagliere

Il presente volume è consultabile *on line* sul sito del Bollettino di Numismatica
www.bdnonline.numismaticadellostato.it

**MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO
DIREZIONE GENERALE PER LE ANTICHITÀ**

Direttore Generale GINO FAMIGLIETTI
Direttore del Servizio III JEANNETTE PAPADOPOULOS

BOLLETTINO DI NUMISMATICA

Via di San Michele 22 - 00153 Roma – tel. 06 67234665 – fax 06 67234721
www.numismaticadellostato.it

Direttore SILVANA BALBI DE CARO

Capo redattore e coordinatore di redazione GABRIELLA ANGELI BUFALINI

Redazione FABIANA LANNA, BARTOLOMEO MAZZOTTA, GIUSEPPINA PISANI SARTORIO

Segreteria di redazione OLIMPIA DE CARO
olimpia.decaro@beniculturali.it

Responsabile settore grafico STEFANO FERRANTE

Rapporti con la stampa MARIA FERNANDA BRUNO
fbruno@beniculturali.it - 06.67232120

Comitato tecnico-scientifico ERMANNO A. ARSLAN, RENATA CANTILENA, EMANUELA ERCOLANI COCCHI,
SALVATORE GARRAFFO, GIOVANNI GORINI, ANDREA SACCOCCI, ALDO SICILIANO, ROSA MARIA VILLANI

ACCADEMIA DI ROMANIA IN ROMA

16 NOVEMBRE 2012, ORE 16.00

ITALIA
ROMANIA

MCMXXI

MCMXXVI

INCONTRO DI STUDI
ORME DI ROMA
TRA ITALIA E ROMANIA
ALL'INSEGNA DI ROMA ANTICA

-architetto - Gardella

Orme di Roma Tra Italia e Romania all'insegna di Roma antica

Nel 2011 è ricorso il 100° anniversario della Mostra Archeologica, tenutasi presso le Terme di Diocleziano in occasione del Cinquantenario dell'Unità d'Italia. La Mostra intese essere un'esposizione dei risultati raggiunti da Roma nelle province dell'impero ed a questo scopo vennero chiamati a partecipare alla sua realizzazione i più insigni studiosi degli Stati un tempo province imperiali.

In questo contesto, ebbe modo di maturare e rinsaldarsi un rapporto di non comune amicizia tra Italia e Romania, tanto che lo stesso Rodolfo Lanciani, direttore della Mostra, nel discorso inaugurale tenuto davanti al Re d'Italia ricordò in modo particolare il ruolo avuto proprio dalla Romania:

Altra cosa è leggere le imprese delle guerre Daciche nel freddo testo degli storici di Traiano, altra è leggere in quella incomparabile iscrizione, a noi donata con infiniti altri cimelii dalla Nazione Sorella dei Rumeni, l'addio rivolto dall'optimus princeps ai suoi commilitoni.

Nell'ambito del fertile clima culturale creatosi intorno all'esposizione si rafforzò l'idea di una Scuola Romana a Roma, in seguito destinata a trasformarsi nell'attuale Accademia di Romania in Roma, ma le vicende della I guerra mondiale rallentarono la realizzazione di tali progetti. Tuttavia, già nel 1921, in fortunata coincidenza con il Cinquantenario di Roma capitale, l'Unione Storia ed Arte, per suggellare i rapporti tra i due Paesi rinsaldatisi da ultimo proprio nel 1911, con un viaggio di sapore quasi diplomatico durato più di un mese, fece dono alla città di Cluj di una lupa capitolina in bronzo. Di questa memorabile occasione, della quale nel 2011 è ricorso il 90° anniversario, vennero realizzati un volume e cartoline commemorative, mentre grazie alla fotografia sono state consegnate al ricordo dei posteri le fasi più importanti di quell'evento. Attualmente, dopo la cessazione delle attività sociali dell'Unione Storia ed Arte, la documentazione di cui si è detto è conservata presso l'Istituto Nazionale di Studi Romani.

L'attuale Istituto Nazionale di Studi Romani, già Istituto di Studi Romani, rappresenta un momento di grande importanza, quasi un catalizzatore, per la storia delle relazioni culturali tra Italia e Romania negli anni '20 e '30 del Novecento, che vennero nuovamente rinsaldandosi in coincidenza dei primi momenti di vita dell'Istituto stesso e della Scuola Romana di Roma e proprio grazie a queste istituzioni. Basti pensare, in tal senso, al contributo offerto da Emil Panaitescu, direttore della Scuola Romana di Roma, ai Corsi Superiori di Studi Romani in occasione di diversi anni accademici, ma sia sufficiente anche pensare ai contributi di Nicolae Iorga e di altri studiosi romeni alle iniziative culturali dell'Istituto, tutti pubblicati dall'Istituto stesso.

Altre lupe capitoline vennero donate dall'Italia alla Romania per simboleggiare il comune passato romano, mentre proprio negli anni '20 e '30 la Scuola Romana di Roma entrava nel vivo della sua attività culturale e di lì a poco venivano anche avviati i lavori per la costruzione dell'attuale edificio sede dell'odierna Accademia. In seguito, se da un lato i rapporti culturali con l'Amministrazione Capitolina e l'Istituto di Studi Romani dovettero interrompersi negli anni successivi alla II guerra mondiale, a partire dagli anni '90 del Novecento la vita scientifica dell'Accademia di Romania in Roma è invece ripresa e prosegue, senza interruzione alcuna, all'insegna di una tradizione ormai consolidata, maturata a partire dal 1911, cementata negli anni '20 e '30 e che sembra doveroso ricordare e fare conoscere.

Enrico Silverio



Indirizzi di saluto - ore 16.00

PROF. MIHAI BĂRBULESCU. Direttore dell'Accademia di Romania in Roma

PROF. PAOLO SOMMELLA. Presidente dell'Istituto Nazionale di Studi Romani

Introduzione - ore 16.30

Avv. ENRICO SILVERIO. Direttore della collana Studia Juridica

Le ragioni di un incontro di studi

Interventi - ore 17.00

PROF. IOAN-AUREL POP. Rettore dell'Università "Babeş-Bolyai" di Cluj - Napoca

L'impronta di Roma: il legato della latinità nella coscienza dei Romeni

PROF. ȘTEFAN DAMIAN. Università "Babeş-Bolyai" di Cluj - Napoca

Roma nei viaggiatori romeni dell'Ottocento in Italia

AVV. ENRICO SILVERIO. Direttore della collana Studia Juridica

L'idea di Roma nel Regno d'Italia sino alla Mostra Archeologica del 1911

DOTT.SSA ANNA MARIA LIBERATI. Sovrintendenza Beni Culturali Roma Capitale.

Responsabile delle Collezioni del Museo della Civiltà Romana

DOTT.SSA GIUSEPPINA PISANI SARTORIO. Archeologa. Direttore del Bollettino della Unione

Storia ed Arte

La Mostra Archeologica del 1911 e il viaggio della Unione Storia ed Arte in Romania

PROF. MIHAI BĂRBULESCU. Direttore dell'Accademia di Romania in Roma

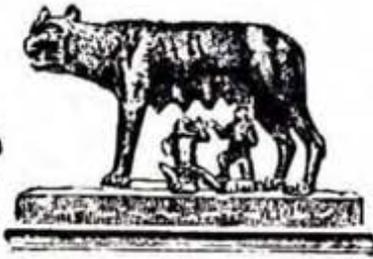
PROF. ȘTEFAN DAMIAN. Università "Babeş-Bolyai" di Cluj - Napoca

Le lupe capitoline in Romania

DOTT.SSA LUCREZIA UNGARO. Sovrintendenza Beni Culturali Roma Capitale. Responsabile

Valorizzazione del Patrimonio dei Musei Archeologici e Polo Grande Campidoglio.

Romania - Italia: un legame culturale in continuo rinnovamento. Il ruolo dell'Accademia di Romania a Roma e della Sovrintendenza ai Beni Culturali di Roma Capitale



**Inno di saluto dei Giganti Italiani
alla nobile ed eroica Nazione Romana**

(composto da Mr. G. C.)

(stampato a cura dei Sigg. Cav. L. FILIPPUCCI e M. P. PIERMATTEI)

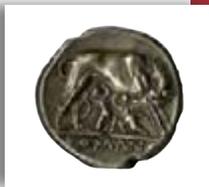
Roma immortal saluta
nell'amplesso d'amore
la figlia Romania,
ch'è gioia del suo cuore.

Se mai nemico altero
la vostra terra invada
Roma colla sua spada
difendervi saprà.

Siam tutti insiem fratelli,
figli di mamma Roma,
vittrice e mai non doma,
sole di civiltà.

Viva i Romeni! Viva
il popolo d'eroi!
Il nostro amor per voi;
Iddio con voi starà.





S O M M A R I O

Premessa

SILVANA BALBI DE CARO Pag. 11

Saluti

MIHAI BĂRBULESCU » 15

PAOLO SOMMELLA » 16

Introduzione

ENRICO SILVERIO, *Le ragioni di un incontro di studi.* » 17

Interventi

IOAN-AUREL POP, *I romeni e il ricordo di Roma.*..... » 27

ȘTEFAN DAMIAN *Viaggiatori romeni dell'Ottocento in Italia.*..... » 41

ENRICO SILVERIO, *L'idea di Roma nel Regno d'Italia sino alla Mostra Archeologica del 1911* » 47

ANNA MARIA LIBERATI, *La Mostra Archeologica del 1911 alle Terme di Diocleziano*..... » 80

GIUSEPPINA PISANI SARTORIO, *Il viaggio della Unione Storia ed Arte in Romania nel 1921* » 97

MIHAI BĂRBULESCU - ȘTEFAN DAMIAN, *La Lupa in viaggio* » 116

LUCREZIA UNGARO, *Romania-Italia: un legame culturale in continuo rinnovamento* » 129



Figura 1 – Traiano (98-117 d.C.). Denario emesso dalla zecca di Roma tra il 114 e il 115 con la colonna traiana (rovescio). Roma, Museo Nazionale Romano, Medagliere

Premessa

La giornata di studio sui rapporti tra Roma e la Romania è stata l'occasione per mettere a fuoco alcuni interessanti aspetti di un tema ricco di sfaccettature e sorprese alla cui divulgazione non è rimasta estranea neppure la moneta che, in quanto voce ufficiale dell'Impero, ne ha sottolineato, con Traiano, le diverse fasi di integrazione e sviluppo che hanno caratterizzato i rapporti di Roma con i territori d'oltre Danubio, dai denari con la *Dacia capta* ai sesterzi con la *Dacia Augusta*, senza trascurare la citazione della colonna istoriata innalzata in Roma per celebrare il successo dell'impresa (figg. 1-2).

Traiano, consapevole della capacità di suggestione delle immagini impresse sulle monete, capaci di raggiungere, passando di mano in mano, ogni cittadino romano fino nei più remoti angoli dell'Impero, non mancò di utilizzare anche tale mezzo di comunicazione per esaltare i successi militari e politici del proprio governo.

Significativa, a questo proposito, la serie di monete che raffigurano la Dacia dapprima prostrata al suolo, le mani legate dietro le spalle, sui denari del 103-111 d.C. (*Dacia capta*) (fig. 3) o seduta su un cumulo di armi, tristemente pensosa dei propri destini, sui sesterzi dello stesso periodo (fig. 4), e poi provincia feconda, alla quale Roma volle affidare le insegne del potere militare (fig. 5).

La presenza di putti con spighe e grappoli d'uva e lo schematico sedile di rocce su cui siede la Dacia contribuiscono a dare, a quest'ultimo soggetto monetale, un respiro quasi di rilievo storico, che non rifugge da suggestioni antiche specie nel richiamo alla feracità dei territori di nuova conquista.

Un messaggio che, non a caso, si differenzia tra moneta in argento e moneta in



Figura 2 – Traiano (98-117 d.C.). Denario emesso dalla zecca di Roma tra il 114 e il 115 con la colonna traiana (particolare del rovescio). Roma, Museo Nazionale Romano, Medagliere



Figura 3 – Traiano (98-117 d.C.). Denario emesso dalla zecca di Roma tra il 103 e il 111 con raffigurazione della *DACIA CAPTA* (particolare del rovescio). Roma, Museo Nazionale Romano, Medagliere



Figura 4 – Traiano (98-117 d.C.). Sesterzio emesso dalla zecca di Roma tra il 106 e il 111 con la Dacia seduta su scudi accanto a trofeo (particolare del rovescio). Roma, Museo Nazionale Romano, Medagliere

bronzo. Sulla prima, infatti, utilizzata, tra l'altro, per pagare il soldo all'esercito, la conquista della Dacia viene esaltata utilizzando schemi e iconografie tradizionali, mentre sulla seconda, destinata ai piccoli scambi e pertanto largamente diffusa tra la popolazione, la Dacia, oramai provincia romana, fregiandosi del titolo di Augusta, vi appare nella nuova condizione di paese fiorente, ricco di messi e di viti, promessa di benessere per tutti gli abitanti dell'Impero.

Un tema, questo, che la Roma dei primi secoli dell'era volgare non trascurerà mai di sottolineare, segno e sigillo di una politica di espansione territoriale che, assicurando la *Pax romana* e l'ordine nelle terre conquistate, ne garantiva la prosperità e lo sviluppo, rinsaldandone al tempo stesso i legami con Roma, cuore pulsante dell'Impero.

Radici profonde, quindi, quelle che, germogliate fin dagli anni della Repubblica romana, si sono sviluppate nel tempo, riprendendo linfa e vigore ad ogni occasione di incontro. Fino ad oggi.



Figura 5 – Traiano (98-117 d.C.). Sesterzio emesso dalla zecca di Roma tra il 111 e il 114 con la provincia *DACIA AUGUSTA* (particolare del rovescio). Roma, Museo Nazionale Romano, Medagliere

Basti qui ricordare, tra gli altri, gli scambi culturali tra Italia e Romania promossi in occasione delle celebrazioni per i 50 anni dell'unità d'Italia nel 1911, ai quali viene dato ampio spazio nell'attuale giornata di studio, o la mostra della civiltà geto-dacica in epoca classica, promossa dai due paesi e allestita presso la curia nel Foro romano dalla Soprintendenza Archeologica di Roma nel dicembre dell'ormai lontano 1979, *specchio della vita e dell'anima di un popolo ... amante della pace, desideroso dell'amicizia di tutti i popoli* e occasione straordinaria di studio su materiali di scavo e rinvenimenti monetali di grande interesse.

La pubblicazione degli atti della giornata di studio promossa dall'Accademia di Romania in Roma il 16 novembre 2012 nella serie *on line* del *Bollettino di Numismatica* del *Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo* vuole pertanto essere non solo un concreto riconoscimento dei comuni interessi di ricerca e di studio ma anche la promessa di una futura sempre più stretta collaborazione istituzionale e scientifica fra i nostri paesi.

Silvana Balbi de Caro
Direttore del Bollettino di Numismatica

L'idea di questo convegno la dobbiamo a uno degli amici costanti dell'Accademia di Romania, l'avvocato Enrico Silverio, noto per le sue ricerche sull'antichità romana. Egli ha scoperto negli archivi dell'Istituto Nazionale di Studi Romani, diretto dall'eminente studioso prof. Paolo Sommella, nuovi interessanti documenti sul viaggio in Romania dei membri dell'Unione Storia ed Arte nel 1921. Questa visita ricambiava quella che i romeni avevano intrapreso a Roma un decennio prima, in occasione dell'anniversario dell'Unità d'Italia.

I due eventi del 1911 e del 1921 non erano semplici visite turistiche, ma erano rivestiti di una particolare valenza simbolica, costituendo l'espressione dei legami fraterni tra italiani e romeni in virtù della comune romanità. Basti ricordare che in quell'occasione, nel cuore dell'antica Dacia, a Cluj, venne posta una copia del monumento della Lupa capitolina, donata da "Roma madre".

Gradualmente, attorno a quest'idea si è strutturato il convegno di oggi. Vi hanno aderito specialisti italiani e romeni che puntualmente ricorderanno le varie *Orme di Roma*, dalla comune antichità, quando in Dacia comparvero le prime immagini della Lupa capitolina quale vero *signum originis*, fino ai momenti dell'epoca moderna, quando si cristallizzò nei romeni l'idea della propria appartenenza alla latinità, e ai momenti del 1911 e 1921.

Il convegno di oggi non è semplicemente commemorativo. È qualcosa di più: una nuova manifestazione dei rapporti scientifici e amichevoli tra l'Accademia di Romania e rappresentative istituzioni scientifiche e culturali italiane.

Mihai Bărbulescu

Direttore dell'Accademia di Romania in Roma

L'Istituto Nazionale di Studi Romani ha volentieri aderito alla richiesta di partecipare all'incontro di studi di oggi e ciò non solo perché custodisce, presso la sua sede sull'Aventino, l'archivio della Unione Storia ed Arte, ma anche per gli stretti legami con l'Accademia di Romania che hanno contraddistinto alcuni dei suoi più illustri consoci tra cui basti qui ricordare il grande topografo di Roma antica Giuseppe Lugli.

L'Istituto, in effetti, non poteva non essere presente, dal momento che il viaggio in Romania attorno al quale ruota l'odierno incontro è documentato da materiali tratti proprio dal Fondo U.S.E.A. che ci è stato gradito esporre oggi al pubblico. Infine questo incontro rappresenta soprattutto un'ulteriore occasione di collaborazione tra istituzioni culturali che già in passato hanno molto e fruttuosamente lavorato insieme.

Con l'Accademia di Romania che ci ospita, i legami sono stati molto intensi sino da prima della seconda guerra mondiale. Anzi, proprio tra gli anni Venti e Trenta dello scorso secolo numerosi studiosi e ricercatori romeni, che per diverse ragioni facevano capo a questa Accademia, hanno collaborato ai Congressi Nazionali di Studi Romani o ai Corsi Superiori di Studi Romani, come nel caso del direttore Emil Panaitescu, più volte comparsa delle nostre iniziative. Del resto rimangono a testimoni di questo rapporto davvero privilegiato le pubblicazioni degli studiosi romeni confluite nelle collane dell'Istituto. Una collaborazione questa che, grazie anche all'Unione Internazionale degli Istituti di Storia, Storia dell'Arte ed Archeologia in Roma ed alla sensibilità dell'attuale direttore dell'Accademia, prof. Mihai Bărbulescu, possiamo dire completamente riavviata.

Il riferimento alla Unione Storia ed Arte è altresì pertinente non solo per la figura del suo fondatore Romolo Artioli, anch'egli partecipe di alcune iniziative dell'Istituto Nazionale di Studi Romani, ma anche per quella del prof. Antonio Maria Colini. Colini, direttore dei Musei, Gallerie, Monumenti e Scavi del Comune di Roma, fu anche presidente dell'U.S.E.A. per circa un trentennio e, come è noto, nel corso della sua lunga attività collaborò attivamente ai programmi dell'Istituto e fu inoltre insignito del premio "Cultori di Roma" nel 1978.

L'incontro di oggi rappresenta, in definitiva, una rinnovata manifestazione dei rapporti scientifici e amichevoli tra istituzioni culturali italiane e straniere.

Paolo Sommella

Presidente dell'Istituto Nazionale di Studi Romani

Le ragioni di un incontro di studi

di Enrico Silverio

Sig. direttore dell'Accademia di Romania in Roma, sig. presidente dell'Istituto Nazionale di Studi Romani, sig. rettore dell'Università di Cluj-Napoca, illustri relatori, signore, signori, nel 2011 è ricorso il 100° anniversario della Mostra Archeologica tenutasi alle Terme di Diocleziano in occasione del cinquantenario dell'Unità d'Italia. Come sapete, la Mostra volle essere un'esposizione dei risultati raggiunti da Roma nelle province dell'impero e per illustrare tali risultati vennero chiamati a partecipare alla sua realizzazione i più insigni studiosi degli stati un tempo province imperiali¹.

Proprio nel 1911, pur nella difficoltà di allestire per la Mostra Archeologica sezioni pertinenti la *Dacia* ma divise tra i contributi offerti dal Regno di Romania e dal Regno di Ungheria², ebbe modo di maturare e rinsaldarsi un rapporto di non comune amicizia proprio tra Italia e Romania, tanto che lo stesso Rodolfo Lanciani, direttore della Mostra, nel discorso inaugurale tenuto davanti al Re d'Italia ricordò in modo particolare il ruolo avuto proprio dalla Romania, pronunciando una felice espressione, *Nazione Sorella dei Rumeni*, che è stata anche recentemente ricordata e letta in questa stessa sede³: *Altra cosa è leggere le imprese delle guerre Daciche nel freddo testo degli storici di Traiano, altra è leggere in quella incomparabile iscrizione, a noi donata con infiniti altri cimeli dalla Nazione Sorella dei Rumeni, l'addio rivolto dall'optimus princeps ai suoi commilitoni*⁴.

Come ben sapete grazie al fiorire di recenti studi proprio su questa materia⁵, nell'ambito del fertile clima culturale creatosi intorno all'Esposizione del 1911 si rafforzò l'idea di una Scuola Romana a Roma, in seguito destinata a trasformarsi nell'attuale Accademia di Romania in Roma, ma le vicende della I guerra mondiale rallentarono la realizzazione di tali progetti.

Tuttavia, già nel 1921, in fortunata coincidenza con il cinquantenario di Roma capitale, l'Unione Storia ed Arte, associazione fondata in Roma il 21 aprile 1908 da Romolo Artioli⁶, per suggellare i rapporti tra i due Paesi si rese protagonista di un viaggio in Romania di sapore quasi diplomatico, durato più di un mese e culminato con il dono alla città di Cluj di una lupa capitolina in bronzo⁷.

Durante il viaggio, l'Unione Storia ed Arte fu fiera di portare in terra romana il proprio labaro sociale inaugurato l'anno prima, nel 1920, e che oggi possiamo osservare in questa stessa sala quasi nella sua versione originale, essendosi dovuto sostituire il vessillo vero e proprio, malamente sopravvissuto non tanto al trascorrere dei tempi, ma al grande impiego che ne venne fatto (*fig. 1*)⁸.



Figura 1 – Il labaro sociale della Unione Storia ed Arte montato nella biblioteca dell'Accademia di Romania in Roma durante i lavori dell'Incontro di studi (foto autore)

Del memorabile viaggio, del quale nel 2011 è ricorso il 90° anniversario, vennero realizzati un volume e cartoline commemorative, mentre grazie alla fotografia sono state consegnate al ricordo dei poster le fasi più importanti di quell'evento. Alcuni di questi oggetti sono stati cortesemente resi disponibili per questo incontro e ci accompagnano durante i nostri lavori (fig. 2)⁹.

Né, come verrà illustrato, il rapporto tra l'Unione Storia ed Arte e la Romania si risolse in maniera estemporanea con il viaggio del 1921, ma anzi lo stesso fu occasione e cemento di futuri rapporti. Piace ad esempio esibire questo attestato di stima reso all'Unione dalla delegazione del Consiglio Nazionale delle donne romene, datato maggio-giugno 1923.

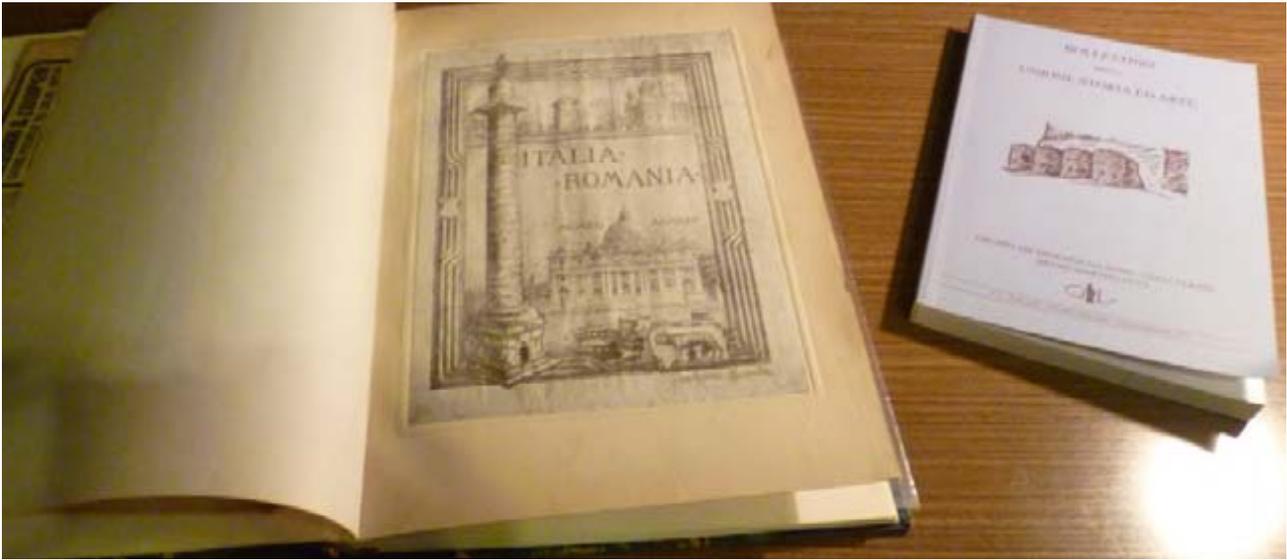


Figura 2 – Il volume *Italia-Romania* esposto durante i lavori dell'Incontro di studi. Accanto, il n. 6 (2011) della III serie del *Bollettino della Unione Storia ed Arte* (foto autore)

A tale occasione è, dunque, probabilmente pertinente una fotografia tratta da un album dell'Unione, datata maggio 1923, nella cui didascalia leggiamo: *Congressisti romeni al Monumento a Garibaldi*¹⁰.

Tuttavia, al fondo di questi rapporti tra enti ed istituzioni, ci sono sempre degli uomini. E piace allora ricordare una figura menzionata qui anche recentemente¹¹. Si tratta di Mariano Borgatti, responsabile dell'area di Castel Sant'Angelo nell'Esposizione del 1911, allorché in quella sede, nei pressi di uno dei bastioni della fortezza, venne ricostruita anche a cura dell'arch. Giulio Magni una *Casa Rumena*¹². All'epoca Borgatti ricopriva il grado di colonnello, ora lo vediamo invece in uniforme da tenente generale del Regio esercito italiano in una foto dedicata ad Artioli¹³, che proprio anche a Castel Sant'Angelo ricoprì incarichi pubblici¹⁴.

Oggi, dopo la cessazione delle attività sociali dell'Unione Storia ed Arte, la documentazione di cui si è detto è conservata presso l'Istituto Nazionale di Studi Romani¹⁵.

L'attuale Istituto Nazionale di Studi Romani, già Istituto di Studi Romani, rappresenta un momento di grande importanza, quasi un catalizzatore, per la storia delle relazioni culturali tra Italia e Romania negli anni '20 e '30 del Novecento, che vennero nuovamente rinsaldandosi in coincidenza dei primi momenti di vita dell'Istituto stesso e della Scuola Romana di Roma e proprio grazie a queste istituzioni¹⁶.

E tanto per ribadire che molti dei fatti sui quali ci intratteniamo oggi sono sì fatti di istituzioni, ma che le istituzioni sono fatte da uomini, piace mostrare questa foto datata 21 aprile 1931, che illustra la consegna ad Artioli della medaglia d'oro per i benemeriti dell'Educazione Nazionale e la consegna di quella d'argento a Giulio Quirino Giglioli¹⁷. Quest'ultimo fu, per quanto qui ci interessa direttamente, segretario generale della Mostra Archeologica del 1911 e successivamente, all'interno dell'allora Governatorato di Roma,

direttore del Museo dell'Impero Romano ed in seguito anche direttore generale della Mostra Augustea della Romanità, mentre dopo la guerra fu a vita direttore onorario del Museo della Civiltà Romana¹⁸.

Entrambi, Artioli e Giglioli, parteciparono, con ruoli ed in tempi diversi, anche alle iniziative dell'Istituto di Studi Romani¹⁹, in cui contemporaneamente fu grande il contributo degli studiosi romeni e degli stessi direttori di questa Accademia²⁰.

Emil Panaitescu, ad esempio, tenne lezioni in ben quattro anni accademici dei Corsi Superiori di Studi Romani dell'Istituto, tra il 1933 ed il 1937. Lo stesso Nicolae Iorga tenne una lezione in quegli stessi Corsi nell'a.a. 1934-1935. Piace, ancora, citare la partecipazione di Nicolae Herescu a ben tre iniziative dell'Istituto tra il 1935 ed il 1942. Da ultimo, una menzione particolare va a Claudio Isopescu, volontario con il Regio esercito italiano nel 1918, fondatore in Roma della cattedra di lingua e letteratura romena e professore ordinario alla Sapienza dal 1936, anche lui nel novero dei contributori, come docente, alle iniziative dell'Istituto²¹.

Il secondo dopoguerra non fu, per la nostra materia, felice quanto gli anni successivi al 1918. Tuttavia, se da un lato i rapporti culturali con l'Amministrazione Capitolina e l'Istituto di Studi Romani dovettero interrompersi per non pochi decenni, a partire dagli anni '90 del Novecento la vita scientifica dell'Accademia di Romania in Roma è invece ripresa e prosegue, senza interruzione alcuna, all'insegna di una tradizione ormai consolidata, maturata a partire dal 1911, cementata negli anni '20 e '30 e che sembra oggi qui doveroso ricordare e fare conoscere.

Ciò, peraltro, è possibile ancora una volta grazie agli uomini che fanno parte degli enti ed istituzioni che già un tempo proficuamente collaborarono.

Concludendo, piace ricordare che il merito della rinnovata collaborazione spetta all'Accademia di Romania in Roma, che ospita questo incontro, al suo direttore prof. Mihai Bărbulescu ed al personale tutto²²; alla disponibilità dell'Istituto Nazionale di Studi Romani nella persona del suo presidente prof. Paolo Sommella e di tutti i suoi collaboratori, che in ogni modo e con raro entusiasmo hanno contribuito alle necessarie ricerche d'archivio²³. Il merito spetta anche all'energia ed all'esperienza del direttore del Bollettino della Unione Storia ed Arte, dott.ssa Giuseppina Pisani Sartorio ed alla disponibilità degli archeologi della Sovrintendenza Capitolina oggi presenti.

NOTE

¹ Riproduco, pressoché inalterato nei contenuti e mantenendone altresì volutamente invariata la forma, il testo dell'intervento introduttivo all'Incontro di studi *Orme di Roma. Tra Italia e Romania all'insegna di Roma antica*, tenutosi presso l'Accademia di Romania in Roma il 16 novembre 2012, corredandolo tuttavia di un minimo apparato di note. Desidero ringraziare la dott.ssa Silvana Balbi de Caro per la generosa offerta di pubblicare le relazioni presentate all'Incontro di studi in questo numero della serie *Studi e Ricerche del Bollettino di Numismatica del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo*. Circa la Mostra Archeologica nelle Terme di Diocleziano, si veda il contributo di A.M. Liberati in questo volume e la bibliografia ivi citata.

² Benché infatti la Mostra Archeologica intendesse essere incentrata sulle province dell'impero, quanto ai criteri di esposizione del materiale un peso determinante ebbero gli stati moderni di provenienza. Cfr. in tal senso GIGLIOLI 1938 che, trattando della classificazione dei materiali per la Mostra Augustea della Romanità del 1937-1938, rammenta il criterio seguito nel 1911: [...] o disporli a gruppi corrispondenti agli Stati moderni nel territorio dei quali si trovano, come fu nel 1911; [...].

³ Mi riferisco alla relazione di LIBERATI 2013.

⁴ LANCIANI 1911, p. 10.

⁵ TURCUŞ 2011; BĂRBULESCU - TURCUŞ - DAMIAN 2013, pp. 13-17.

⁶ L'idea dell'Incontro di studi è nata in chi scrive proprio durante la redazione di un contributo per il n. 6 (2011) della terza serie del *Bollettino della Unione Storia ed Arte*. Leggendo in quel periodo nel n. 3 (2008), commemorativo del centenario, la notizia del viaggio in Romania del 1921 contenuta in PISANI SARTORIO 2008, p. 12 ed osservando le foto dell'evento - *ibidem*, p. 14 - nacque dapprima la curiosità di approfondirne la conoscenza ed in seguito il desiderio di ricordarne la ricorrenza, caduta pressoché in coincidenza con quelle di Istituzioni che, negli stessi anni, avevano operato con finalità analoghe ed i cui responsabili e componenti erano stati in diverso modo e per molto tempo tra loro in contatto. Il desiderio venne presto condiviso e trovò benevola accoglienza presso il direttore dell'Accademia di Romania in Roma, prof. Mihai Bărbulescu, che inserì l'Incontro tra le iniziative culturali dell'Accademia. Un interessamento altrettanto benevolo venne offerto dal presidente dell'Istituto Nazionale di Studi Romani, prof. Paolo Sommella, che mise a disposizione l'archivio dell'Istituto, presso cui l'archivio dell'Unione Storia ed Arte è attualmente costituito come Fondo. Dell'idea e dell'organizzazione dell'Incontro di studi venne subito messa a conoscenza la dott.ssa Giuseppina Pisani Sartorio, direttore del Bollettino della Unione Storia ed Arte, periodico che, dopo la cessazione delle attività sociali del sodalizio, continua a perpetuarne il nome e la tradizione. Nell'occasione, la dott.ssa Pisani Sartorio realizzò interessanti ricerche d'archivio presso numerosi Enti, idonee a documentare per la prima volta in modo completo la genesi del viaggio del 1921 ed i cui risultati sono meritevoli di un approfondimento in un nuovo ed ulteriore incontro. Insostituibile fu l'opera dei funzionari archeologi della Sovrintendenza di Roma Capitale poi presenti quali relatori all'Incontro di studi.

⁷ Si veda in questo stesso volume il contributo di G. Pisani Sartorio.

⁸ Nel corso delle ricerche d'archivio necessarie per l'Incontro di studi, lo scrivente, la dott.ssa G. Pisani Sartorio e la dott.ssa L. Bertolaccini, responsabile dell'archivio e della biblioteca dell'Istituto Nazionale di Studi Romani, si imbarcarono nel vessillo originale, ormai letteralmente a brandelli, orgogliosamente consunto per l'uso ed intrasportabile. Sulla base di quanto è stato possibile ricostruire dalle evidenze dei materiali presenti in archivio, il vessillo originale venne sostituito, in data imprecisata, con un altro simile ma privo del particolare interesse e del fascino garantito al primo dall'età e dall'evidente grande uso che ne era stato fatto. Venne quindi deciso di montare sull'asta originale un altro vessillo della Unione Storia ed Arte: un'insegna tutt'altro che recente e quindi in grado di restituire l'atmosfera del viaggio del 1921. Si tratta di quello riprodotto in figura 1.

⁹ Durante l'Incontro di studi vennero esposti: una copia rilegata del volume di *Italia-Romania*, il volume n. I delle *Attività Culturali* dell'Unione Storia ed Arte - al cui interno si trovano numerosi riferimenti al viaggio del 1921, compresi esemplari delle cartoline stampate per l'occasione - e una cartolina postale riprodotte la fotografia di una anziana e fiera dama romana che, per quello che è stato possibile ricostruire, aveva molto collaborato con il sodalizio e che reca una dedica autografa all'Unione Storia ed Arte.

¹⁰ Copia dell'attestato di stima è visibile presso il Fondo USEA all'interno dell'archivio dell'Istituto Nazionale di Studi Romani, in un volume qualificato come *Catalogo clichés* (sic). La fotografia dei congressisti romeni al monumento a Garibaldi è invece visibile, presso lo stesso fondo, all'interno di un album di fotografie. Ulteriori e più precise indicazioni non sono allo stato possibili, poiché il materiale del Fondo USEA non è ancora stato del tutto riordinato.

¹¹ Cfr. *supra* nota 3.

¹² Circa i rapporti tra l'arch. Giulio Magni e l'Accademia di Romania in Roma, si veda TURCUŞ 2011, pp. 248-249 e 266 nota 65. Sulla *Casa Rumena* si veda Guida 1911, p. 228.

¹³ Si veda la copia della fotografia nel già citato Fondo USEA, all'interno del *Catalogo clichés* (sic). Una famiglia Borgatti è ricordata ne *La canzone della Storia ed Arte*, composta dal socio A. Maggioli in occasione del 21 aprile 1927 ed ora pubblicata in PISANI SARTORIO 2004, pp. 59-61.

¹⁴ PESCIARELLI 2008, p. 9.

¹⁵ Cfr. PISANI SARTORIO 2004, pp. 58-59.

¹⁶ Mi limito a ricordare solo alcune delle pubblicazioni che riproducevano gli interventi tenuti nell'ambito dei Corsi Superiori di Studi Romani o in occasione di altri incontri: PANAITESCU 1935, pp. 222-252; *IDEM*, 1938; IORGA 1936, pp. 269-284; ISOPESCU 1942; HERESCU 1942; *IDEM* 1943.

¹⁷ Si veda la copia della fotografia nel Fondo USEA, all'interno del *Catalogo clichés* (sic) ed in PESCIARELLI 2008, p. 10.

¹⁸ Nel 1952 G.Q. Giglioli venne nominato direttore onorario a vita del Museo della Civiltà Romana: Si veda PALLOTTINO 1958, p. 41.

¹⁹ Senza addentrarci in dettagli che sarebbero fuori luogo in questa sede, si veda GALASSI PALUZZI 1941⁵, pp. 151 e 153.

²⁰ Cfr. *supra* nota 16. Notevole fu anche la collaborazione dell'Accademia di Romania in Roma con il Museo dell'Impero Romano, il suo *Bullettino* e la stessa Mostra Augustea della Romanità. Sarà sufficiente, in questa sede, ricordare la partecipazione dell'arch. Nicolae Lupu, borsista dell'Accademia di Romania in Roma (si veda BĂRBULESCU - TURCUŞ - DAMIAN 2013, p. 185) alla Mostra Augustea della Romanità del 1937-1938: cfr. LUPU 1935 e *Idem* 1937. Piace tuttavia, anche, ricordare che il *Bullettino del Museo dell'Impero Romano* pubblicava già nel n. III (1932) uno studio di V. Christescu, borsista dell'Accademia di Romania in Roma: cfr. CHRISTESCU 1932 e BĂRBULESCU - TURCUŞ - DAMIAN 2013, p. 184.

²¹ Per l'indicazione di alcune pubblicazioni, cfr. *supra* nota 16.

²² Un particolare ringraziamento va al dott. Iulian Mihai Damian ed alla dott.ssa Annamaria Gabriella Molcsan, referenti culturali dell'Accademia di Romania in Roma, la cui opera è stata preziosa ed imprescindibile per l'organizzazione dell'Incontro di studi e per la revisione editoriale dei contributi degli studiosi romeni in vista della pubblicazione.

²³ Un particolare ringraziamento va alla dott.ssa Laura Bertolaccini, responsabile della biblioteca e dell'archivio dell'Istituto Nazionale di Studi Romani, per l'aiuto direttamente fornito nella ricerca materiale di documentazione d'archivio pertinente il viaggio del 1921: attività tutt'altro che agevole dal momento che buona parte del Fondo USEA non è riordinata.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

BĂRBULESCU - TURCUȘ - DAMIAN 2013

M. BĂRBULESCU, V. TURCUȘ, I.M. DAMIAN, *Accademia di Romania in Roma. 1922-2012*, Roma 2013.

CHRISTESCU 1932

V. CHRISTESCU, *Il castro romano di Frumoasa (Romania)*, in *Bullettino del Museo dell'Impero Romano*, III (1932), pp. 35-46.

GALASSI PALUZZI 1941⁵

C. GALASSI PALUZZI, *L'Istituto di Studi Romani*, Roma 1941⁵.

GIGLIOLI 1938

G.Q. GIGLIOLI, *Presentazione a R. VIGHI, C. CAPRINO (a cura di), Bimillenario della nascita di Augusto. 23 settembre 1937-XV - 23 settembre 1938 - XVI. Mostra Augustea della Romanità. Catalogo, I, 4ª edizione (definitiva)*, Roma 1938, pp. IX-XXII.

Guida 1911

Comitato Esecutivo per le feste commemorative del 1911 a Roma. Guida ufficiale delle esposizioni di Roma, Roma 1911.

HERESCU 1942

N.J. HERESCU, *La Romanità della Romania*, Roma 1942.

HERESCU 1943

N.J. HERESCU, *Punti di vista sulla lingua di Tito Livio*, Roma 1943.

IORGA 1936

N. IORGA, *Roma nel pensiero e nella letteratura dei romeni*, in AA.VV., *Gli studi romani nel mondo*, III, Roma 1936, pp. 269-284.

ISOPESCU 1942

C. ISOPESCU, *Echi di Roma in Romania*, Roma 1942.

LANCIANI 1911

R. LANCIANI, *Introduzione a Esposizione Internazionale di Roma 1911. Catalogo della Mostra Archeologica nelle Terme di Diocleziano*, Bergamo 1911.

LIBERATI 2013

A.M. LIBERATI, *La Romania e la Scuola Romana di Roma nell'orizzonte culturale italiano fra gli anni '10 e '30 del Novecento*, in *Ephemeris Dacoromana*, XV (2013), pp. 19-38.

LUPU 1935

N. LUPU, *Notiziario: Villa di Sette Bassi*, in *Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, LXIII (1935), p. 196.

LUPU 1937

N. LUPU, *La Villa di Sette Bassi sulla via Latina*, in *Ephemeris Dacoromana*, VII (1937), pp. 117-188.

PALLOTTINO 1958

M. PALLOTTINO, *Giulio Quirino Giglioli*, Roma 1958.

PANAITESCU 1935

E. PANAITESCU, *Momenti della civiltà romana nella Mesia*, in AA.VV., *Gli studi romani nel mondo*, II, Bologna 1935, pp. 222-252.

PANAITESCU 1938

E. PANAITESCU, *Le grandi strade romane della Romania*, Roma 1938.

PESCIARELLI 2008

E. PESCIARELLI, *Romolo Artioli fondatore della Unione Storia ed Arte*, in *Bollettino della Unione Storia ed Arte*, III s. 3 (2008), pp. 7-10.

PISANI SARTORIO 2004

G. PISANI SARTORIO, *L'archivio e la biblioteca dell'Unione Storia ed Arte*, in *Bollettino della Unione Storia ed Arte*, n. s. 8 (2004), pp. 58-61.

PISANI SARTORIO 2008

G. PISANI SARTORIO, *I cento anni del Bollettino della "Unione Storia ed Arte"*, in *Bollettino della Unione Storia ed Arte*, III s. 3 (2008), pp. 11-20.

TURCUŞ 2011

V. TURCUŞ, *Prolegomeni alla costruzione dell'Accademia di Romania a Roma*, in *Ephemeris Dacoromana*, XIII (2011), pp. 247-286.

USEA

Unione Storia ed Arte

INTERVENTI



I Romeni e il ricordo di Roma

di Ioan-Aurel Pop

Il popolo romeno è il più numeroso popolo del sud-est europeo ma è, al contempo, anche il popolo neolatino più orientale, isolato dal grosso della latinità. Come tanti altri popoli, ha due nomi, uno dato da se stesso (romeno) e l'altro (valacco, con varianti) dato dagli stranieri. Succede la stessa cosa anche con il Paese (le Regioni storiche) dei romeni: ciò che i romeni chiamavano genericamente "Țara Românească" era per ogni straniero la "Valacchia" (con diverse varianti di scrittura e di pronuncia). La romanità, nel tempo, si è espressa nei romeni mediante la lingua e l'origine ma anche tramite i nomi assunti da questo popolo e dalle sue regioni storiche.

La gente comune non si è mai posto, in passato, il problema della dualità valacco / romeno, poiché ha conosciuto relativamente di recente l'esistenza dell'etnonimo valacco o del nome Valacchia. In altre parole, per il popolo il nome di valacco (con i suoi derivati) non esisteva. Mentre per le élites romene le cose erano da tempo chiare.

Ecco ciò che scriveva, verso la fine del XVII secolo, lo storico e uomo politico Miron Costin: *Ed essi [i.e. i nomi del popolo romeno] li ho annotati per la più facile comprensione delle denominazioni del popolo e degli altri principati, della Moldavia / Moldova e della Muntenia e dei romeni della Transilvania / Ardeal. Allo stesso modo per questo popolo, di cui scriviamo, di questi principati, il suo nome corretto e più antico è român, cioè râmlean, erede di Roma. Questo nome <deriva> dalla loro discendenza da Traiano, e finché vissero <i romeni>, fino al loro allontanamento da questi spazi <aperti> e finché vissero sulle montagne, in Maramureș e lungo l'Olt, sempre hanno mantenuto questo nome e lo conservano ancora oggi, e meglio ancora i munteni dei moldavi, poiché loro dicono anche ora Țara Rumânească, come pure i români di Transilvania / Ardeal. E gli stranieri e i Paesi circostanti hanno dato loro il nome di vlah, da vloh, come abbiamo già detto, <e> questi nomi di valeos, valascos, olah, voloșin sempre dagli stranieri sono dati, a cominciare dall'Italia, che chiamano Vloh. Poi, più tardi, i turchi, dal nome del Signore che per primo piegò il Paese ai turchi, ci chiamano bogdani¹, <e> i munteni caravlah, mentre i greci ci dicono bogdanovlah, e i munteni vengo chiamati - vlahos. Mentre questo nome, moldovan, deriva dal fiume Moldova, dopo la seconda fondazione di questa Regione, a opera di Dragoș vodă². E i munteni, ovvero quelli della montagna - sono munteni, o quelli dell'Olt – olteni, sicché i leșii (i.e. polacchi)³ li chiamano molteani. Sebbene tanto negli scritti storici, e negli idiomi degli stranieri, tanto fra di loro, con il passare del tempo e dei secoli, insieme con le innovazioni <i romeni> hanno e acquisiscono anche altri nomi, soltanto però quello che è il nome antico è fondato e radicato, <cioè> rumân, come si vede. Poiché, anche se ci chiamiamo ora moldoveni, non ci chiediamo: "sai il moldavo?", bensì "sai il romeno?", vale a dire râmlește (la lingua dei*

discendenti di Roma, n.d.a.); *manca poco rispetto a știs romanițe, in lingua latina. Rimane, dunque, il nome antico come un fondamento immutabile, quello che in verità si trova alla radice non cambia nonostante il fatto che sia i lunghi periodi sia gli stranieri aggiungano altri nomi. E così succede anche a queste Regioni, e al nostro Paese, alla Moldavia, e alla Muntenia (Țara Muntenească): il nome corretto tramandato da generazioni è român, come si chiamano tuttora gli abitanti delle Regioni sotto il Regno d'Ungheria, e così i munteni per il proprio paese, come scrivono e rispondono nel loro idioma: Țara Rumânească⁴.*

Miron Costin chiarisce così, in maniera abbastanza limpida, l'esistenza dei nomi generali di romeni e di valacchi, delle altre denominazioni regionali e locali (*bogdani, moldoveni, munteni, olteni*), nonché del nome di Țara Românească. Come si può facilmente notare, l'erudito boiaro moldavo usa alternativamente i nomi di *rumân* e *român*, che rappresentano per lui la stessa identica cosa. Sa che i romeni hanno numerose denominazioni locali, regionali, secondo le province e i "Paesi" in cui vivono, ma anche una denominazione etnica generale, con una forma principale interna (*rumân* o *român*) e una esterna (*vlah*). Per lui, ambedue i nomi generali dei romeni sono indubitabilmente legati a Roma e all'Italia, il cui ricordo si è pertanto perpetuato nei secoli.

Sempre in tale direzione hanno poi scritto Dimitrie Cantemir e gli studiosi della corrente culturale illuministica chiamata Scuola Transilvana (*Școala Ardeleană*). I maggiori studiosi romeni hanno sottolineato questi aspetti sin dal XIX secolo, la loro opera essendo continuata, con una molto seria teorizzazione, nel secolo scorso, tramite le opere di Nicolae Iorga⁵, Gheorghe Brătianu⁶, Șerban Papacostea⁷, Adolf Armbruster⁸, Vasile Arvinte⁹, Eugen Stănescu¹⁰, Ștefan Ștefănescu¹¹, Stelian Brezeanu¹² e di altri¹³. In altre parole, è stato dimostrato, in base alle fonti, che i romeni, sin dal Medioevo, ebbero, tendenzialmente, due nomi, uno dato loro dagli stranieri (risultato dell'alterità, del contatto con "l'altro", con il vicino¹⁴) e un altro dato da loro stessi, tutti e due portando in sé il ricordo di Roma.

Evidentemente alcuni storici meno familiarizzati con la storia medievale e della prima modernità dei romeni e soprattutto con le loro fonti (difficilmente accessibili, dal momento che sono scritte in tante lingue: slavo ecclesiastico, latino, greco, ungherese, lingue orientali, lingue slave ecc.) possono sembrare perfino sorpresi di tale situazione. La circostanza non è però per nulla fuori del comune, anzi, essa è rintracciabile in molti popoli: gli ungheresi chiamano se stessi *magyarok* (magiari) e non ungheresi, come li chiamano gli stranieri; i greci sono per se stessi *elleni*, i polacchi sono chiamati dagli altri anche *leahi, leși* o *lengyelek*, i tedeschi sono anche *niemtzi, Allemands, tedeschi, németek* ecc., ma loro chiamano se stessi *Deutschen*. Analogamente con gli albanesi, i finlandesi, gli irlandesi, gli olandesi e con tanti altri. Un serbo è (era) per un ungherese *rác*, un slovacco è (era) *tót*, un italiano - *olasz*, un romeno - *oláh*¹⁵ ecc. Il parallelismo tra romeni e ungheresi è il più eloquente, poiché si tratta di popoli vicini, che portavano nomi doppi sin dagli inizi della loro attestazione come popoli compiutamente costituiti nell'Europa centrale e del sud-est (a partire cioè dal IX secolo)¹⁶.

Quanto ai romeni, le antiche testimonianze, risalenti ai secoli XIII-XIV, mettono chiaramente in rilievo questa dualità. Gli autori stranieri indicano irrefutabilmente che, benché esistesse negli ambienti esteri europei e perfino in quelli extra-europei il nome di *vlah*, i ro-

meni chiamavano se stessi *rumâni*, termine derivato dal latino *romanus*, nel ricordo di Roma, denominazione che hanno conservato durante i secoli. La forma *rumân* è la più antica, ereditata dal latino in base alle specificità della lingua romena, secondo cui la vocale latina "o" interconsonantica si trasforma nel romeno, in determinate condizioni, in "u". In tal modo *nomen* diventa *nume*, *dolor* > *durere*, *sonare* > *sunare*, *rogationem* > *rugăciune*, *rogus* > *rug*, *color* > *culoare* ecc. Di conseguenza, era naturale che *romanus* desse in romeno *rumân*. Tardi e gradualmente, sotto l'influsso dell'umanesimo, dell'illuminismo (*Școala Ardeleană* / Scuola Transilvana) e del nazionalismo moderno si è sempre più imposta la forma *român*, attestata per la prima volta in forma scritta nel XVI secolo.

La latinità risiede senza dubbio nel nome dei romeni, è però interessante sapere se i romeni sono stati coscienti (hanno saputo loro stessi) di questa loro radice. Era difficile credere che, dopo tanti secoli dalla conquista romana della Dacia, i romeni avessero conservato non solo il nome, ma anche il ricordo diretto di Roma. Perciò, per molto tempo si è affermato che la romanità dei romeni è stata scoperta dagli umanisti italiani, dai quali sarebbe stata in seguito ripresa, e quindi diffusa, dai cronisti romeni. In tempi relativamente recenti, solo qualche decennio fa (soprattutto grazie a Șerban Papacostea e ad Adolf Armbruster), si è dimostrato che un certo numero di romeni ebbe nel Medioevo coscienza della propria romanità, cioè a dire la convinzione di provenire da Roma, di discendere dai romani, militari, colonizzatori e persino briganti, arrivati al Danubio e ai Carpazi, in Mesia e in Dacia, in uno con la dominazione imposta da alcuni imperatori del primo secolo dell'era cristiana, poi da Traiano e perpetuata dai suoi seguaci¹⁷. Allo stesso modo, alcuni polacchi sapevano, sempre in quel periodo, che discendevano dai sarmati (mentre altri sapevano di provenire dagli slavi), certi ungheresi che traevano origine dagli unni, alcuni francesi di essere nati dai troiani di Paride ecc. Qualsiasi comunità umana, di ogni luogo e di ogni tempo, si è interessata e si interessa alle origini, cerca e trova risposte in tal senso, alcune reali, altre immaginarie, le più numerose essendo un connubio tra realtà e immaginazione. Non è stato diversamente nel caso dei romeni, nel senso che molti di loro si sono domandati da dove provenissero, e alcuni hanno trovato (tra le altre possibili) anche la risposta, ingenua e spesso esagerata, che tutti i loro avi erano venuti "da Roma".

Tale idea può essere ripercorsa a partire dall'imperatore (zar) Ioniță Caloian (*cel Frumos* / il Bello), dei bulgari e dei valacchi (romeni), nella sua corrispondenza con papa Innocenzo III, attorno all'anno 1200¹⁸ e fin verso la metà del XVI secolo, quando i monaci ortodossi del monastero di Dealu, vicino a Târgoviște, riferivano al padovano Francesco della Valle e ai suoi accompagnatori la storia *dell'insediamento degli abitanti in questa regione*¹⁹ da parte dell'imperatore Traiano, dai cui antichi coloni discendevano i romeni, che *conservano il nome di romani, gli usi e la lingua dei romani*²⁰.

La coscienza della romanità si collegava strettamente con la conservazione del nome di romano (romeno). Il mantenimento del nome *rumân* / *român* (rumeno / romeno), derivato dal latino *romanus*, per denominare dall'interno l'unico popolo neolatino del sud-est europeo, è impressionante e ha dato occasione a numerosi commenti nel corso del tempo. Si possono trovare molteplici spiegazioni a questo fatto, tra le quali c'è ovviamente l'isolamento dei daco-romani, dei proto-romeni e poi dei romeni in mezzo a popolazioni e popoli

diversi, non romanzi (slavi, turanici, ugro-finnici). Durante tutto questo tempo, i popoli neolatini occidentali erano più numerosi e vicini tra loro, il che ha portato anche al bisogno di differenziarsi, di distinguersi tra di loro o di essere identificati dagli altri²¹.

Il termine *vlah* ha un'origine piuttosto oscura, ma la maggior parte degli specialisti concorda sul fatto che esso derivi dal nome dato dagli antichi germani a una tribù celtica romanizzata - *Volcae*. Questo nome è stato poi ripreso da slavi, bizantini, neolatini, ungheresi ecc. ed è penetrato nelle lingue di cultura del Medioevo (greco, latino, slavo ecclesiastico) e ulteriormente nelle lingue vernacolari, con il senso di comunità latinofona, parlante una lingua romanza²². Poiché gli unici parlanti, più numerosi e più diffusi, di lingua neolatina nel Medioevo nella zona centro- e sud-est europea²³ sono stati i romeni, il termine *vlah* (con le sue varianti) è arrivato in generale a denominare, a partire dalla fine del I millennio, i romeni. In altre parole, data la non esistenza di un altro gruppo neolatino importante nel basso Danubio (sia a nord che a sud del fiume) e nei Carpazi, gli slavi, gli ungheresi, i greci e gli altri popoli hanno finito per riferirsi ai romeni (considerati giustamente romanzi) come *vlahi* / *valacchi*²⁴. Il fatto, come dicevamo, non è insolito, è però impressionante, poiché i due etnonimi - *român* e *vlah* / romeno e valacco - hanno, essenzialmente, lo stesso significato, cioè erede della latinità, della romanità. Se si parte dalla differenza tra *populus Romanus* e *lingua latina* (cioè dalle distinte denominazioni che si riferiscono al popolo e alla lingua), allora è anche possibile sfumare: mentre il termine *român* rinvia *in primis* all'origine etnica romana, alla discendenza dai romani, il termine *vlah* si riferisce innanzitutto al latino, al suo uso. Altrimenti detto, valacco significa, all'origine, latinofono (parlante latino, la lingua proveniente dall'antica Italia), e *rumân* significa "da Roma", collegato allo Stato romano e ai romani. In ambedue i casi, come si può notare, il denominatore comune è Roma e la perpetuazione del suo ricordo, tramite l'origine o (e) tramite la lingua.

Il termine *rumân* / *român* (rumeno / romeno) è evidentemente molto meno attestato nelle fonti antiche, cosa perfettamente naturale: gli stranieri non avevano necessità di usarlo, dal momento che essi ne avevano un altro, per denominare il rispettivo popolo, mentre l'élite romena, che aveva quale lingua di cultura lo slavo ecclesiastico, utilizzava anch'essa nello scritto i vocaboli adatti a questa lingua, derivati sempre da *vlah* / *valah*. Quando si è però passati all'uso della lingua romena, a partire dal XVI secolo, nei testi romeni compare solo il termine con cui si autodenominavano i romeni stessi, cioè *rumân* / *român* (rumeno / romeno). Tuttavia, il fatto che i romeni usassero nel Medioevo la denominazione di *rumân* per definire se stessi e che esistesse la dualità *vlah-rumân* sono realtà menzionate in Occidente almeno a partire dal XIV secolo.

Così una descrizione del mondo, probabilmente di origine toscana (in un manoscritto della *Biblioteca Apostolica Vaticana*, valorizzata di recente per la storiografia romena), afferma che nel 1314 circa, nella "provincia"²⁵ chiamata *Ungaria*, che era *reame* (regno, struttura politica), vivevano, oltre agli ungheresi, anche i romeni: *In quella medesima provincia sono i Rumeni e i Valacchi, e quali sono due grandi gienerazioni e [h]anno reame e sono paghani*²⁶. Di conseguenza, l'autore italiano sapeva, all'inizio del XIV secolo, che quelli che venivano denominati valacchi dagli occidentali, chiamavano se stessi *români* (*rumeni*), che avevano determinate strutture politiche organizzate (*reame*) e che non erano "cristiani", più

esattamente non erano “veri cristiani” (cattolici). Erano, in altre parole, “scismatici”. Ci sono ancora esempi nell’epoca, spesso in ambito francescano, là dove i fedeli bizantini erano chiamati, oltre che “scismatici”, anche “eretici” o “pagani”, non essendo collocati tra i “cristiani”²⁷. L’autore del testo sa in un certo qual modo, vago e mitico, dei due nomi, di cui fa due “rami” o “popolazioni”, similmente al modo in cui appaiono questi nomi nella leggenda dei fratelli Roman e Vlahata, gli eroi eponimi dei romeni. La stessa dualità di etnonimi, questa volta in latino, si osserva in un noto documento di papa Clemente VI, del 1345, in cui i romeni sono chiamati *Olachi Romani*.²⁸ Qui, nella redazione papale, appaiono ambedue i nomi (come nell’esempio precedente), vale a dire tanto quello di *vlah (olah)*, dato dagli stranieri, quanto quello di *rumân*, dato dai romeni stessi.

Allo stesso modo, in un atto emesso dal principe Stefano Báthory il 6 giugno 1574²⁹, la fede ortodossa transilvana viene chiamata, in modo sorprendente, *romana religio*, probabilmente secondo la maniera degli autori umanisti di arcaizzare, cioè di denominare i popoli in base ai loro antenati (reali o immaginari) dell’antichità. Così, “la religione romena” è diventata “la religione romana”, in un paese come la Transilvania, in cui, in quel periodo, al posto del termine “ortodosso” si usava frequentemente quello di *valah (olah)*, e invece di “fede ortodossa” si diceva “fede valacca”³⁰.

Di recente, è stato segnalato e portato in discussione un altro documento, emesso probabilmente dal re Béla III d’Ungheria fra il 1188-1195 (forse nel 1194), confermato da Béla IV e copiato nel 1417, in cui sono lodati i meriti di un certo conte Narad, “uomo nobile di nazione germanica” (*vir nobilis natione Theutonicus*), che avrebbe dimostrato, tra l’altro, i suoi atti di fede nei confronti del suo sovrano lottando contro la furia o la pazzia dei bulgari e dei romeni (*contra furorem Bulgarorum et Rume<n>orum*)³¹. Il confronto ebbe probabilmente luogo in seguito alla fondazione del Regno valacco-bulgaro, dopo la rivolta dei bulgari e dei valacchi contro i bizantini del 1185-1186. L’identificazione di quei *Rumeorum* o - come si suppone sia stato nell’originale - *Rume<n>orum* con i ruteni (del nord) o con i romei (gli abitanti dell’Impero bizantino) è, per ragioni molto fondate, esclusa, sicché la sola ipotesi plausibile è che, intorno all’anno 1194, la cancelleria ungherese abbia utilizzato per i romeni il nome che loro stessi si davano e che era conosciuto in determinati ambienti. Questa sarebbe, fino ad ora, la più antica testimonianza del nome *român (rumân)* sotto la forma *Rumei* o *Rumeni*, secondo il modo cioè in cui si denominavano i romeni stessi.

Il contesto non è singolare, soprattutto se teniamo conto del fatto che, sempre allora (è il 1199), papa Innocenzo III scriveva a Ioniță Caloian, *re dei valacchi e dei bulgari*, della gloria dei suoi antenati romani. Il modo in cui il monarca valacco ringrazia il sommo Pontefice (*ci ha ricondotti al ricordo del sangue e della patria nostra da cui discendiamo*), nonché quello in cui il papa scrive a Ioniță (*per stirpe e sembianza sei romano*³², *come il tuo popolo e la tua terra, che dal sangue dei romani trae la propria origine*) attestano l’esistenza, già intorno al 1200, di una tradizione riguardo alla discendenza dei romeni dai *coloni antichi di quelli dall’Italia* (annotata da Giovanni Kinnamos, sui valacchi dell’esercito di Leone Vatatzes)³³. Tale tradizione circa la romanità dei romeni includeva, a quanto pare, anche la conoscenza del doppio nome di questo popolo del sud-est europeo, cioè del nome di *valahi*, dato da stranieri e del nome di *rumâni*, dato dai romeni stessi.

Nel *Libellus de notitia orbis* (un piccolo trattato di geografia), redatto intorno al 1404 dall'arcivescovo Giovanni di Sultania, questi scrive dei romeni a sud del Danubio: *Loro hanno una loro lingua ed <è> quasi come il latino e, a quanto si racconta, discendono dai romani, poiché quando un imperatore romano ha preso sotto il suo dominio quelle regioni [...], un gruppo di romani, vedendo che il paese è ricco, vi sono rimasti, sposandovisi. [...] Perciò essi dicono con orgoglio di essere romani e questo fatto si evidenzia tramite la loro lingua, poiché loro parlano come i romani*³⁴. Si tratta qui degli stessi abitanti che, due secoli prima, erano presentati al papa di Roma dal summenzionato Ioniță cel Frumos (il Bello) quali eredi dei romani. Dal testo dell'arcivescovo, del 1404, risulta che esisteva una tradizione locale (a quanto si racconta; dicono con orgoglio di essere romani) riguardo all'origine romana dei valacchi. Aveva analogamente detto nel XII secolo Giovanni Kinnamos: *quelli di cui si dice che sono da tempi antichi coloni di quelli venuti dall'Italia*³⁵. Sempre nel XV secolo, come già Giovanni di Sultania, l'umanista italiano Poggio Bracciolini scriveva che al nord del Danubio *c'è una colonia, a quanto si dice, lasciata lì dall'<imperatore> Traiano*³⁶. Anche in questo caso si tratta dell'annotazione di una tradizione locale (a quanto si dice) e non di una ricerca erudita. Nel 1453, un altro umanista italiano, Flavio Biondo, affermava: *... i Valacchi della regione del Danubio [...] dimostrano tramite la loro parlata la loro origine romana come una cosa onorevole, <origine> che mettono in evidenza e che invocano*³⁷. Vale a dire che anche Flavio Biondo, senza ricorrere allo studio degli autori antichi, seppe dai romeni stessi che questi discendevano dai romani.

In queste condizioni, l'affermazione di Niccolò di Modrusa (che ha conosciuto direttamente i romeni), dall'opera *De bellis Gothorum*, redatta prima del 1473, ha un significato particolare: *I romeni portano quale argomento per la loro origine il fatto che, sebbene utilizzino tutti <per iscritto> la lingua della Mesia [...], tuttavia parlano fin dalle origini una lingua popolare, che è il latino, il cui uso non l'hanno affatto abbandonato*³⁸. Qui si nota come certi romeni del XV secolo facessero distinzione tra la lingua della cultura scritta e della Chiesa (lo slavo ecclesiastico) e la lingua parlata dal popolo (il latino), invocando quest'ultima lingua giusto come *argomento della loro origine romana*.

Altre affermazioni di questo genere diventano d'ora in avanti sempre più frequenti: *Poiché essi dicono che sono i soldati di una volta dei romani [...]* (Jan Laski, vescovo di Gnezno, nel 1514); *Popolo guerriero, discendente dai valorosi romani, che hanno fatto sì che tremasse il mondo* (Iacob Heraclid Despot, nel 1562); *Essi dichiarano di discendere da una colonia romana [...] e usano ancora una lingua che assomiglia all'antica lingua di Roma* (Giovanandrea Gromo, 1564-1565)³⁹. Alcuni Principi romeni, prima del 1600, invocavano l'origine romana del popolo di cui facevano parte i loro soldati, per dare loro coraggio nelle battaglie⁴⁰. Così i romeni non dovettero aspettare Grigore Ureche, del XVII secolo, per sapere che *discendevano da Roma*, poiché una tradizione multisecolare aveva preceduto le ricerche moderne in questa direzione.

Ci sono anche testimonianze che provano che la lingua parlata dai "valacchi" era da essi chiamata "romeno" ("rumeno") o persino "rumânească", secondo l'antico aggettivo *romanescus*, -a, -um, della tarda età romana. Del resto, molti autori del tardo Medioevo e del Rinascimento collegano non solo il fondo lessicale della lingua romena, ma anche la sua

denominazione usata dai romeni (gli aggettivi *romana* o *romanesca* o l'avverbio *rumuneste*) all'origine romana dei romeni. Per questi autori, che sapevano che la lingua si chiamava nei suoi propri territori *romana* o *romanesca* (e non *valaha*), era chiaro che anche il popolo che la utilizzava avesse una analoga denominazione, derivata dal latino *romanus*. Alcuni di loro affermano ciò in modo esplicito nei loro scritti.

Offriamo solo alcuni esempi. Il già menzionato Niccolò di Modrussa scriveva (prima del 1473) che i romeni, *allorquando si incontrano con degli stranieri con cui cercano di dialogare, chiedono loro se sanno parlare la lingua romana, e non il valacco*⁴¹. Ovvero i romeni denominavano la propria lingua "*română / romena*", forma che non poteva essere resa in latino (dove non esiste la vocale *â*) se non tramite *romana*. Tranquillus Andronicus, un dalmata di Traù (il quale ha conosciuto direttamente i romeni di Transilvania, Moldavia e Țara Românească), scriveva nel 1528 a Jan Tarnowski, comandante supremo dell'esercito polacco, che gli abitanti della vecchia Dacia *si sono fusi in un solo corpo, che sono chiamati dagli altri valacchi dal nome del generale Flaccus (come aveva scritto, in modo fantasioso, Enea Silvio Piccolomini), ma che loro ora si dicono romani, anche se non hanno nulla di romano tranne la lingua e persino questa è gravemente alterata ed è mescolata con molte lingue barbare*⁴². Parlando dei romeni di Țara Românească, il padovano Francesco della Valle (trovatosi al servizio dell'avventuriero Aloisio Gritti) - conoscitore diretto delle realtà a nord del Danubio negli anni 1532-1534 - scriveva: *La loro lingua [i.e. dei romeni] è poco diversa dalla nostra lingua italiana; loro si chiamano nella loro lingua romani, dicendo che sono arrivati da tempi antichissimi da Roma, per stabilirsi in questo paese; e quando qualcuno chiede se qualcuno sa parlare la loro lingua valacca, essi dicono in questo modo: sai il romeno (românește)*⁴³? *Cioè, sai parlare romeno (româna)*⁴⁴, *poiché la loro lingua si è alterata*⁴⁵. L'umanista croato-ungherese Antonius Verancius (Verancsics) evocava anche lui, intorno al 1550, il fatto che i valacchi traggono origine dai romani, che hanno nella loro lingua *numeroso parole ... uguali e con lo stesso significato come in latino e nei dialetti degli italiani e che quando chiedono a qualcuno se sa parlare la lingua valacca dicono: "Sai per caso il romeno (românește)*⁴⁶?", *oppure <quando chiedono> se è valacco, gli domandano: "se è romeno (român)"*⁴⁷. Come si può notare, queste testimonianze, risalenti al periodo 1200-1600, attestano senza alcun dubbio che quelli che erano chiamati "valacchi" dagli stranieri chiamavano se stessi "romeni" (rumeni), e alla loro lingua dicevano "romena" (rumână o rumânească), conservando, alcuni di loro, nella mente il ricordo di Roma.

La denominazione di Dacia si è probabilmente perduta, a poco a poco, a livello popolare già alla fine dell'epoca antica (com'è successo, ad esempio, anche nel caso della Gallia). Sotto i romani, il nome di Dacia ha avuto un senso più politico che etnico. Questo nome ha ricevuto, quindi, un serio colpo proprio quando il vecchio regno di Decebal è diventato in gran parte l'omonima provincia romana, poiché non si trattava più, di fatto, della vecchia Dacia, ma di una *România*, divisa poi in più *Romaniae*⁴⁸. Queste, dopo il ritiro e la caduta di Roma, hanno finito per diventare gradualmente delle entità latine, più grandi o più piccole, collocate e a nord e a sud del Danubio e circondate da popolazioni non-latine. La loro latinità è provata allo stesso tempo dal nome proprio, interno, quello di *Romaniae* e da quello esterno, dato da stranieri, di *Valachiae*. Le Romanie o le Valacchie sud-danubiane si

sono sempre più ridotte e, in parte, disperse in seguito alla migrazione massiccia degli slavi (dopo il 602) e dopo la formazione dei loro stati.

L'ultimo grande sussulto di una siffatta Valacchia, vale a dire di una vita politica organizzata a livello più alto dai romeni a sud del fiume, ma in alleanza con gli slavi, è stato il Regno Valacco-Bulgaro formato alla fine del XII secolo, sotto la dinastia valacca (valacco-bulgara) degli Asănești. Al contrario, a nord del Danubio, i nuclei politici romeni si ergevano a misura che decadeva politicamente e demograficamente la romenità balcanica. Qui, tra il Danubio e i Carpazi Meridionali (ovvero le Alpi della Transilvania, come li chiamavano gli occidentali), si è formato, a cavallo del XIII e XIV secolo, tramite l'unificazione di più Valacchi, il prototipo dello stato romeno medievale, vale a dire la Grande Valacchia o Țara Românească. I romeni hanno sempre nominato questa grande formazione politica propria - composta da romeni e condotta da romeni - Țara Rumânilor / Românilor, Țara Românească / Românească e probabilmente, qua e là, perfino Rumânie.

Perciò, grazie a questa sinonimia, nell'epoca dell'emancipazione nazionale, quando si presupponeva che ogni nazione dovesse avere uno stato nazionale che riunisse e difendesse tutti i suoi membri, i romeni avevano da tempo predisposto un nome per il loro paese. Non hanno scelto il nome di Dacia (anche se è stato proposto), perché tale nome, come sopra detto, benché molto antico, si era perduto da tempo nella coscienza pubblica, ed hanno preferito il nome di *Rumânia* o *România*. Non è stato un nome inventato in quel momento, bensì uno conservato nella memoria collettiva, giunto da un passato remoto, un nome che avevano portato in un modo o nell'altro, a un certo momento, tutte le realizzazioni politiche dei romeni. Era anche il nome che ha avuto in maniera ininterrotta sin dal 1300 la "Țara Românească", vale a dire il più antico e prestigioso stato medievale romeno, attorno a cui si è poi costituita l'unità politica del popolo di cui portava il nome.

I romeni hanno iniziato la loro storia come "enclave latina alle porte dell'Oriente" oppure come "isola di latinità in un mare slavo" e sono sempre rimasti in un'ampia regione di interferenze e di vari influssi. Questa regione è stata spesso minacciata nella propria stabilità ed esistenza, da occidente e da oriente, da nord e da sud. Le minacce hanno talvolta assunto forme distruttive o dissolventi, pericolose per l'identità dei romeni. I gravi pericoli dal sud e dal nord, così come quelli dall'ovest sono stati più anticamente annichiliti, allontanati, neutralizzati, quando è stato possibile, tramite il contributo dei romeni e dei loro vicini, ma soprattutto grazie all'evoluzione dei rapporti internazionali. Molto più persistenti, più incalzanti, più dolorosi e più gravi sono stati i pericoli provenienti dall'oriente, a partire dalle migrazioni per finire con i carri armati sovietici portatori del comunismo.

Da più di un millennio, i romeni hanno vissuto con l'ossessione della minaccia dell'Oriente. Perciò, dalla loro polivalente eredità identitaria, hanno coltivato piuttosto la propria componente occidentale. Era chiaro già dai secoli XIV e XV che "la luce" aveva cessato di venire dall'Oriente. Mentre quest'Oriente diventava sempre più abietto, la cultura e la civiltà, sul vecchio fondo del classicismo greco-latino e del cristianesimo, fiorivano in Occidente. L'Occidente è diventato così un modello da seguire. Roma - l'Antica Roma - era parte sostanziale di questo modello ed era divenuta il suo simbolo più eclatante. Da questo legame con Roma - reale e immaginario allo stesso tempo - sono nate l'ideologia e la moderna

mitologia nazionale romena. Solo che Roma nei secoli XIII-XIV era cattolica, e il legame con essa era mediato da altri stati cattolici, in particolare dal Regno d'Ungheria. Questo legame era fortemente ostacolato dall'ortodossia dei romeni, dalle pressioni per la loro cattolicizzazione, pressioni che non seguivano sempre la via del convincimento. Tali pressioni di cattolicizzazione portavano, in maniera ingannevole, il sigillo di Roma, ma venivano fatte attraverso il prisma della pressione politico-militare ungherese. Nella mente dei romeni (soprattutto di quelli dominati direttamente dall'Ungheria) il cattolicesimo si sovrapponeva al nome di Ungheria, vale a dire al nome di un oppressore, e quest'ombra si proiettava a volte anche su Roma, dove risiedeva il capo della Chiesa d'Occidente⁴⁹.

In questo modo, la fede bizantina e il legame, mediante gli slavi del sud, con la "Nuova Roma" (Costantinopoli), ma anche le tendenze di cattolicizzazione per filiera ungherese erano diventate dei seri ostacoli per la coltivazione del ricordo della prima Roma e della latinità. Tuttavia i romeni avevano Roma non solo nella loro natura, ma anche nel loro nome. Ed erano gli unici detentori di tale "privilegio" - palese testimonianza per ideologi non solo della loro latinità, ma anche, assieme ad essa, della loro origine occidentale. Per tale ragione, i legami con l'Occidente sono stati ripresi in età moderna secondo altri principi, e il nome di Romania - una sorta di Roma trasferita vicino al Danubio, dai Carpazi al Mar Nero - è diventato per i romeni un forte marchio identitario, nato e creato allo stesso tempo, costruito sia dalla storia che dall'ideologia, ma potente e perenne.

Certamente, al consolidamento di questa denominazione generale di *Romania* hanno tenacemente lavorato - com'è avvenuto nella storia di tutti i popoli - gli intellettuali, gli artigiani del nazionalismo moderno e dell'ideologia nazionale.

Nell'epoca moderna hanno predominato due ideologie nella coscienza politica e pubblica romena, una chiamata autoctonista (che metteva l'accento sull'eredità dacica, tracica, orientale o sud-est europea) e una pro-occidentale (che privilegiava la latinità e l'eredità romana, la civiltà europea dei romeni). Quest'ultima si è rafforzata di continuo, si è sviluppata e ha vinto. In Transilvania, sin dal XVIII secolo, sotto l'impulso della corrente illuministica rappresentata dalla Scuola Transilvana (*Școala Ardeleană*), lo studio della storia destinata agli allievi cominciava con la fondazione di Roma, sicché il passato remoto dei romeni si confondeva con quello dei romani. Nel XVII e nel XVIII secolo, le opere erudite hanno approfondito la latinità dei romeni, con nuovi argomenti linguistici, narrativi e documentari, archeologici, storici, numismatici ecc., consolidando la coscienza interna e internazionale riguardante questo tema. A partire dal XIX secolo, quando è iniziata in maniera cosciente e programmatica la sincronizzazione della civiltà romena con quella occidentale, la latinità dei romeni (rinsaldata tramite la francofonia e la francofilia) è sempre stata in primo piano, è sempre stata evocata e invocata. Su questa latinità si è edificata l'essenza dell'identità romena moderna, raccordata ai valori europei.

Dopo le deviazioni d'interpretazione del passato avvenute nei decenni del regime comunista (1948-1989), da più di vent'anni i più seri storici romeni hanno ripreso la presentazione del passato sotto nuovi auspici. Oggi è sempre più evidente per gli storici e per un ampio pubblico che i romeni hanno avuto una storia normale, come tutti i popoli, con cose buone e cattive, che hanno avuto province storiche diverse e dei nomi regionali, che non

sono stati puri e immacolati, che non sono sempre stati unitari e uniformi e che non tutti i loro antenati erano venuti da Roma! Si vede - per molti come una novità - che anche i romeni si erano spostati nel Medioevo e non solo, su distanze minori o maggiori, con i loro greggi o con altre faccende, in tutte le direzioni, spronati da diversi motivi, così come avevano fatto tutti i popoli⁵⁰. Lo spostarsi e lo stanziarsi in spazi distanti hanno reso anche i romeni variegati, diversi fra loro. È stato molto difficile, per vari anni dopo il crollo del comunismo, fare la distinzione tra verità e menzogna, tra realtà e propaganda. Nemmeno oggi, dopo più di due decenni, è facile.

Di conseguenza, sia riguardo al nome sia riguardo all'origine dei romeni, le cose non sono, per tantissimi stranieri, chiare. Molti credono ancora che il nome di romeno e la latinità dei romeni sarebbero il risultato della propaganda nazionale e nazionalista, esacerbato sotto il comunismo. Ma questo è solo un *cliché*, frutto in gran parte della diffidenza e dell'ignoranza. Alla luce delle testimonianze di cui sopra, è evidente la legittimità dell'uso del nome di *romeno* (e di *Țară Românească*) in parallelo con quello di *valacco* (e di *Valacchia*), sin dal momento dell'ingresso nella storia di tutti i popoli romanzi, alla fine del I millennio dell'era cristiana. Quindi, i romeni hanno portato sin dall'inizio due nomi principali, ambedue legittimi. È però oggi naturale che, almeno negli ambienti romeni, sia preferito il nome che si danno i romeni stessi. I neolatini orientali dell'Europa erano, già dai secoli IX e X, per loro stessi "români" (*rumâni*), e per gli altri "vlahi" (con varianti). Tanto più è giustificato l'uso del nome di romeni per i secoli ulteriori del Medioevo. La denominazione di romeno, adoperata da tutti gli storici romeni per definire il proprio popolo a partire dal Medioevo, non ha nulla a che fare con il nazionalismo, benché sia stata spesso usata in spirito nazionalista. Si tratta solo di una realtà con un'esistenza millenaria e che va correttamente rilevata, in accordo con ciò che testimoniano le fonti storiche. Al pari del nome, la coscienza della latinità della lingua e della romanità del popolo è stata una presenza continua, lungo i secoli, nel pensiero di alcuni romeni. Essa è sempre stata accresciuta, argomentata e talvolta pure esagerata in epoca moderna - tramite gli sforzi coscienti delle élites intellettuali e politiche - preparando la piattaforma progetto per l'integrazione dei romeni e della Romania nelle strutture istituzionali e persino in quelle mentali dell'Europa contemporanea.

NOTE

¹ Si tratta qui non del nome del signore, bensì della dinastia (Bogdani o Bogdănești) che ha assoggettato il Paese ai turchi.

² La prima fondazione era considerata quella da parte dei romani condotti dall'imperatore Traiano.

³ Il nome medievale dei polacchi in romeno. Loro chiamavano gli abitanti della Moldavia "valacchi" e quelli del Țara Românească "multani" o "moltani", e il Paese "Multana" (perché il nome di "Valacchia" o "Paese Valacco" era già da loro dato alla Moldavia).

⁴ COSTIN 1967, pp. 156-157.

⁵ IORGA 1924, pp. 35-50.

⁶ BRĂTIANU 1998, pp. 60-64.

⁷ PAPACOSTEA 1965, pp. 15-24.

⁸ ARMBRUSTER 1993², pp. 17-51.

⁹ ARVINTE 1983.

¹⁰ STĂNESCU 1964, pp. 967-1000.

¹¹ ȘTEFĂNESCU 1981, pp. 77-84.

¹² BREZEANU 2002, *passim*.

¹³ POP 1998, pp. 8-13.

¹⁴ BAUMANN- GINGRICH 2004.

¹⁵ Questi nomi tradizionali, *olasz* e *oláh*, dati dagli ungheresi agli italiani e, rispettivamente, ai romeni, dimostrano indubitabilmente la percezione dell'affinità tra i due popoli neolatini da parte della coscienza collettiva ungherese. La stessa singolare somiglianza tra i nomi dati agli italiani e ai romeni si ritrova anche nel caso di molti popoli slavi.

¹⁶ Per lo specifico degli ungheresi si veda, di recente: ENGEL 2001.

¹⁷ È tuttavia evidente che non questa coscienza – elitaria e debole – è stata decisiva per la perpetuazione del nome di Roma nell'etnonimo "romeno", ma alcune circostanze storiche, parzialmente evocate in questo studio.

¹⁸ STĂNESCU 1989, pp. 32-33. PAPACOSTEA 1999, pp. 242-243.

¹⁹ HOLBAN 1968, pp. 322-323.

²⁰ Dopo il XVI secolo, con i grandi cronisti moldavi che hanno scritto in romeno, con Dimitrie Cantemir e poi con la Scuola Transilvana, la coscienza della romanità si impone definitivamente nella mentalità romena.

²¹ Come si sa, si sono conservati anche in Occidente degli etnonimi provenienti dal latino *romanus*, ma solo sporadicamente, nel caso di gruppi più piccoli e isolati, circondati da popolazioni germaniche, come ad esempio i *romanci* o *retoromanzi* della Svizzera.

²² Non ha attinenza, nel caso presente, che talvolta, nel Medioevo e in età moderna, il termine *vlah* ha avuto, qua e là, anche l'accezione di contadino asservito, di pastore (pecoraio), di servo della gleba o di "scismatico" (ortodosso), come si vedrà oltre.

²³ Non prendiamo qui intenzionalmente in considerazione il piccolo popolo dalmata - nel frattempo scomparso - dei Balcani, vicino agli italiani, collocato lontano dai romeni nord-danubiani e senza rilevanza per il nostro argomento. Del resto, al di là dell'appartenenza alla latinità, i romeni sono il popolo più numeroso del sud-est europeo.

²⁴ Si veda DJUVARA 1996, con le opinioni degli specialisti Cicerone Poghir, Petre Ș. Năsturel, Matei Cazacu, Neagu Djuvara, Max Demeter Peyfuss, Mihaela Bacu e Matilda Caragiu-Marioțeanu, relative alle denominazioni generali di *romeni* (con varianti) e *valacchi* (con varianti), al processo di romanizzazione, ai rapporti dei valacchi dei Balcani con i greci e gli slavi, alla diaspora aromena, agli aromeni e ai nazionalismi balcanici, all'assimilazione dei valacchi ecc.

²⁵ Il termine di *provincia* si riferisce probabilmente alla divisione del mondo cristiano (cattolico) in "province ecclesiastiche" operata dalla Curia papale.

²⁶ TURCUȘ 2000, p. 6.

²⁷ PAPACOSTEA 1998, pp. 13-136.

²⁸ ARMBRUSTER 1993², pp. 49-51.

²⁹ DE HURMUZAKI 1911, pp. 659-660. Il fatto è tanto più sorprendente dal momento che con *romana religio* si intende di solito la confessione cattolica; nel caso citato il riferimento è però, senza dubbio, alla fede ortodossa dei romeni transilvani.

³⁰ In numerose testimonianze dell'epoca, incluse le decisioni della Dieta di Transilvania, gli abitanti del paese

sono caratterizzati dal punto di vista religioso come "Christiani" (gli ungheresi, i sassoni, i siculi) e "Valacchi", essendo evidente che un etnonimo (*Valachus*) era adoperato per definire l'appartenenza a una confessione (l'ortodossia).

³¹ NAGY 1891, n. 5, pp. 9-11; SZENTPÉTERY 1923, n. 157, p. 50; si veda SIMON 2010, pp. 127-136.

³² Osserviamo che il sommo Pontefice chiama Ioniță "romano" e non "valacco", e dice che i romeni stessi si considerano di origine romana.

³³ STĂNESCU 1989, pp. 32-33.

³⁴ PAPACOSTEA 1999, pp. 241-242.

³⁵ *Ibidem*, p. 242.

³⁶ *Ibidem*, p. 243.

³⁷ *Ibidem*, pp. 243-244.

³⁸ *Ibidem*, p. 245.

³⁹ *Ibidem*, pp. 246-247.

⁴⁰ POP 1998, pp. 114-115.

⁴¹ PAPACOSTEA 1999, p. 245.

⁴² VERESS 1914, pp. 242-244 (testo integralmente in latino); HOLBAN 1968, p. 247 (brano tradotto in romeno).

⁴³ *Sti Rominesti?*

⁴⁴ *Sai tu romano?*

⁴⁵ HOLBAN 1968, p. 322.

⁴⁶ *Scisne... Romane?*

⁴⁷ *Num Romanus sit.* VERANCSICS 1857, pp. 119-151 (testo integralmente in latino); HOLBAN 1968, p. 403 (brano tradotto in romeno).

⁴⁸ La ripresa della denominazione di Dacia si è fatta sotto l'impulso dell'umanesimo, dal di fuori della società romena, tramite la maniera degli autori dell'epoca rinascimentale di arcaicizzare le denominazioni dei luoghi del loro tempo. In questo modo, i Principati Romeni (ma anche la Danimarca!) erano chiamate Dacia, la Francia era Gallia, l'Ungheria diventava Pannonia, la Bulgaria e la Serbia - Mesia ecc. Da queste opere umaniste e post-umaniste anche gli autori romeni hanno resuscitato il nome di Dacia. Dobbiamo ricordare il fatto che Johannes Honterus sulla famosa mappa del XVI secolo apponeva il nome di Dacia sui territori di Transilvania, di Țara Românească e di Moldavia.

⁴⁹ Si veda POP 2001, pp. 78-90; *Idem* 1995, pp. 275-284.

⁵⁰ Si veda SCHMIDT - LAUBER 2007.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ARMBRUSTER 1993²

A. ARMBRUSTER, *Romanitatea românilor. Istoria unei idei*, București 1993².

ARVINTE 1983

V. ARVINTE, *Român, românesc, România. Studiu filologic*, București 1983.

BAUMANN - GINGRICH 2004

G. BAUMANN - A. GINGRICH, *Grammars of Identity, Alterity: a Structural Approach*, New York 2004.

BRĂTIANU 1998

G.I. BRĂTIANU, *Originile și formarea unității românești*, Iași 1998 (ed. franceze 1943).

BREZEANU 2002

S. BREZEANU, *Identități și solidarități medievale. Controverse istorice*, București 2002.

COSTIN 1967

M. COSTIN, *Opere alese. Letopisețul Țării Moldovei. De neamul moldovenilor. Viața lumii*, București 1967.

DE HURMUZAKI 1911

E. DE HURMUZAKI, *Documente privitoare la istoria românilor*, XV, 1 (1358-1600), (ediție de N. Iorga), București 1911.

DJUVARA 1996

N. DJUVARA (coord.), *Aromânii. Istorie. Limbă. Destin*, București 1996.

ENGEL 2001

P. ENGEL, *The Realm of St. Stephen. A History of Medieval Hungary 895-1526*, London-New York, 2001.

HOLBAN 1968

M. HOLBAN (coord.), *Călători străini despre Țările Române*, I, București 1968.

IORGA 1924

N. IORGA, *La Romania danubienne et les barbares au VI-e siècle*, in *Revue belge de philologie et d'histoire*, III (1924), pp. 35-50.

NAGY 1891

I. NAGY (a cura di), *Hazai okmánytár. Codex diplomaticus patrius Hungaricus*, VIII, Budapest 1891.

PAPACOSTEA 1965

Ș. PAPACOSTEA, *Les Roumains et la conscience de leur romanité au Moyen Age*, in *Revue roumaine d'histoire*, IV n. 1 (1965), pp. 15-24.

PAPACOSTEA 1998

Ș. PAPACOSTEA, *Between the Crusade and the Mongol Empire. The Romanians in the 13th Century*, Cluj-Napoca 1998.

PAPACOSTEA 1999

Ș. PAPACOSTEA, *Geneza statului în Evul Mediu românesc. Studii critice*, București 1999 (edizione ampliata).

POP 1995

I.A. POP, *Church and State in Eastern Europe During the Fourteen Century. Why the Romanians Remained in the Orthodox Area*, in *East European Quarterly*, XXIX n. 3 (1995), pp. 275-284.

POP 1998

I.A. POP, *Națiunea română medievală. Solidarități etnice românești în secolele XIII-XVI*, București 1998.

POP 2001

I.A. POP, *The Religious Situation of the Hungarian Kingdom in the Thirteenth and Fourteenth Centuries*, in C. HAWKESWORTH - M. HEPPELL - H. NORRIS (edd.), *Religious Quest and National Identity in the Balkans*, London 2001.

SIMON 2010

A. SIMON, *Între coroanele Arpadienilor și Asăneștilor: implicațiile unui document de la Béla III*, in *Studii și materiale de istorie medie*, XXVIII (2010), pp. 127-136.

SCHMIDT LAUBER 2007

B. SCHMIDT LAUBER (Hg.), *Ethnizität und Migration. Einführung in Wissenschaft und Arbeitsfelder*, Berlin 2007.

STĂNESCU 1964

E. STĂNESCU, *Premisele medievale ale conștiinței naționale românești. Mărturii interne. Român românesc în textele românești din veacurile XV-XVII*, in *Studii. Revistă de istorie*, XVII n. 5 (1964), pp. 967-1000.

STĂNESCU 1989

E. STĂNESCU (coord.), *Răscoala și statul Asăneștilor. Culegere de studii*, București 1989.

ȘTEFĂNESCU 1981

Ș. ȘTEFĂNESCU, *De la Romania la România*, in *Arhivele Olteniei*, n. s. 1 (1981), pp. 77-84.

SZENTPÉTERY 1923

I. SZENTPÉTERY (coord.), *Regesta regum stirpis Arpadianae critica diplomatica*, I, 1 (1001-1270), Budapest 1923.

TURCUȘ 2000

Ș. TURCUȘ, *Prima mărturie străină despre etnonimul "român" (1314)*, in *Cele trei Crișuri (Oradea)*, III s., I, n. 7-9, (2000), p. 6.

VERANCSICS 1857

A. VERANCSICS, *Összés munkái*, I, in L. Szalay, *Monumenta Hungariae Historica*, II s., *Scriptores*, II, Pest, 1857.

VERESS 1914

A. VERESS, *Acta et epistolae relationum Transilvaniae Hungariaeque cum Moldavia et Valachia*, I (1468-1540), Budapest 1914.

Viaggiatori romeni dell'Ottocento in Italia

di Ștefan Damian

All'inizio dell'Ottocento, lo spazio italiano non era ancora una meta preferita per i giovani romeni, interessati molto di più alla Francia, paese che per molti si confondeva allora col nome di Napoleone e l'ideale di libertà desiderata in un periodo politico particolare: i due principati, la Valacchia e la Moldavia, erano sotto il dominio turco e tutte le altre provincie storiche romene erano sotto il dominio austriaco o russo.

È pur vero che una ben limitata parte del clero greco-cattolico romeno aveva studiato a Roma, taluni dei suoi rappresentanti rimanendo fino alla fine della loro vita nella capitale del mondo ecclesiastico, com'era successo con uno dei più insigni rappresentanti del movimento conosciuto col nome di Scuola Transilvana.

Un caso interessante, però, con implicazioni profonde è quello in cui si trova un giovane moldavo, Gh. Asachi, figlio di un sacerdote ortodosso, il quale, dopo gli studi fatti a Lemberg-Leopoli, studia polacco, tedesco e latino e si decide, per motivi di salute, a passare un periodo in Italia. Ed eccolo il giorno 13 aprile 1808 abbandonare Vienna, dove aveva già trascorso tre anni e valicare i territori del Carso, fermandosi a Trieste, Venezia, Padova, Ferrara, Bologna, Firenze, Barberino, Siena, Viterbo. Nei suoi manoscritti ci sono descrizioni rilevanti di tutte le meraviglie architettoniche incontrate, perché Asachi non si era laureato in filosofia, come aveva sperato agli inizi degli studi, ma in ingegneria e, dunque, aveva rivolto all'architettura una particolare attenzione. L'11 giugno del 1808 si trovava già alle porte di Roma. Sin da Baiano, ci informa il grande storico della letteratura romena G. Călinescu¹ - ex alunno dell'Accademia di Romania in Roma - era impaziente di vedere la città, considerata romanticamente la vera culla della nazione a cui apparteneva. Arrivato alle porte di Roma, il giovane studioso romeno tentò di vedere la cupola di San Pietro attraverso la porta della piazza del Popolo, difesa allora dalle truppe francesi! Se diamo credito al già citato Călinescu, Asachi credeva di essere il primo romeno in visita a Roma, città abbandonata dai suoi antenati 1800 anni fa!

In compagnia di un abate e di un pittore si diresse verso la colonna traiana, meta obbligata anche per gli altri viaggiatori romeni: Ion Codru Drăgușanu, Badea Cârțan, Sextil Pușcariu e per una lunga serie di scrittori o di semplici viaggiatori che vedevano nella celebre colonna l'atto di nascita del popolo romeno. Poi, Asachi visita San Pietro, sale nella cupola e ammira il meraviglioso e indimenticabile panorama della città, visita il Pincio, che tanto attirava l'attenzione di un altro scrittore, Ion Păun, da spingerlo ad aggiungere al proprio nome anche l'appellativo di Pincio! Poi, desideroso di capire subito in che cosa stava la grandezza della città eterna, visita con la più grande attenzione la via Appia che gli lascia un'impressione indimenticabile e lo fa ripensare alla caducità della gloria.

Il 18 agosto 1808 parte per Velletri e Terracina. Durante il viaggio ha il privilegio di incontrare la moglie di Murat, Charlotte. La permanenza napoletana gli permette di visitare le biblioteche, i musei, il teatro San Carlo, la chiesa di San Gennaro e, insieme ad un gruppo di quattro audaci, parte per Portici e Resina e sale sul Vesuvio, dove brucia una bandiera di carta dopo averla accesa con le fiamme del celebre vulcano! Non si lascia sfuggire Pompei e le considerazioni sulla vita dei suoi abitanti non mancheranno di trovare posto tra le sue carte. Di ritorno a Roma prende alloggio in via dei Condotti, presso la famiglia Picconi; qui si innamora di Teresina, la cognata del proprietario diventato amico, con il quale fa spesso battute di caccia e letture all'aria aperta nei pressi della città. Grazie alla moglie di Picconi, a quei tempi una celebre cantante, ha la possibilità di conoscere la principessa Ruspoli. È questo l'inizio del suo ingresso nell'alta società romana del tempo. In un negozio di Piazza di Spagna incontra Bianca Milesi, una pittrice milanese, grazie alle cui relazioni conosce Canova e altri scultori e pittori allora in voga. Bianca lo porterà un po' dappertutto, gli fa studiare l'opera di Alfieri, lo introduce in casa della duchessa Odescalchi, dove conosce il generale francese Miollis, il comandante della guarnigione francese di stanza a Roma. Già nel 1809 comincia a verseggiare, scrivendo poesie che sanno di Petrarca e degli arcadici. Firma con il nome arcadico Alviro Dacico² molti sonetti scritti in italiano per Bianca Milesi; altrettanto fa anche lei, firmando le proprie rime con diversi nomi, tra cui Leuca e Cinzia. Asachi è assai impaziente di farsi accettare nella società romana e nel 1812 pubblica sul *Giornale di Campidoglio* un sonetto dedicato alla sig.ra Blanchard, dopo il suo secondo volo col pallone. Secondo il già citato Călinescu, da Roma, nel giugno del 1812 parte per Milano dove conosce Vincenzo Monti insieme al quale va a Venzago, in visita dalla madre di Bianca Milesi. Di là i suoi interessi lo porteranno a Verona e a Venezia, dove si imbarca su una nave per la Turchia, portando con sé per sempre la nostalgia della capitale del mondo, ripromettendosi di non dimenticarla mai.

Ottimo conoscitore della lingua italiana, delle opere di Dante, Boccaccio, Castiglione, Ariosto, Foscolo, Poliziano, Bembo, Goldoni, Metastasio, Asachi resterà per sempre un modello di inserimento in una cultura che vantava già numerosi secoli di esistenza e che tanto ha dato al mondo.

Rispetto a lui, il transilvano Ion Codru Drăgușanu (1818-1884) era più attento agli elementi esteriori tanto a Roma quanto Napoli, ed osservava la dimensione negativa delle rispettive città. A Napoli, questo giornalista *ante litteram* rimarcava che intorno ad un ceppo tondo si mettevano seduti in mezzo alla piazza, il padre, la madre ed i figli, uno in braccio all'altro per mangiare e che le paste venivano servite con le mani. Sempre l'aneddoto catturava l'attenzione del valacco Dinicu Golescu negli anni 1824, in visita a Trieste, Torino e Milano.

Negli anni a venire una serie di patrioti e rivoluzionari del '48 romeno trovava accoglienza sul territorio italiano. Qualche decennio più tardi, sempre nel periodo del Risorgimento, altri romeni combattevano nell'esercito garibaldino, ottenendo il riconoscimento del loro valore da parte dello stesso Garibaldi e dei suoi luogotenenti.

Gli anni del Risorgimento italiano corrispondono a quelli del Risorgimento romeno: pur vivendo in numerose entità statali (nove stati italiani prima dell'Unità, alcune regioni sot-

tomesse all'Austria, due stati romeni sotto dominio turco più altri territori sotto il dominio austriaco e russo) i due popoli hanno avuto i loro momenti di affermazione liberale e democratica durante le rivoluzioni del 1848 (preparate dai carbonari massoni e da intellettuali emigrati soprattutto a Parigi e a Londra). Nelle terre romene, l'italiano Marco Antonio Canini, l'autore della canzone *Addio, mia bella, addio*, fu uno dei più rappresentativi diffusori delle idee mazziniane e garibaldine, suscitando un'onda di simpatia tra gli abitanti dei due Principati.

I gruppi mazziniani di Londra, Parigi e Torino avevano attratto subito numerosi giovani romeni che studiavano nelle rispettive città. È il caso, ad esempio, di Nicolae Bălcescu, il quale fondava, nel 1849 a Parigi, insieme a Dimitrie Brătianu l'Associazione romena per la direzione dell'emigrazione. I due conoscevano già le realtà italiane, si erano da un po' di tempo messi in contatto con Mazzini ed altri esuli italiani, polacchi, ungheresi. L'adesione alle idee di Mazzini, incontrato a Londra dal giovane Dimitrie Brătianu, ha presupposto anche la firma congiunta di numerosi documenti e proclami mazziniani³. Lo stesso Brătianu manteneva il collegamento tra i gruppi liberali di Londra e Parigi e portava i messaggi di Mazzini al francese Jules Michelet.

Non solo la comune origine latina rivendicata fortemente, il più delle volte, nei momenti di massimo sforzo di identificazione con i propri ideali, ma anche numerose similitudini storiche hanno contribuito ad una decisa affermazione dell'orgoglio neolatino in contrasto con le non poche entità statali considerate, giustamente, se non addirittura nemiche, almeno contrarie alle legittime aspirazioni nazionali dei due popoli.

L'ammirazione per Mazzini si era manifestata fino alla sua scomparsa, nel 1872. In occasione della morte a Pisa, tanto Dimitrie Brătianu quanto C.A. Rosetti pubblicavano una serie di articoli pieni di elogi sul giornale *Românul* di proprietà di Rosetti. Brătianu scriveva: *Ho solo parole di rincrescimento e d'ammirazione - non posso farne di più - per il geniale uomo dabbene e gran patriota che ha dedicato tutta la sua vita all'Italia e all'intera umanità. L'opera di questo gigante ha avuto qualcosa di sovranaturale; per questo motivo la sua attività è stata immensa, incommensurabile. Per le generazioni future, Mazzini sarà una leggenda, un mito. Aveva una viva immaginazione, una gran memoria, un ammirevole buon senso, un sano giudizio; aveva spirito e presenza di spirito*⁴.

I Principati romeni hanno raggiunto una prima tappa dell'unità statale nel 1859 (l'unione della Valacchia con la Moldavia), mentre l'Italia otteneva lo stesso risultato nel 1861 in seguito alle azioni garibaldine iniziate a maggio del 1860.

Nel 1859, la corte sabauda aveva sostenuto le aspirazioni romene per raggiungere l'unità nazionale. Di rimando, quando Garibaldi si preparava per salpare da Quarto (5-6 maggio 1860), i romeni non soltanto dei due Principati, ma anche alcuni di quelli che allora vivevano nell'Impero austriaco in Bucovina, Transilvania, Banato, nel Maramureș e Crișana, sostennero sulla stampa le idee mazziniane (Nicolae Bălcescu, un insigne autore di storia patria scomparso nel 1852 a Palermo aveva già definito Mazzini *il più gran rivoluzionario europeo* e dunque aveva contribuito alla diffusione del suo mito tra gli esuli romeni). Però, un contributo altrettanto importante all'affermazione dell'*idea nazionale italiana* fu dato anche con le armi dai volontari che combattevano tra i Mille; sono stati identificati numerosi com-

battenti e si sa che il loro numero superava 60 fanti e 10 ufficiali. Molti di loro combattevano insieme al corpo dei volontari ungheresi, altri in altri reparti.

Per quanto riguardava il livello ufficiale, una prima missione romena giunse in Italia il 12 novembre 1860 ed era formata dai capitani Cernovodeanu, Dunca e Holban, dai luogotenenti Anghelescu e Algiu, dai sottotenenti Dimitrescu, Paleologu e Crupenschi. Da Torino gli ufficiali romeni raggiunsero il generale Manfredo Fanti (Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito Italiano e futuro Ministro della Guerra) a Napoli, con la raccomandazione del Governo piemontese di offrir loro la possibilità di prendere parte ai combattimenti di Gaeta (dove si era rifugiato Francesco II, combattimenti conclusi il 14 febbraio 1861). I romeni si erano subito distinti sul campo di battaglia e per il loro coraggio e la loro audacia furono insigniti il 1° aprile 1861 (George Anghelescu e l'artigliere Alciu) dell'Ordine militare di Savoia nel grado di cavaliere.

In una lettera del generale Fanti al generale romeno Florescu, il comandante italiano apprezzava i fatti d'arme dei due romeni e chiedeva l'intervento del generale romeno presso il principe Cusa, perché i due romeni potessero esibire in pubblico le medaglie a loro concesse. Dal lato propagandistico, il giornale *Românul* dava risalto all'apprezzamento di cui godevano i rispettivi connazionali in Italia. Gli altri membri della missione rimasero fino alla fine delle operazioni, nel 1865, anno in cui il Governo italiano conferiva ai maggiori Cernovodeanu e Nicolae Dunca, al capitano Holban e ai luogotenenti Dimitrescu e Crupenschi la "medaglia commemorativa delle campagne delle guerre d'indipendenza degli anni 1860-1861". Essi avevano preso parte ai combattimenti di Gaeta, dove Dunca era stato ferito ben due volte. Tra le forze di Stefano Turr c'erano numerosi romeni, tanto che nella battaglia del Volturmo morirono due soldati romeni, Nicolae Stoica e Crișan.

Un esempio di dedizione alla lotta per l'affermazione delle idee liberali e per l'unità d'Italia ce la offre un altro romeno, Titus Dunca, fratello minore del già nominato Nicolae. Nato il 6 gennaio 1845 a Iassi, figlio di Stefan e Sofia Dunca, nel 1862 era già studente a Napoli, dove diventò fervente aderente alle idee mazziniane. Nello stesso anno, dopo aver atteso invano da Mălinescu (amico di Rattazzi) la fondazione della legione a Torino, entrò nella legione ungherese, prendendo parte alle lotte contro i Borboni e i briganti. Nel 1863 incontrò Garibaldi a Caprera, dopo di che passò attraverso la Polonia nei Principati romeni. Lavorò in Turchia e al Canale di Suez. Nel 1866 era nuovamente in Italia per prender parte ai combattimenti contro l'Austria, però fu mandato nei Principati romeni insieme a Stefano Turr, latore di una lettera di Garibaldi a C.A. Rosetti con cui il generale italiano raccomandava il fratello d'armi Stefano Turr, perché Garibaldi voleva organizzare una spedizione contro l'Austria in Dalmazia e in Transilvania.

Nel 1866, dopo l'insediamento a Bucarest del nuovo governo (in seguito all'abdicazione di Cuza), Garibaldi sperava di poter far scoppiare nella regione balcano-danubiana una rivoluzione che avrebbe messo in difficoltà l'Impero austriaco; e, infatti, lo scoppio della guerra tra i prussiani e gli austriaci l'8 giugno 1866 aumentò in Austria la paura di un imminente attacco romeno, dal momento che il conte Montenuovo, governatore della Transilvania, aveva a disposizione poche truppe per la difesa della provincia.

Per questo motivo si doveva preparare un corpo di volontari di 30.000 persone (D. Brătianu su *Românul* del 24-26 aprile 1866, nell'articolo *Apărarea teritoriului sau drepturile noastre*). Già nel giugno dello stesso anno il generale Gh. Magheru aveva preparato un corpo di 10.000 volontari per ogni evenienza.

Titus Dunka ritornò in Italia e il 21 luglio 1866 prese parte ai combattimenti di Bazzeca, dove fu ferito ed insignito della medaglia "al valor militare" ottenendo così il grado di capitano. Garibaldi, si dice, gli abbia rivolto le seguenti parole: *Ecco, per il caro Tito, degno fratello di Nicola!*⁵ Accompagnò Garibaldi, nel settembre, da Monza a Firenze, poi girovagò per l'Italia visitando Napoli, Roma, Caserta, Bologna.

Tornato in patria, per riprendere le armi in difesa della Francia durante la guerra del 1870-1871, combattendo insieme ai suoi cari amici italiani, nella legione straniera, a Orleans, riportò nuove ferite in una cruenta battaglia, dove di 1490 fanti se ne salvarono solo 39.

La guerra d'indipendenza romana del 1877-1878 contro i turchi lo trovò alle armi. In tale occasione Garibaldi gli scrisse: Caprera 17 ott. 1877. *Caro Dunka. Noi siamo orgogliosi dei valorosi nostri fratelli romeni e speriamo nella piena vittoria contro i barbari. Un cordiale saluto dal cuore a tutti. G. Garibaldi.*

Molto interessanti ci sembrano le immagini dell'Italia descritte da Sextil Pușcariu quando nel 1898, a 21 anni, visitò per la prima volta l'Italia. La rivide nel 1914 e poi, successivamente, parecchie altre volte, tanto da poter affermare, quando dopo la seconda guerra mondiale scrisse le sue *Memorie*, che gli era difficile non mescolare le immagini delle numerose visite e che non desiderava fermarsi sui quadri visti a Firenze o in Vaticano. Allo stesso tempo non voleva lasciarsi influenzare da quanto scritto sul Baedeker, perché era desideroso di raccontare tutto quanto aveva visto con i propri occhi, e non con quelli degli altri. Talvolta le immagini descritte sono di una sincerità disarmante; a Milano, *I musei e le chiese (...) mi hanno stordito con le tele di Verrocchio, Bellini, Mantegna, Luini, Solario, Veronese e altri, senza poter distinguere tra altri Fra Filippo Lippi e Filippino (...)*. Dopo Genova, Pisa, Firenze, arrivato a Roma resta sorpreso dall'immagine di una città rumorosa, piena di commercianti che strillano, di contadini venuti in città dai villaggi che la circondano, da facchini, un gruppo senza fine di italiani *che irrompono gridando "cane nero", "cavallo rosso" o "majale verde"*. *Se non avessero berretto con le scritte Albergo Italia, Hotel Central si potrebbe credere che stanno proferendo delle bestemmie*⁶. Il nostro viaggiatore si reca poi in piazza dei Cinquecento, in Vaticano, ammira i resti della città antica (il Colosseo, le mura) e ci racconta, in immagini sovrapposte, le successive avventure romane di Badea Cartan, una storia strana che abbina verità e immaginazione. Non mancano gli apprezzamenti per i gesti del marchese Pandolfi, il grande filo-romeno, o per Pio X, indicato con le parole *il gran bel vecchio racchiuso tra le mura Vaticane*, o i ricordi delle stradine romane e l'impressione profonda lasciatagli dalla colonna traiana. Le belle serate trascorse a Napoli non restano senza tracce nella sua memoria affettiva: sono ricordati, tra gli altri, non solo il Museo Nazionale con i suoi bronzi, coi suoi vasi dipinti, ma anche una semplice pescheria, di fronte ad un bicchiere di vino nero, perché da buongustaio il nostro illustre compatriota non poteva non apprezzare, con la stessa disinvoltura con la quale rimarcava le bellezze di Amalfi o Salerno, anche l'arte della cucina partenopea.

NOTE

¹ CĂLINESCU 1982, p. 96.

² Cfr. CĂLINESCU 1982, p. 95.

³ Cfr. MARCU 1924; IDEM 1930; ISOPESCO 1937; DELUREANU 2005; IDEM 2006.

⁴ Cfr. NETEA 1972.

⁵ Cfr. NETEA 1972.

⁶ Cfr. PUȘCARIU 1968, p. 91.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

DELUREANU 2005

Ș. DELUREANU, *Risorgimento italiano e risorgimento romeno*, Napoli 2005.

DELUREANU 2006

Ș. DELUREANU, *Mazzini și românii în Risorgimento*, București 2006.

CĂLINESCU 1982

G. CĂLINESCU, *Gh. Asachi*, in *Istoria literaturii române de la origini până în prezent*, București 1982.

ISOPESCO 1937

C. ISOPESCO, *La stampa periodica romeno-italiana in Romania e Italia*, Roma 1937.

MARCU 1924

A. MARCU, *Romanticii italiani și românii*, București 1924.

MARCU 1930

A. MARCU, *Conspirații și conspirații în epoca renașterii naționale a României 1848-1877*, București 1930.

NETEA 1972

V. NETEA, *Mazzini și Românii*, in *Magazin istoric*, VI, n. 11 (68), novembre, 1972.

PUȘCARIU 1968

S. PUȘCARIU, *Călare pe două veacuri. Amintiri din tinerețe (1895-1906)*, București 1968.

L'idea di Roma nel Regno d'Italia sino alla Mostra Archeologica del 1911

di Enrico Silverio

*Ridare per la prima volta a Roma tante disperse vestigia della sua civiltà, ricostruire, pur nel breve ambito di una Mostra, la linea grandiosa del confine dell'Impero, sarà senza dubbio uno dei più nobili vanti della Nazione italiana*¹. Questa frase è tratta da un anonimo intervento redazionale dal titolo *La Mostra Archeologica nelle terme diocleziane. Tempio di "Roma ed Augusto" ad Ancyra*, presente nel primo fascicolo, pubblicato nel giugno del 1910, del primo numero della rivista *Roma. Rassegna illustrata della esposizione del 1911. Ufficiale per gli atti del Comitato esecutivo. Arte, Archeologia, Etnografia, Storia*, l'organo ufficiale del Comitato esecutivo per le feste del 1911. La frase presenta notevoli spunti di interesse per il tema che dobbiamo affrontare perché, come si nota agevolmente, essa ha il pregio di avvicinare e porre in armonica relazione due elementi in linea di principio invece inconciliabili: le idee di impero e di nazione. Se infatti l'impero è una comunità sovranazionale, la nazione, specie quando si incarna in uno stato e soprattutto in un periodo storico quale quello in cui si collocano le cerimonie del 1911, ne costituisce l'antitesi storica per eccellenza².

Nondimeno, l'intero complesso delle idee di Roma che attraversano il Regno d'Italia sino alla Mostra Archeologica nelle Terme di Diocleziano, termine temporale di questo contributo, si connota proprio per la presenza di tale antitesi ed anzi quello che maggiormente stupisce è come essa non sia affatto avvertita in quanto tale, come cioè non si rilevi nella maggior parte dei casi nessuna inconciliabilità tra l'idea di Roma antica, cioè ecumenica, e quella di stato nazionale italiano con capitale Roma. Di ciò costituisce un riscontro evidente la circostanza che la grande mostra sulle province imperiali venne inserita proprio nel quadro delle celebrazioni del cinquantenario della nascita del Regno d'Italia³ (fig. 1).



Figura 1 – Gli stemmi delle città di Roma e Torino uniti ed impiegati nell'incipit della prima parte dell'articolo di R. Giovagnoli dedicato ad illustrare le sedute della Camera dei Deputati del 25-27 marzo 1861 (da *Roma. Rassegna 1911*, I, n. 12 - 1910, p. 2)

Nelle diverse idee di Roma che attraversano il Regno d'Italia sino al 1911 non mancano certo atteggiamenti contrari che si risolvono in più o meno netti rifiuti dell'eredità classica, mentre all'interno delle correnti invece, per così dire, "favorevoli" a Roma, si può notare la coscienza della necessità di inserirsi in una tradizione universale, ma in fondo mai il senso dell'antitesi tra stato nazionale e passato universale. In ciò, infatti, molta parte gioca il sentimento della ritenuta continuità territoriale e geografica tra Roma antica e Roma attuale, tra l'Italia antica e l'Italia attuale e contemporaneamente molto rileva l'idea di Roma come tappa essenziale di un Risorgimento che coincide con una rinascita nazionale delle sopite virtù antiche, che sono però anche virtù universali, rese attuali e, da parte di molti, poste a base del futuro⁴.

Per comprendere quale sia stata l'idea di Roma nella Mostra Archeologica e come vi si giunga, occorre dunque ripercorrere come essa si sia connotata nel Regno d'Italia sino al 1911. Più precisamente, anzi, si tratta di evidenziare quali siano state le diverse idee di Roma giacché, è opportuno chiarirlo sino da subito, non esistette una sola idea, diremmo "univoca", di Roma, ma diverse. Non pare anzi esagerato affermare che esse furono almeno tante quante le correnti del Risorgimento italiano ed in seguito le divisioni politiche dell'Italia unita.

Quindi, un primo elemento da porre immediatamente in chiaro è come, nelle correnti di pensiero favorevoli alla Città, l'idea di Roma sia inestricabilmente connessa a quella della Grande o Terza Italia, come essa attraversi l'intero Risorgimento quale caratterizzato dal binomio patria e libertà, per giungere infine, tenuto conto del limite cronologico che qui mi sono prefisso, all'inizio del XX secolo, contraddistinto invece dal nuovo nesso potenza-espansione⁵. In ciascuna di queste fasi Roma sarà in un rapporto costante con l'Italia, tanto che quest'ultima nella maggior parte dei casi non potrà essere pensata senza Roma stessa.

Si tratta quindi di una Terza Roma italiana e *"la grandezza della nuova Roma" era "qualcosa di identico alla grandezza di tutta l'Italia", era cioè la grandezza che derivava a Roma "dall'essere oggi l'emblema dell'unità nazionale"*⁶. In un sottile equilibrio che, come vedremo, coniuga l'affermazione del principio di nazionalità italiana con quello della missione universale di Roma, Terza Roma e Terza Italia si identificavano tra di loro in modo inestricabile. In questo senso, appaiono certamente significative del rapporto dell'Italia con Roma antica anche le parole *di uno dei più pessimisti fra gli uomini politici della Terza Italia*, il meridionalista ed uomo politico dell'Italia unita Giustino Fortunato, secondo cui *l'Unità nazionale era pur sempre quanto di meglio e di più nobile abbia avuto l'Italia da Roma imperiale in poi*⁷.

Nell'ambito delle celebrazioni del 1911 un riscontro di ciò è fornito dal rilievo e dal significato stesso accordato alla città di Roma pur all'interno di una manifestazione tutto sommato dedicata al cinquantenario del Regno d'Italia, come del resto si evince immediatamente anche solo scorrendo le copertine e le pagine interne della rivista *Roma. Rassegna 1911*, cariche di rimandi suggestivi al rapporto Roma antica-Roma moderna o dedicate all'illustrazione delle allegorie di Roma realizzate per l'evento e collocate nelle sfarzose architetture sedi delle diverse esposizioni⁸.

Tuttavia in precedenza, al di fuori dell'ambito ecclesiastico e religioso, l'idea di Roma si presentava ancora al principio del XIX secolo in chiave antiquaria, ovvero legata soltanto alle memorie della città, cioè ad un passato grandioso che ispirava poderose e profonde riflessioni, ma che in definitiva la rendeva ancora lontana dal costituire una premessa per un futuro sviluppo, una sorta di trampolino di lancio verso l'avvenire. In questo senso appaiono estremamente significative le parole di Goethe datate al 1° novembre 1786: *Sì, finalmente mi trovo in questa capitale del mondo! [...]; ovunque vado, scopro in un mondo nuovo cose che mi son note; [...]. Altrettanto dicasi delle mie osservazioni, delle mie idee. Non ho avuto alcun pensiero assolutamente nuovo, non ho trovato nulla che mi fosse affatto estraneo; ma i vecchi pensieri si sono fatti così definiti, così vivi, così coerenti, che possono valere per nuovi*⁹.

Una Roma antiquaria dunque, in cui l'elemento di novità ha sede nella sensibilità del viaggiatore e si giustifica esclusivamente con l'opportunità di vedere la Città dispiegarsi viva innanzi a lui¹⁰.

È invece proprio con il Risorgimento nazionale che l'idea di Roma si modifica decisamente e, partendo inizialmente dalle correnti di pensiero che coniugano l'Italia moderna non solo con la Roma antica ma anche con i valori della Roma cristiana e cattolica, prende avvio quella conciliazione di opposti che consiste nel vagheggiamento o nella celebrazione di una missione universale per la nuova Roma italiana. Secondo questi diversi filoni di pensiero, pur con diversi sviluppi e con diverse declinazioni, la Roma italiana dovrà farsi faro nel mondo del nuovo binomio patria o nazione, e libertà. In linea generale, per Roma si tratterà allora di recuperare per la terza volta una funzione universale, dopo averla espletata già due volte in passato come sede dell'impero e del cattolicesimo.

Questi elementi sono già presenti in Vincenzo Gioberti, massimo esponente del neoguelfismo, in cui è palesata, sino dal titolo della sua opera principale del 1843, anche la nozione di "primato morale e civile degli Italiani", che spetta loro proprio in forza della tradizione cristiana e che tuttavia li chiama a rinnovate responsabilità. Dopo essersi soffermato su come in Roma si uniscano armonicamente i resti del paganesimo e l'attualità del Cristianesimo e come l'Urbe sia *rappresentativa dell'universo*, il patriota scriveva: *Salve, o Roma, città di memorie, ma più ancor di speranze, poiché tu sola contieni in germe l'unità d'Italia e del mondo. Ed ancora: Fuori di te l'unità del genere umano è un'astrattezza insussistente, un presupposto chimerico, un delirio ridicolo; imperocché, senza il tuo aiuto, niuno può dar corpo, eziandio nel suo pensiero, a questa incognita indistinta, né indicare la via o fermare la meta. Ed infine: In te ragionevolmente il savio si affida, perché le tue opere sono mallevadrici delle promesse, [...]; avendo tu per due volte già incominciata e condotta molto innanzi la concordia delle nazioni. Resta che tu la tenti per la terza volta e la rechi a compimento, [...].*

Certo, non poche difficoltà si frappongono alla realizzazione di questa missione, ma nulla possono sull'animo di quelli, che prestano fede alle sorti immortali del Campidoglio e del Vaticano; una missione in cui Roma è legata all'Italia in modo indissolubile: *Piantata in mezzo all'Italia, tu sei il comune ritrovo dei figliuoli di essa; [...]. Questa Italica concordia sarà un giorno da te suggellata con nodi ancor più tenaci, e non perituri, e tutta Italia diverrà romana, come oggi tu sei italiana e il fosti sin dai tempi più remoti, di cui si abbia memoria*¹¹.

L'idea di una Terza Roma italiana, destinata ad essere fattore di mutamento nel mondo dopo la Roma dei Cesari e quella dei Papi è, come ben noto, propria anche del pensiero repubblicano e democratico di G. Mazzini, anzi è da lui grandemente sviluppata in modo diverso da quello di V. Gioberti e nella versione della Roma del Popolo. Il pensiero su Roma dell'apostolo del Risorgimento è molto conosciuto, ma è necessario soffermarci qui su di un passaggio delle sue *Note Autobiografiche* che ci introdurranno alla Repubblica Romana del 1849, cioè alla vicenda allo stesso tempo la più gloriosa del Risorgimento italiano ma, sino da subito, contemporaneamente anche la più difficile da gestire per l'Italia che si avviava definitivamente ad essere unificata dalla monarchia sabauda.

Infatti dopo la ben nota frase *da Roma escirà quando che sia la trasformazione religiosa che darà, per la terza volta, unità morale all'Europa*, Mazzini riprendendo una polemica mai sopita dai giorni della repubblica del '49, afferma: *Fu scritto che noi, vincitori un istante, proclamammo la repubblica romana, non l'italiana. L'accusa è stolta. [...]. Ridestare l'Italia contro l'eterno nemico; [...]; era quello il mio disegno. Preparare la resistenza a un pericolo che poteva essere imminente e preparare a un tempo l'azione futura se quel periodo non si verificasse, era ciò ch'io adombrava dicendo in quei giorni all'Assemblea: Bisogna lavorare come se avessimo il nemico alle porte e a un tempo come se si lavorasse per l'eternità*¹².

Tralasciando volutamente il pensiero su Roma di Giuseppe Garibaldi, anch'esso già assai noto¹³, mi piace invece soffermarmi su alcuni elementi della Repubblica Romana del 1849 che dimostrano ancora una volta come Roma si rendesse il centro di un coagulo di valori universali pur all'interno di un processo di unificazione nazionale che resta italiano¹⁴. Innanzitutto è significativo come la Repubblica presenti una nozione di cittadinanza avente carattere espansivo e che, proprio attraverso l'idea di nazione, non si esaurisce all'interno del territorio e del popolo del nuovo stato romano appena creato. Infatti, secondo il IV principio della Costituzione *La Repubblica riguarda tutti i Popoli come fratelli: rispetta ogni nazionalità: propugna l'Italiana* e di conseguenza l'art. 1 del Titolo I recita *Sono cittadini della Repubblica / Gli originari della repubblica. [...]. Gli altri Italiani col domicilio di sei mesi*¹⁵.

Tuttavia, anche al di là del dato prettamente giuridico ed in particolare al di là del *favor* per l'acquisto della cittadinanza dello stato romano da parte di individui di nazionalità italiana ma di diversa cittadinanza, la circostanza come Roma venga proposta quale centro di valori universali che ruotano attorno al binomio patria e libertà è evidente in molteplici occasioni e proprio riguardo agli stranieri, cioè ai non italiani. È il caso dell'appello ai soldati dei reggimenti svizzeri già al servizio dello Stato della Chiesa e del decreto triumvirale di creazione della Legione polacca.

Nel primo caso, sciolti i reggimenti svizzeri del Papa, i triumviri invitano i soldati a restare a Roma ed a combattere non più come *reggimenti esteri*, ma come *soldati romani*¹⁶. Nel secondo caso, nel decreto triumvirale istitutivo della Legione polacca datato 29 maggio 1849 si legge: *REPUBBLICA ROMANA. NEL NOME DI DIO E DEL POPOLO. Considerando / Che debito di Roma per la sua tradizione nel passato e per la sua missione nell'avvenire è ampliare possibilmente la propria vita e la propria libertà a quanti soffrono, combattono e sperano per la causa delle Nazioni e dell'Umanità; Che per patimenti, energia di sacrifici e immortalità di speranze, la Polonia è sorella all'Italia e sacra fra tutte le Nazioni; Che gli*

esuli Polacchi rappresentano in oggi la Polonia futura; Il TRIUMVIRATO DECRETA 1. È formata sul territorio della Repubblica una Legione Polacca, che combatterà sotto i segni di Roma per l'Indipendenza Italiana. 2. La Legione innalzerà il Vessillo Nazionale Polacco colla sciarpa tricolore Italiana. [...]¹⁷.

Prima ancora, estremamente significativo è l'appello rivolto agli stranieri presenti in Roma, pubblicato in un bando datato 6 maggio ed a firma del francese Gabriel Laviron, pittore, critico d'arte, personaggio di spicco della colonia francese a Roma e combattente garibaldino: *LEGIONE STRANIERA. Incaricato dal Ministro della guerra di formare una Legione Straniera, invito gli Stranieri che vogliono combattere per la causa della libertà, a presentarsi nel locale della Pilotta dove saranno immediatamente iscritti e organizzati in Legione. Roma 6 Maggio LAVIRON Capitano di Stato Maggiore*¹⁸.

I cultori della Roma antiquaria diventano quindi in prima persona uomini calati nel presente e combattenti per il futuro. Dirà ancora lo stesso Laviron, riferendosi alla sostanziale definizione dell'Italia come "terra dei morti" data nel 1825 da Alphonse de Lamartine: è proprio il momento di dimostrare che nella città dei morti non tutti son morti ancora¹⁹. La

testimonianza sarà spinta all'estremo sacrificio ed il francese Gabriel Laviron morirà nell'estate del 1849 combattendo per la Repubblica Romana²⁰.

Esaurita l'esperienza storica della Repubblica (fig. 2), l'idea di Roma nel Risorgimento ed in seguito nell'Italia unita sarà destinata a diverse letture che più tardi contribuiranno ad alimentare più o meno direttamente la polemica tra il Paese reale ed il Paese ufficiale o, come si diceva all'inizio di questa contrapposizione, "legale". Da una parte la Roma capitale dell'Italia liberale unificata da Casa Savoia, dall'altra non solo la Roma repubblicana e democratica, ma anche, da parte di alcuni, il rifiuto di Roma e spesso dell'Italia stessa.

Nei primi due casi la dimensione nazionale dell'*Urbs* non comporterà l'eclisse della sua valenza universale, ma i valori di cui essa sarà caricata continueranno ad essere diversi per i repubblicani democratici e per i liberali monarchici.

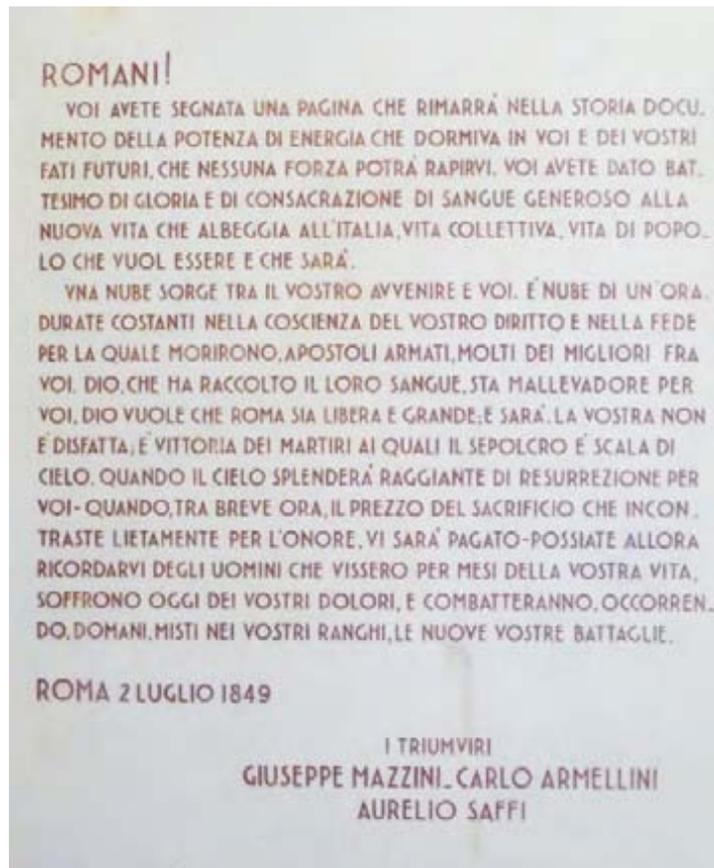


Figura 2 – Epigrafe che riproduce il comunicato dei triumviri G. Mazzini, C. Armellini e A. Saffi datato 2 luglio 1849. Roma, Mausoleo Ossario Garibaldino (foto autore)

Il primo problema che si presenta al nuovo Regno è emblematico di come Roma continuasse a rimanere centro di questioni universali anche quando essa fosse considerata come capitale dello stato italiano. Si tratta del problema dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa, fulcro dei discorsi del conte di Cavour su Roma capitale tenuti in Torino presso la camera il 25 e 27 marzo 1861 e presso il senato del Regno il 9 aprile dello stesso anno.

Infatti, nonostante l'aspirazione ad una Roma italiana avesse permeato di sé anche gli esponenti dell'ala monarchica e liberal-moderata del Risorgimento, cioè la destra storica, non era mancato chi aveva posto seri dubbi sull'opportunità di Roma quale capitale d'Italia. È il caso del marchese Massimo d'Azeglio (figg. 3-4) che, nel suo *Questioni urgenti. Pensieri* del marzo 1861, giudicando Roma inadatta alla *quarta era di civiltà* dell'Italia, aveva caldeggiato Firenze come capitale, città da lui definita *il centro dell'ultima civiltà italiana del medio evo, nonché centro della lingua; e la lingua è fra i principali vincoli che riuniscono e mantengono vive le nazionalità*²¹.



Figura 3 – Il marchese Massimo d'Azeglio, autore di *Questioni urgenti. Pensieri*.
(da *Roma. Rassegna* 1911, II, n. 1 - 1911, p. 10)



Figura 4 – GIOVANNI VAGNETTI (1840 – post 1890) Massimo d'Azeglio, Medaglia in bronzo. Roma, Museo Nazionale Romano, Medagliere

La posizione di d'Azeglio era tuttavia solo l'ultima in ordine di tempo all'interno della stessa Destra storica ed il momento era dunque maturo affinché il governo della nuova Italia assumesse una posizione definitiva sulla sorte di Roma: ne deriva l'occasione per una serie di considerazioni che, articolandosi intorno ai due poli del problema universale del rapporto tra Stato e Chiesa e del problema nazionale della capitale italiana, testimoniano come Roma rimanga centro di questioni di portata universale anche quando l'occasione sia quella dell'unificazione nazionale.

I discorsi di Cavour alla Camera, le cui discussioni tra il 25 ed il 27 marzo 1861 saranno non a caso illustrate in diversi numeri di *Roma. Rassegna 1911*²², sono occasionati da un'interpellanza fatta presentare lo stesso 25 marzo 1861 al deputato Rodolfo Audinot, già legato alla Repubblica Romana del 1849.

Secondo Audinot, *L'Italia ha bisogno di Roma, perché Roma è la capitale naturale ed egli parla di questa nobile Torino, la quale non deve cedere a nessuna altra città il primato d'Italia, fuorché all'antica regina del mondo*. Audinot rievoca poi la Repubblica del 1849: *Nel 1849 io vidi in Roma un fascio d'uomini [...]. E vidi quel fascio di uomini lanciarsi scientemente, volontariamente, senza speranza di vittoria, [...], nella voragine di Curzio per mantenere integra la protesta contro lo straniero invasore, protesta che, se non si fosse fatta allora, forse non potremmo sedere oggi qui*.

Occorre che Roma sia italiana e ciò non avverrà finché il magnanimo Re non abbia sciolto il voto fatto sulla tomba del Re martire: «libera ed una l'Italia tutta», cingendo sul Campidoglio l'Italica corona²³.

Il discorso del conte di Cavour che segue l'interpellanza Audinot è alieno da retorica magniloquente e da ampi richiami all'eredità di Roma, ma è ben conscio della portata universale del problema dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa e della possibilità di risolverli proprio attraverso ed in occasione della risoluzione della stessa questione della capitale dello stato italiano: *La questione di Roma non è soltanto di vitale importanza per l'Italia, ma è una questione la cui influenza deve estendersi a 200 milioni di cattolici sparsi su tutta la superficie del globo; è una questione la cui soluzione non deve solo avere un'influenza politica, ma deve esercitarne altresì una immensa sul mondo morale e religioso*²⁴.

Ciò chiarito, il conte di Cavour spiega che ci sono ragioni precise e stringenti perché Roma debba essere capitale d'Italia: *Ora, o signori, in Roma concorrono tutte le circostanze storiche, intellettuali, morali, che devono determinare le condizioni della capitale di un grande Stato. Roma è la sola città d'Italia che non abbia memorie esclusivamente municipali; tutta la storia di Roma dal tempo dei Cesari al giorno d'oggi è la storia di una città la cui importanza si estende infinitamente al di là del suo territorio, di una città, cioè, destinata ad essere la capitale di un grande Stato*²⁵.

La risposta al problema romano è naturalmente una sola ed essa dovrà valere tanto a coniare un principio di carattere universale, che intende essere benefico per stessa ecumenica istituzione della Chiesa, quanto a risolvere la questione nazionale italiana: *libera Chiesa in libero Stato*²⁶.

Tuttavia, per ottenere questo è necessario risolvere il problema dell'accentramento dei poteri religiosi e civili in capo al Pontefice; un accentramento che non giova allo scopo spirituale della Chiesa e che la rende preda della stessa crisi in cui si agita l'impero ottomano. Ancora una volta Roma e Costantinopoli tornano così ad essere accomunate, ma questa volta in chiave decisamente critica: *Perché a Costantinopoli, come a Roma, il potere spirituale e temporale sono confusi nelle stesse mani*²⁷.

Le medesime idee vengono ripetute ed approfondite nella seduta conclusiva del 27 marzo 1861, quella in cui sarà votato l'ordine del giorno Boncompagni. Anche in questo secondo discorso non mancano i riferimenti alla Roma ecumenica, la città che viene ad esempio definita *l'antica metropoli del mondo*²⁸. Poco più avanti, come se interloquisse direttamente con Pio IX, Cavour chiarisce che, attraverso l'applicazione della formula "libera Chiesa in libero Stato", sarà lo stato italiano ad offrire alla Chiesa universale la soluzione ad un problema plurisecolare, già invano richiesta a tutte le grandi potenze cattoliche. Ciò

avverrà quando il Pontefice accetterà *il principio di libertà, lealmente, largamente applicato nella nazione primogenita della razza latina, nel paese dove il cattolicesimo ha la sua sede naturale*²⁹. Roma capitale e la separazione tra Stato e Chiesa costituiscono una soluzione naturale anche perché consona al sentire della Nazione e del Paese che non solo ha Roma sul suo suolo, ma anche ha in essa la sede del cattolicesimo: ancora una volta quindi una sorta di conciliazione degli opposti.

Tali idee ritornano, espresse con lucidità, nel finale del discorso: [...] *ci sarà forse dato di conseguire in un non lontano avvenire uno dei più gran risultati che siansi mai verificati nella storia dell'umanità, di conseguire la riconciliazione del papato e dell'impero, dello spirito di libertà col sentimento religioso. Io confido, o signori, nell'unanimità dei vostri voti*³⁰.

Ciascuna di queste idee è, infine, ripresa nel discorso avanti il Senato del Regno del 9 aprile 1861, in cui è sviluppata anche l'idea della *soluzione della questione di Roma* come unico modo di portare la pace nel Regno, cioè di far sì che *Roma non sia più il centro da cui si spargono le cospirazioni, le congiure*³¹. Sotto questo profilo, dunque, ancora una volta l'idea di Roma si collega, attraverso quella di una sua rigenerazione nell'Italia unita, all'idea della pace.

La Roma del Parlamento subalpino in definitiva è sì la capitale del Regno d'Italia, ma è una città che, proprio per divenire tale, deve incarnare il simbolo del superamento di un problema universale come universale è il pontificato romano: deve risolvere il problema dell'unità dei poteri, il civile ed il religioso, in vista dell'affermazione del principio di libertà.

Prescindendo dal pensiero mazziniano, in un contesto più pragmatico e da tutt'altro schieramento politico, la Roma italiana riesce ancora una volta a conciliare la visione nazionale con quella ecumenica: al centro è Roma capitale del Regno d'Italia. Si tratta certo di una conciliazione degli opposti, che in effetti come tali continuano ad essere percepiti da taluni osservatori. Tra di essi vi è Ferdinand Gregorovius, da anni presente nell'Urbe per la compilazione della sua *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter. Vom V. bis zum XVI. Jahrhundert*. Nella pagina del suo diario romano datata 4 aprile 1861, l'illustre storico così commenta i primi due discorsi del conte di Cavour: *Il discorso fa epoca: esso è il punto di partenza d'una nuova fase della civiltà*. Contemporaneamente però Gregorovius avverte tutto lo stridore del contrasto tra la Roma universale, già imperiale ed ora pontificia, e la Roma capitale del giovane Regno: *L'incommensurabile evento di vedere Roma discesa al grado di capitale d'un regno italiano, Roma che è la città cosmopolita da 1500 anni ed il centro morale del mondo, di vederla divenuta la residenza d'una corte regia come tutte le altre capitali, non mi può entrare in capo. Passeggiavo per Roma in questa idea e ho trovato che qui ad ogni passo non si vedono che ricordi e monumenti dei papi, [...]. Tutto ciò che è civile, politico, mondano vi scompare, o non emerge che come grigia rovina d'un tempo in cui l'Italia non era nulla se non una provincia di Roma. [...]. Il re d'Italia non farà qui la figura che di un prigioniero daco dell'arco di trionfo di Traiano; non sembrerà più grande. Roma perderà tutto, la sua aria repubblicana, la sua ampiezza cosmopolita, la sua tragica quiete*³².

Al di fuori del pensiero risorgimentale, coniugare l'idea di una Roma nazionale con quella di Roma universale ed ecumenica o quantomeno con quella di una missione dotata di tali caratteristiche, resta dunque arduo. In questo senso, ancora dopo la presa di Roma,

nel 1871 lo stesso Theodor Mommsen così si rivolgerà a Quintino Sella, allora ministro delle Finanze del Regno: *Una sera, nel calore della conversazione, dopo aver parlato di Roma antica, di Roma papale, di idealismo, di realismo e di non so quante cose, il fiero teutonico si alza e mi dice in tuono concitato: ma che cosa intendete fare a Roma? Questo ci inquieta tutti; a Roma non si sta senza avere dei propositi cosmopoliti. Che cosa intendete di fare?*³³. Alcuni anni dopo, mentre già entrava in crisi l'idealità risorgimentale, conversando con il Re d'Italia il Kaiser Guglielmo I avrebbe espresso l'idea che l'unica ragione per occupare Roma risiedesse in definitiva nella bonifica dell'agro romano³⁴.

Tuttavia, tornando agli anni '60 del XIX secolo noteremo come il punto di vista del Gregorovius circa lo stridore tra Roma ecumenica e Roma capitale d'Italia non fosse supportato solo dalla materialità incombente dei monumenti e delle vestigia della città, perché in effetti non mancavano le occasioni di continuare a proporre anche in altro modo l'attualità di una Roma universale in quanto cristiana e cattolica.

Particolarmente significativa in tal senso mi sembra essere la dissertazione accademica pronunciata a Palazzo Altieri il 21 aprile 1864, in occasione del Natale di Roma, nell'ambito dell'Accademia dei Quiriti dall'ambasciatore straordinario portoghese, João Carlos de Saldanha Oliveira e Daun, duca di Saldanha. La dissertazione ripropone l'idea provvidenziale dell'impero rispetto al cattolicesimo romano e quindi della necessità che Roma resti la *Città provvidenziale, che si ride dei secoli, che distrugge il male, che dirige il mondo, che lega la terra col cielo, e l'uomo con Dio*³⁵. Sino dal principio della dissertazione è poi chiara quale sia la posizione nei confronti della sorte di Roma: *Roma, l'unica città, che mai appartenne ad una provincia, ad una nazione, è stata, e sarà sempre la città del mondo*³⁶ e ciò potrà avvenire perché *Roma la Cristiana; Roma la cattolica; Roma dominerà sempre*³⁷.

Tuttavia, il 20 settembre 1870 gli italiani entravano in Roma e con legge n. 33 del 03 febbraio 1871 la capitale del Regno veniva finalmente spostata da Firenze a Roma (fig. 5).

Nell'entusiasmo sostanzialmente generale per la trasformazione di Roma nel centro della vita nazionale italiana, non erano naturalmente mancate le voci discordanti, come quella del senatore lombardo Stefano Jacini, che, in un discorso del 23 gennaio 1871 aveva sostenuto come ciò fosse un'idea da *antiquarî e belletto di una Italia decrepita e che ha fatto il suo tempo, e non l'ornamento di quell'Italia che vagheggiamo e che deve percorrere le vie della libertà e del progresso se vuole assidersi da pari a pari colle nazioni più incivilite del mondo*³⁸.

Al di là degli estremismi "antiromani", è però indubbio che la Roma italiana del 1871 se da un lato non fu sicuramente la città vagheggiata dai repubblicani mazziniani, dall'altro non riuscì neppure del tutto ad applicare il principio "libera Chiesa in libero Stato".

In questo clima, mentre il filologo napoletano e deputato Ruggiero Bonghi ricordava che Roma antica era *gloria della storia italiana, ma noi non siamo i continuatori della Roma antica*³⁹, fu l'ingegnere piemontese e Ministro delle finanze Quintino Sella a cercare di realizzare l'idea di una Roma che, rompendo con il passato, divenisse capitale universale delle scienze, ove avvenisse la *discussione delle idee moderne, anche le più ardite*⁴⁰. Roma del tutto protesa al futuro, faro della scienza contro l'oscurantismo teocratico, non riesce tuttavia ad affermarsi, secondo alcuni forse a causa del privilegio rivolto in modo eccessivo all'attività speculativa rispetto a quella pratica ed industriale vera e propria⁴¹.



Figura 5 – Particolare dal monumento a Camillo Benso, conte di Cavour, realizzato da Stefano Galletti nel 1895: personificazioni allegoriche dell'Italia, a sinistra, e di Roma, a destra. Le due figure appaiono congiunte e ciascuna reca gli attributi dell'altra: l'Italia il fascio littorio romano e Roma lo scudo Savoia italiano. Da Roma, piazza Cavour (foto autore)

Pochi anni dopo, nell'Italia della disillusione post-unitaria, delle questioni sociali, degli scandali e del trasformismo in politica, la poesia carducciana ispirata a Roma a sua volta ispirava una nazione italiana che doveva confrontarsi con la politica di potenza delle altre nazioni. La sorte volle che tale confronto spettasse ad un ex mazziniano, l'avvocato siciliano Francesco Crispi, presidente del Consiglio dal 1887 al 1891 e dal 1893 al 1896. Iniziatore, secondo alcuni, di una politica di potenza che sostanzialmente segna una cesura rispetto al Risorgimento; rappresentante, secondo altri, dei fattori più reazionari del pensiero mazziniano che giungeranno sino al fascismo; in altre analisi, invece, Crispi è considerato

muoversi ancora nell'alveo del binomio ottocentesco "patria e libertà", nella misura in cui la sua politica interna ed estera non sarebbe mai tale da sacrificare la fede nella libertà come fondamento dello stato nazionale. In questo senso l'impresa coloniale è da lui considerata come il complemento del Risorgimento, l'unico modo nell'attuale scenario europeo di non lasciare l'Italia *debole ed impotente, e però facile preda ai vincitori, siccome lo fu sempre dopo la caduta dell'impero romano*. Il rischio secondo Crispi è, insomma, che l'Italia torni ad essere *uno studio di artisti, un museo di antichità, e non una nazione*⁴².

Mentre l'impresa coloniale italiana terminava con la sconfitta di Adua nel 1896 ed in precedenza, nel 1887, con quella di Dogali⁴³, l'Italia tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo continuava comunque a restare ancora un Paese diviso in due, l'uno ufficiale o "legale", l'altro reale⁴⁴. Così, se da un lato l'Italia ufficiale ha in Carducci⁴⁵, in Pascoli⁴⁶ ed in D'Annunzio⁴⁷ i corifei di una Terza Roma italiana, dall'altro non manca chi se la prende proprio con quel *glorioso passato che è meraviglia non ci abbia ancora incrinati tutti definitivamente a forza di fissarlo*⁴⁸. La schiera dei sostenitori del Paese reale non comprende solo socialisti e cattolici, ma anche nazionalisti e repubblicani, i quali ultimi proprio nel 1911 saranno protagonisti di una contromanifestazione al Gianicolo, luogo della memoria della Repubblica del 1849.

Giungiamo così al 1910, mentre già da tempo Rodolfo Lanciani è impegnato nella liberazione delle Terme di Diocleziano e nell'ordinamento della Mostra Archeologica. È infatti del 1910 il discorso tenuto in Campidoglio da Guglielmo Ferrero⁴⁹. Dottore in Giurisprudenza a Torino ed in Lettere a Bologna, sociologo positivista di area radicale, spesso vicino a posizioni socialiste ed in seguito antifascista, Ferrero, di origini piemontesi ma nato a Portici, presso Napoli, fu autore tra il 1901 ed il 1907 dei 5 volumi di *Grandezza e decadenza di Roma*, divenuti 6 nell'edizione francese, spesso anticipatori di correnti storiografiche e quando necessario in contrasto con la mommseniana *Römische Geschichte*. Apprezzato all'estero da Ed. Meyer, F.J. Haverfield, C. Jullian e J. Carcopino, osteggiato in Patria, nel discorso tenuto in Campidoglio per il Natale di Roma del 1910 Ferrero caldeggia una cultura comune contro il materialismo imperante della finanza e dell'industria. Anzi, poiché il *principio nazionale è troppo profondamente radicato nella civiltà nostra, perché il mondo moderno possa mutarsi, almeno in un avvenire prossimo, nella sognata Cosmopoli*, occorre rivolgersi proprio ai valori universali di Roma: *Sinché la storia, la letteratura, il diritto di Roma saranno parte necessaria dell'alta cultura dell'Europa e dell'America, noi figli di Roma godremo come di un maggiorasco intellettuale nel mondo: noi potremo mantener tutti i popoli dei due continenti tributari in qualche parte alla nostra cultura; noi protrarremo per secoli ancora, idealmente, l'impero di Roma, caduto sulla terra*⁵⁰. A Ferrero non sfugge neppure, inserito nella *essenza filosofica della storia di Roma*, il ruolo della civiltà urbana come elemento di coesione dell'impero, *forza di coesione che lega internamente la massa enorme dell'impero*, ed egli anticipa in certo modo, con ciò, uno degli argomenti forti della Mostra Archeologica, ribadito anche di recente in un volume sul modello della repubblica imperiale⁵¹.

Inaugurata l'8 aprile del 1911, affidata alla cura di Rodolfo Lanciani, coadiuvato da un giovane Giulio Quirino Giglioli, la Mostra Archeologica è stata di recente definita l'esposizione che doveva ricordare al mondo intero la gratitudine dovuta a Roma ed all'Italia⁵². Più corretto forse sfumare le asperità di questa prospettiva ed estendere alla Mostra le considerazioni da altri espresse ricostruendo gli ideali dell'intero complesso delle celebrazioni del 1911: [...] con l'unificazione italiana, l'intera umanità aveva riacquisito il contributo di una grande nazione alla costruzione della civiltà moderna⁵³. Ne avrebbe certo convenuto una futura amica dell'Istituto di Studi Romani, del Museo dell'Impero Romano e della Mostra Augustea della Romanità, l'archeologa inglese Eugenia Strong, per anni vice direttore della British School at Rome, che, recensendo la Mostra per il n. 1 di *The Journal of Roman Studies* scriveva nello stesso 1911: [...] they [gli italiani, n.d.a.] decided to mark the occasion in Rome herself by an exhibition that should not merely display the growth of present Italian art and industries, or afford hospitality to the art of other nations, but should set forth besides in visible monuments the former glory of Rome, the wide range of empire ruled by Eternal City, which, again a capital, is again the centre of a strong national life⁵⁴.

Quale fosse il criterio informatore della Mostra e dunque l'idea stessa di Roma che vi presiede, è comunque lo stesso Lanciani a spiegarlo nel discorso inaugurale: *Noi abbiamo tentato, innanzi tutto, di ricomporre un quadro della civiltà romana sotto l'Impero, domandando a ciascuna delle sue XXXVI provincie qualche ricordo dei benefici ricevuti da Roma, sotto i vari aspetti della vita civile e privata, e specialmente nel ramo delle opere pubbliche*⁵⁵. Ed ancora: *Da questa parte della Esposizione apparirà come tutti questi paesi, che già furono antiche nostre provincie, siano ancora governati dalle leggi romane, e come i loro abitanti battano ancora le strade da noi costruite, valichino i monti attraverso i passi da noi aperti, i fiumi per via dei ponti da noi gettati, bevano le acque da noi allacciate, cerchino salute nelle sorgenti che tuttora alimentano le terme da noi costruite, e trovino rifugio nei loro navigli, sia in pace sia in guerra, nei porti da noi fondati*⁵⁶. Quella che prevale è dunque l'idea di una Roma che, attraverso l'opera di civilizzazione materiale e culturale, è in grado di creare una comune civiltà e, contemporaneamente, l'idea di una Roma che si reincarna nella riunificata Nazione italiana, cosciente della continuità con il suo passato e pronta a dare il suo nuovo contributo al comune incivilimento.

Si tratta di un'idea di Roma, è bene chiarirlo, che, in linea con la passata tradizione italiana, si presenta di carattere esclusivamente occidentale. Essa cioè non ignora la romanità bizantina, ma la considera altro da sé e si svolge nell'alveo di una continuità materiale e spirituale esclusivamente con la città di Roma in Italia. Significativa è in tal senso la sorte della collezione bizantina della Mostra, sostanzialmente "relegata", con tutta la serie delle opere fornita dalla Sezione Ellenica, nel chiostro delle Terme e quasi del tutto assente dal catalogo della Mostra. Di essa vi è un'elogiativa menzione da parte di Eugenia Strong nella già citata ampia recensione della Mostra, sostanzialmente una vera e propria guida ragionata⁵⁷, ed un rapido cenno in una recensione della collezione greca curata da Ugo Fleres in uno degli ultimi numeri di *Roma. Rassegna 1911*⁵⁸. Invece nei cataloghi del 1927 e 1929 del Museo dell'Impero Romano, erede della Mostra⁵⁹, G.Q. Giglioli lamenta la circostanza come nel

1911 si dovettero accogliere serie estranee all'idea informatrice della Mostra, come [...] la iconografia imperiale bizantina del Lambros, che non solo non raggiunsero neppur lontanamente l'importanza del nucleo dei monumenti imperiali; ma anzi alterarono e danneggiarono non poco l'unità della Mostra stessa⁶⁰. Del resto non è certo un caso se collezioni bizantine non vennero mai più esposte nel corso della storia di quello che era destinato a divenire il Museo della Civiltà Romana⁶¹.

Il rapporto con l'Oriente è certo presente ma sempre in chiave "romanocentrica", con netta presa di posizione rispetto al tema di dibattito "Roma o Oriente". Viene ad esempio presentato un gruppo di sculture indiane dal Museo di Lahore (fig. 6) e nel catalogo, del tutto o almeno in gran parte frutto del lavoro di G.Q. Giglioli⁶², si legge: *Nei rilievi, nei*



Figura 6 – Calco di una scultura indiana raffigurante un rajà, già esposto nella Mostra Archeologica del 1911 (da *Catalogo* 1911, p. 130)

*frammenti architettonici e specialmente nelle statue di Rajà seduti, gli indianologi riconoscono caratteri stilistici che rendono certa la derivazione da tipi dell'arte occidentale. Queste sculture furono dunque probabilmente opera di artisti nostri passati in India nell'antichità*⁶³.

Di particolare rilevanza per inquadrare l'idea di Roma nella Mostra Archeologica appare la stessa organizzazione del percorso. Su 21 sezioni espositive sono proprio le prime tre ad essere dedicate a *Roma aeterna*, all'*Imperium romanum* ed infine ad *Divus Augustus pater*, quasi che la grandezza di Roma non tanto dovesse risultare dall'esposizione contenuta nelle sezioni deputate alle province, ma che queste dovessero servire quali altrettante dimostrazioni di un teorema già noto ed illustrato nelle prime tre sezioni. Nella prima l'idea di *Roma aeterna* è espressa soprattutto attraverso le copie della Roma Cesi, dei busti di Roma dal Louvre e della personificazione del Tevere, anch'essa dal Louvre⁶⁴. Nella seconda le idee dell'estensione e contemporaneamente della continuità spaziale e temporale dell'impero sono rese non solo attraverso l'esposizione di calchi di miliari e delle personificazioni di province dal tempio di Adriano in piazza di Pietra, all'epoca ritenuto il *Neptunium*, ma anche dalla Lupa e dalla Pigna carolingie, che confermano la continuità tutta occidentale dell'idea di impero e di Roma che informa la Mostra (figg. 7 e 8)⁶⁵. Nella terza sezione, Augusto è contemporaneamente celebrato come fondatore dell'impero e come colui che conduce l'Italia ai suoi confini naturali, cioè quale sorta, si direbbe, di vero ponte tra la Prima e la Terza Roma: *In questa sala si sono raccolte, insieme con alcune memorie di Augusto, le principali testimonianze della romanità in quelle regioni alpine d'Italia, dove la trionfante civiltà latina veniva a incontrarsi e a mescolarsi quasi con quelle barbariche, e donde le romane legioni partirono alla conquista e all'incivilimento del mondo*⁶⁶.

Dopo le sezioni dedicate alle province, questi temi sono ripresi nelle sezioni finali, in cui notiamo la ricostruzione di un angolo dell'*Ara Pacis Augustae* e quella molto ben nota del pronao e di parte della cella del *Monumentum Ancyranum*⁶⁷.



Figura 7 – Calco della lupa di Carlo Magno, già esposto nella Mostra Archeologica del 1911 (da *Catalogo 1911*, p. 27)

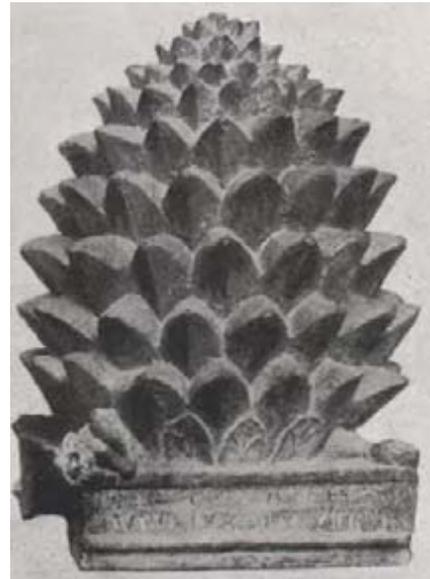


Figura 8 – Calco della pigna di Carlo Magno, già esposto nella Mostra Archeologica del 1911 (da *Catalogo 1911*, p. 28)

Nella Mostra Archeologica del 1911 è già dunque presente *in nuce* lo sviluppo che condurrà al Museo dell'Impero Romano ed alla Mostra Augustea della Romanità ma, come fatto notare da Lorenzo Quilici nel catalogo della mostra che 30 anni or sono consegnava al pubblico le *res gestae* del Museo della Civiltà Romana, ferma la validità scientifica dell'Istituzione durante gli anni '20 e '30 del Novecento, un abisso ideologico la separa dai suoi esordi cioè dalla Mostra del Lanciani, *tutta contenuta in un più che equo orgoglio patrio e aperta al pieno riconoscimento delle culture altrui*⁶⁸.

Nel mezzo stanno la guerra italo-turca del 1911-1912 con la definitiva adesione dell'Italia alla politica di potenza e, soprattutto, la I guerra mondiale. Volendo allora citare il contemporaneo Ernst Jünger, nel concludere ci azzarderemo a dire che l'idea di Roma in Italia passava dagli *Afrikanische Spiele* attraverso gli *Stahlgewitter* e ne usciva cambiata, come il resto del mondo⁶⁹.

NOTE

¹ ROMA 1911a, p. 8. Riproduco qui, apportandovi minimi interventi e dotandolo di un apparato di note, il testo della relazione presentata all'Incontro di studi *Orme di Roma. Tra Italia e Romania all'insegna di Roma antica*, tenutosi presso l'Accademia di Romania in Roma il giorno 16 novembre 2012. L'ampiezza degli argomenti presi in considerazione non consente, nella presente sede, di redigere note che possano avere la pretesa di essere esaustive: pertanto esse mirano ad essere esclusivamente indicative ed altresì a proporre, ove necessario, spunti critici di approfondimento. Desidero dedicare questo contributo alla memoria del mio avo Alessandro Pettorini, caduto nell'estate del 1849 a Roma per mano francese mentre difendeva la Villa del Vascello e le cui spoglie riposano al Gianicolo nel Mausoleo Ossario Garibaldino, accanto a quelle di Goffredo Mameli e degli altri Caduti per Roma.

² Cfr. per tutti CHABOD 2011¹⁸, p. 17: *Dire senso di nazionalità, significa dire senso di individualità storica. Si giunge al principio di nazione in quanto si giunge ad affermare il principio di individualità, cioè ad affermare, contro tendenze generalizzatrici ed universalizzanti, il principio del particolare, del singolo.* Cfr. ancora *ibidem*, p. 79: *Noi abbiamo cominciato il nostro corso ponendo in rilievo l'antitesi fra l'ideale, caro al Medioevo, dell'impero universale, della respublica christiana, e l'ideale di tanti moderni, che svincola il singolo Stato da ogni legame o riguardo nei confronti degli altri, l'ideale nazionalistico, cioè.* Cfr. anche RODA 2011, pp. 100-102, 123-128 e 148. Piace citare in questa sede un articolo di A. Calza comparso nel 1910 sul già citato periodico ufficiale delle celebrazioni romane per il cinquantenario e dedicato al rinvenimento dell'Augusto di via Labicana: l'Autore si sofferma sulla circostanza che, durante un'occasione pubblica, l'ingresso del simulacro del primo imperatore nel Museo delle Terme era stato salutato come cosa più che naturale e, soprattutto, *fra gli applausi di tutti i deputati, compresi i repubblicani e i socialisti.* La circostanza è interessante, perché testimonia di un particolare sentire, in Italia, rispetto all'eredità dell'impero antico; di un sentimento che in modo più o meno marcato o profondo permette allo stato nazionale italiano, nelle sue più diverse componenti e tendenze, di avvicinarsi ad esso senza paura o ripugnanza nonostante le profonde differenze. Si veda CALZA 1910, p. 15: [...] *gl'Imperatori di marmo o di bronzo, ad eccezione di quello che ha regnato ultimo in terra di Francia, non fanno più paura, nè ispirano più repugnanza, alla democrazia italiana.* Per evidenti motivi di brevità, quando nel corso del testo sarà necessario operare riferimenti alla rivista *Roma. Rassegna illustrata della esposizione del 1911. Ufficiale per gli atti del Comitato esecutivo. Arte, Archeologia, Etnografia, Storia*, la stessa sarà menzionata con l'abbreviazione *Roma. Rassegna 1911*. I numeri dei singoli fascicoli della rivista vennero talvolta indicati sulle relative copertine con numerazione araba e talvolta con numerazione romana, prevalendo quest'ultima sul finire dell'annata 1911. Convenzionalmente adottato qui, in ogni caso, la numerazione araba, rilevando che essa venne adottata negli indici pubblicati all'interno dello stesso n. 23-24 dell'annata 1911 della rivista.

³ Del resto mentre la proclamazione del Regno d'Italia data al 17 marzo 1861, proprio nella seduta del 27 marzo 1861 la Camera approvò quasi all'unanimità l'ordine del giorno presentato il precedente 26 marzo dal deputato Carlo Boncompagni di Mombello, che pare essere stato redatto dallo stesso conte di Cavour o almeno con questi concordato: *La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, confidando che, assicurata la dignità, il decoro e l'indipendenza del Pontefice e la piena libertà della Chiesa, abbia luogo di concerto con la Francia l'applicazione del non intervento, e che Roma, capitale acclamata dall'opinione nazionale, sia congiunta all'Italia, passa all'ordine del giorno.* Sulle circostanze che condussero all'ordine del giorno Boncompagni e sui discorsi del conte di Cavour alla camera del 25 e 27 marzo 1861 ed al senato del Regno il successivo 9 aprile, si veda SCOPPOLA 2010² ed *ibidem* p. 26 per il testo dell'ordine del giorno. Su C. Boncompagni - o "Bon Compagni" o, ancora, "Bon-Compagni" - di Mombello, si veda TRANIELLO 1969 ed in modo particolare *ibidem*, pp. 699-700 per l'ordine del giorno del 26 marzo 1861 e più in generale circa la posizione di Boncompagni rispetto alla questione dei rapporti tra Stato e Chiesa. La data del 27 marzo 1861 è altresì esplicitamente ricordata nelle cerimonie romane del 1911 ed anzi il fascicolo 5-6 della seconda annata di *Roma. Rassegna 1911* riporta il testo del comunicato congiunto dei Sindaci di Roma e Torino, E. Nathan e S. Frola, datato

Roma-Torino, 15 gennaio 1908. In esso le idee di Roma capitale d'Italia, di unificazione nazionale e di costruzione della terza Italia sono profondamente connesse e ruotano proprio intorno alla data del 27 marzo 1861. Si giudica dunque opportuno citare alcune frasi del comunicato, per il cui testo si veda il n. 5-6, anno 1911, di *Roma. Rassegna 1911* - la relativa pagina non è numerata, ma è collocata tra la p. VII e la p. 1: *Italiani! Il 27 Marzo 1861 è data tra le più memorande nella vita della Patria nostra. La terza Italia, nella balda sicurezza dei suoi fati, nell'audacia d'ineluttabile volontà, di fronte al Mondo intero, per bocca dei suoi rappresentanti solennemente affermava l'essere suo, l'unità sua, con a capo Roma, la Città Eterna, culla della sua civiltà, centro e cuore dei suoi nuovi destini. Compironsi i fati; e il cinquantenario del memorabile giorno va degnamente celebrato, perché l'Italia dell'oggi renda omaggio ai precursori e s'affermi quale essa è in cospetto della civiltà. [...]. In nome dell'Italia, della sua risurrezione ad una terza civiltà, sicuri dei destini nazionali, memori della via percorsa, invitiamo gli Italiani, invitiamo il consorzio delle genti civili a commemorare, nel 1911, a Roma ed a Torino, il cinquantenario del 27 Marzo 1861.*

⁴ Circa il rapporto del Risorgimento nazionale con Roma, circa la sostanziale identificazione tra Terza Roma e Terza Italia ed ancora a proposito delle posizioni critiche nei confronti di Roma anche dopo l'Unità nazionale, si veda GENTILE 1997, pp. 43-55. In particolare, per i primi decenni successivi all'Unità nazionale, circa le motivazioni e l'atteggiamento degli "antiromani", si veda CHABOD 1990, pp. 315-323. Circa la ritenuta continuità tra l'Italia romana e l'Italia moderna, si veda per tutti SESTAN 1950 ed in seguito GALASSO 1979. Il rapporto di continuità tra Italia romana ed Italia moderna è stato annoverato ancora recentemente da FORO 2005, pp. 106-107, quale uno dei motivi che avrebbero, secondo l'Autore, indotto l'installazione della monarchia sabauda a Roma: *Second advantage, l'Antiquité romaine avait été le dernier moment d'une unité politique de la péninsule.* Più in generale, in anni recenti, è stato tuttavia anche esposto come l'idea di una continuità tra Italia romana ed Italia moderna all'insegna di una *nazione italica*, benché non priva di riscontri nelle fonti sia in realtà parziale. Infatti, secondo A. Giardina (GIARDINA - VAUCHEZ 2000, p. 184): *Perché si formi una stabile etnicità è indispensabile un principio di esclusione: è necessario distinguere, sbarrare, limitare. Ma la prospettiva universale della romanizzazione e la politica dell'integrazione vanificavano sul nascere il carattere esclusivo dell'appartenenza italica. [...]. Va ricordato un altro dato fondamentale, che riguarda il rapporto tra la città, la nazione e l'impero: il processo di formazione dell'identità italica non giunse ad un sufficiente livello di maturazione prima della nascita del sistema imperiale romano, e si trovò invece molto presto ingabbiato entro un movimento che lo trascendeva.* Circa il concetto giuridico di Italia nel diritto antico, si veda CATALANO 1978, pp. 525-547.

⁵ Circa il percorso che condusse l'idea della Grande o Terza Italia, e con essa l'idea di Roma, dal binomio patria/nazione-libertà a quello di potenza-espansione, si veda GENTILE 1997, pp. 23-42, 73-90 e 104-116.

⁶ Così E. Gentile, anche citando dalla tornata di discussioni alla Camera dei Deputati del 14 marzo 1881: si veda GENTILE 1997, p. 49.

⁷ Così G. Fortunato 1974, p. 144, citato in GENTILE 1997, p. 10. Si veda *ibidem* per la definizione di G. Fortunato riportata in corsivo nel testo.

⁸ A mero titolo di esempio e limitandomi alle sole copertine, indico tra quelle della prima annata, 1910, le copertine dei fascicoli 1, 2, 5 - pubblicato, non credo a caso, il 20 settembre 1910 -, 8 e 12. Tra quelle della seconda annata, 1911, indico invece le copertine dei fascicoli 3, 4, 5-6 e 18.

⁹ GOETHE 2010, p. 138.

¹⁰ Cfr. ancora GOETHE 2010, p. 138 *Giacché si può dir davvero che abbia inizio una nuova vita quando si vedono coi propri occhi tante cose che in parte già si conoscevano minutamente in ispirito. Tutti i sogni della mia gioventù li vedo ora vivere; [...].*

¹¹ GIOBERTI 1939, pp. 261-269. A proposito dell'idea di Roma in V. Gioberti, piace citare BRUERS 1937, pubblicazione dell'allora Istituto di Studi Romani che riproduce il testo di una conferenza tenuta nell'ambito dell'a.a. 1935-1936 dei Corsi Superiori di Studi Romani ed in particolare all'interno del I ciclo di *Roma nell'opera del genio*. Nel testo, il pensiero di Gioberti viene in sostanza inserito tra quelli che precorrono gli ideali ed i valori del fascismo, nondimeno l'Autore svolge interessanti considerazioni che sembra opportuno riportare in questa sede in quanto strettamente attinenti alla nostra materia. In un passaggio che tratta in sostanza dell'ordine

del giorno del 27 marzo 1861, del principio "libera Chiesa in libero Stato" e della Legge delle Guarentigie, in BRUERS 1937, p. 10 si legge: [...] egli [V. Gioberti, n. d. a.] fu il primo, dopo Dante, a concepire la possibilità della coesistenza in Roma del potere civile e del potere religioso, a concepire Roma come sede simultanea della Chiesa e dell'Impero. Dei grandi uomini del Risorgimento, due, Mazzini e Garibaldi, imperniarono, sì, tutta la loro azione sul principio di Roma capitale, ma in senso unilaterale, cioè contro il potere religioso. [...] Cavour comprese che l'unità politica era inconcepibile senza Roma capitale, ma che era altrettanto inconcepibile una Roma, cioè un'Italia, non cattolica, un'Italia che non conservasse a Roma il privilegio di essere la sede del Papato. [...] da una soluzione che conciliasse il potere religioso col potere civile italiano, Gioberti faceva dipendere la possibilità per l'Italia, non soltanto di ricostituirsi durevolmente ad unità, ma di riconquistare una missione direttiva nella politica mondiale. E perché ciò? Perché mentre il potere civile avrebbe esercitato il compito di elaborare le novità del progresso, l'armonia con la religione avrebbe consentito allo stesso potere civile di restare aderente alla Tradizione. La vera universalità non consiste soltanto nel creare e sistemare il nuovo, ma nell'inserire e continuare in esso l'antico. Si veda anche l'interessante valutazione contenuta *ibidem*, p. 13: È singolarissimo il fatto che la più profonda, la più vasta, la più completa visione di Roma sia stata concepita da un piemontese. Dico la più completa, perché se altri poeti e pensatori ebbero in cima ai loro pensieri Roma, esclusero tuttavia di Roma qualche elemento essenziale – cito ad esempio Carducci che dette preferenza all'età repubblicana – mentre Gioberti esaltò anche la Roma imperiale, la Roma di Giulio Cesare e di Augusto, di Traiano e di Marco Aurelio. [...]. Questa romanità del piemontese Gioberti costituisce uno dei più insigni documenti dell'unità spirituale e materiale della penisola, unità che ha per condizione, essenziale ed assoluta, Roma. Per l'inquadramento di V. Gioberti all'interno di una pubblicazione dedicata da un esponente del regime fascista all'idea di Roma, si veda BODRERO 1939, pp. 62-63. Per il mito, l'idea o il culto della romanità e di Roma durante il fascismo, veda ora, quanto ad un primo inquadramento, SCUCCIMARRA 2003 e TARQUINI 2011, pp. 128-134.

¹² MAZZINI 1938, pp. 341-343. Anche il pensiero di G. Mazzini venne inserito, non molti anni dopo il 1911, tra quello dei precursori dello spirito e dei valori dell'Italia fascista ed interpretato in tal senso anche rispetto all'idea di Roma. Nondimeno, sembra interessante segnalare l'analisi del rapporto tra Mazzini e l'idea di Roma svolta in CODIGNOLA 1942, che riproduce la relazione dallo stesso tenuta nell'ambito del V Congresso Nazionale di Studi Romani, dedicato al tema *La funzione dell'Impero di Roma nella storia della Civiltà*. Così come V. Gioberti, anche G. Mazzini venne considerato tra i precursori dell'idea fascista di Roma da BODRERO 1939, pp. 62-63, nonostante alcune velate difficoltà per via delle dottrine repubblicane e democratiche dell'apostolo del Risorgimento che, se da un lato non poteva non essere inserito all'interno di quella dinamica risorgimentale di cui il fascismo intendeva essere la prosecuzione e la realizzazione, dall'altro doveva anche essere presentato in modo tale da non rendere prevalenti le idee repubblicane e democratiche, si veda *ibidem*, p. 62: *Il primo* [G. Mazzini, n.d.a.] *s'era nutrito di idee repubblicane e democratiche, che gli erano parse le migliori per conseguire lo scopo della indipendenza italiana, ma riteneva che queste idee solo in una loro purificazione romana avrebbero potuto diventare veramente universali. Egli sognava non solo una Italia unita, ma una Italia che divenisse di una nuova umanità, guida e ispirazione.* Se si mettono a confronto i testi di E. Bodrero e di A. Codignola; se si considera il contesto ufficiale entro cui venne svolto da entrambi il richiamo a G. Mazzini; se si tiene conto come il secondo presentasse la sua relazione nel 1938 e come dunque le due posizioni fossero pressoché contemporanee, ben si comprende come sia arduo e, tutto sommato, errato parlare di un'"idea fascista di Roma" o di un "culto della Romanità" come di un alcunché di monolitico e fisso, subendo infatti essa declinazioni diverse tanto nei diversi studiosi o politici che ne trattarono quanto nelle diverse sedi in cui se ne fece cenno. Si consideri, ad esempio, che il riferimento a Mazzini è assente dalla Sala XXVI della Mostra Augustea della Romanità del 1937-1938, dedicata all'*Immortalità dell'idea di Roma. La rinascita dell'Impero nell'Italia Fascista*, a proposito della quale sia consentito il rinvio a SILVERIO 2011. L'inquadramento di G. Mazzini all'interno dell'ideologia fascista si dovette principalmente a G. Gentile: si veda per tutti TARQUINI 2011, p. 66. Sul pensiero di Mazzini, sulla sua recezione tra fascismo ed antifascismo e sulle ragioni di tale recezione, si veda LEVIS SULLAM 2010, pp. 3-20 e 75-94. Più in particolare, sull'idea della Terza Roma da Mazzini a Mussolini, si veda ora FOURNIER - FINOCCHIARO 2012.

¹³ Si veda ad esempio CAPOZZA 2002 e RICCI 2011.

¹⁴ In realtà è l'intero processo di unificazione nazionale italiano che, svolto sull'idea di nazionalità, si caratterizza per la presenza prepotente di un principio ulteriore rispetto a quello di libertà politica: si tratta del principio europeo, che si confonde con quello universale di "umanità" e che è assente, ad esempio, dal Risorgimento tedesco. Cfr. in tal senso CHABOD 2011¹⁸, pp. 80-82: *Pensiamo al Mazzini, anzitutto. Egli, che esalta tanto la nazione, la patria, pone tuttavia la nazione in connessione strettissima con l'umanità. La nazione non è fine a se stessa: anzi! È mezzo altissimo, nobilissimo, necessario, ma mezzo, per il compimento del fine supremo: l'Umanità, che è la Patria delle Patrie, la Patria di tutti. [...]. Ora, l'umanità è ancora, essenzialmente, per il Mazzini, Europa: [...]. All'Italia spetta il grande compito, all'Italia a cui la tradizione storica insegna, più che alle altre, « la missione di universalizzare la propria vita »; all'Italia, « la cui vita nelle sue grandi epoche, fu sempre vita d'Europa » [...]. La nazione è quindi sentita non come valore esclusivistico, a danno altrui, anzi come mezzo per accordarsi e procedere innanzi con gli altri. Questo largo soffio europeo, umanitario, della predicazione mazziniana [...], spiega anche come i patrioti che l'ascoltarono, combatterono non solo per l'Italia, ma per tutte le nazioni oppresse; caratteristica, questa, del volontarismo italiano, generoso di sangue e di opere a favore dei fratelli oppressi d'altra stirpe. Sulle differenti concezioni della nazione in Germania ed in Italia, si veda ancora per tutti CHABOD 2011¹⁸, pp. 68-75. Da altra e diversa prospettiva, quanto al ruolo di Roma come laboratorio della tradizione europea tra XIX e XX secolo, si veda invece IMBERT 2012.*

¹⁵ La Costituzione della Repubblica Romana del 1849 è ora agevolmente consultabile in forma digitalizzata all'indirizzo: <http://www.repubblicaromana-1849.it/index.php?2/ricerca&type=documento&id=998#dettaglio>

¹⁶ DIDI - SOFRI 2011, p. 86.

¹⁷ Il Decreto del 29 maggio 1849 è consultabile in forma digitalizzata in <http://www.repubblicaromana-1849.it/index.php?2/ricerca&type=documento&id=1138#dettaglio>. Sul ruolo dei volontari polacchi nella difesa della Repubblica Romana, si veda ancora DIDI - SOFRI 2011, pp. 123-158. Sul ruolo del mito o idea di Roma, in rapporto alla "nascita" del popolo polacco, nel *Quo Vadis* di Sienkiewicz, si veda ora RENOUF 2012.

¹⁸ Il bando è consultabile in forma digitalizzata in: <http://www.repubblicaromana-1849.it/index.php?2/ricerca&type=documento&id=759#dettaglio>. Un testo analogo venne pubblicato, sempre a firma di G. Laviron nel *Monitore Romano* del 7 maggio 1849: si veda DIDI - SOFRI 2011, pp. 64-65. Nell'archivio digitale della Repubblica Romana, all'indirizzo <http://www.repubblicaromana-1849.it/index.php?2/ricerca&type=documento&id=754#dettaglio>, è consultabile un ulteriore bando, redatto in francese ed in italiano, datato 5 maggio 1849, rivolto AUX FRANCAIS sempre da Laviron, che si reputa opportuno citare giusto quanto ricordato *supra* nel testo ed in cui dunque si legge: *FRATELLI. Esule per la causa della libertà, la cercai in Roma. [...]. Voi compagni di sventura, Fratelli di esiglio qui conveniste per offrire le vostre braccia, i petti vostri alla difesa di Roma che è Patria di tutti i pensanti, di tutti i generosi. Perché il vostro voto si adempia utilmente, dal Ministro della Guerra, Apostolo armato della libertà dovunque si combatte per lei, venni commesso a riunirvi, ed organizzarvi, in Legione Straniera, e guidarvi a difendere una delle porte dell'Eterna Città, e dovunque ci chiami il pericolo. Venite o fratelli. Io vi aspetto al Ministero della Guerra. Commune abbiamo l'esiglio. Avremo commune l'estrema lotta colla barbarie. Avremo commune la vittoria. Roma sarà maestra di libertà alle Nazioni, come già lo fu di valore e di sapienza. LAVIRON Capitano di Stato Maggiore. Roma li 5. Maggio 1849.*

¹⁹ Citato in DIDI - SOFRI 2011, p. 65. Come noto, la sostanziale definizione dell'Italia come "terra dei morti" è in *Le Derniere Chant du pèlerinage d'Harold* di Alphonse de Lamartine, pubblicata nel 1825: circa le reazioni e la lunga coda di polemiche sorte intorno all'infelice scritto del poeta e diplomatico francese, si veda O'CONNOR 2005.

²⁰ Sul ruolo di G. Laviron nella difesa della Repubblica Romana, si veda DIDI - SOFRI 2011, pp. 61-75.

²¹ D'AZEGLIO 1861, p. 51. Si veda anche l'invettiva contro Roma che si svolge *ibidem*, pp. 42-43, tra i capitoli XIV e XV: *L'ambiente di Roma impregnato de' miasmi di 2,500 anni di violenze materiali o di pressioni morali esercitate dai suoi successivi governi sul mondo, prima, dalle votazioni de' comizii del popolo, poi dalle pazze tirannidi degl'Imperatori e de' loro liberti, e finalmente dalle ipocrisie della Curia Papale, non pare il più atto ad infonder salute e vita nel Governo d'un'Italia giovane, nuova, fondata sul diritto comune; diritto del quale*

il Campidoglio, il Palatino, come il Vaticano furono con modi diversi la costante negazione. [...] L'Italia per un privilegio concesso a lei sola dalla Provvidenza, fra tutte le nazioni della terra, entra oggi nella sua quarta éra di civiltà. Dopo l'Etrusca e la Romana, dopo quella della repubblica del medio evo, quest'antico tronco della terra latina [...], oggi ad un tratto rinvigorisce e mette foglie, [...]. Oggi l'Italia entra nella quarta sua gioventù, salutata dall'applauso del mondo, applauso che sarebbe unanime se non lo negassero, e non lo volgessero in maledizione, i due lontani e tradizionali eredi dell'antica potenza di Roma: l'Imperatore d'Austria, ed il Papa.

²² Cfr. GIOVAGNOLI 1910, *IDEM* 1911a e *IDEM* 1911b.

²³ PARLAMENTO 1961, pp. 116-121.

²⁴ CAVOUR 2010², p. 44. Circa il modo di vedere del conte di Cavour nei confronti di Roma, si veda quanto affermato in CHABOD 1990, p. 321 comparando la posizione del piemontese a quella espressa anni dopo dal senatore lombardo Stefano Jacini, sul quale si veda *infra* nel testo: [...] niente affatto succube delle idee da antiquarî, il Cavour; pronto a dichiarare, quasi con compiacenza, la sua personale insensibilità al fascino artistico di Roma, eppure altrettanto pronto ad affermare la forza delle « grandi ragioni morali » e di conseguenza, l'ineluttabilità di Roma capitale. Circa la personale insensibilità di Cavour rispetto al fascino artistico di Roma, si veda CAVOUR 2010², p. 48.

²⁵ CAVOUR 2010², p. 47.

²⁶ Pur senza esservi apertamente citata, la nota formula è diffusa e presupposta nei diversi passaggi del discorso del 25 marzo 1861 riprodotto in CAVOUR 2010², pp. 43-70. Sulla formula cavouriana "libera Chiesa in libero Stato", si veda RUFFINI 1974, pp. 155-171; JEMOLO 1977⁴, pp. 3-19 e SCOPPOLA 2010², pp. 29-40.

²⁷ CAVOUR 2010², p. 64.

²⁸ CAVOUR 2010², p. 81.

²⁹ CAVOUR 2010², p. 87.

³⁰ CAVOUR 2010², p. 90. L'esortazione finale si riferisce, naturalmente, alla votazione dell'ordine del giorno Boncompagni: cfr. *supra* nota 3.

³¹ CAVOUR 2010², p. 93.

³² GREGOROVIVUS 1967, pp. 205-206.

³³ SELLA 1887, p. 292. La risposta di Q. Sella, *ibidem*, fu decisamente in linea con la sua innovativa idea di Roma, circa la quale si veda *infra* nel testo: *Io cercai di tranquillarlo (e credo che oggi si sarà tranquillato, visto che non abbiamo neppure la virtù di soffrire un tantino per arrivare a maggiore grandezza). Ma io gli dissi: sì, un proposito cosmopolita non possiamo non averlo a Roma; quello della scienza. Noi dobbiamo renderci conto della posizione che occupiamo davanti al mondo civile, dacchè siamo a Roma.* In effetti, il discorso di Sella alla camera nel corso del quale venne ricordato l'episodio della conversazione con Mommsen, fu pronunciato il 14 marzo 1881 quando il piemontese cercava di ottenere il voto favorevole alla costruzione di un palazzo da adibirsi ad Accademia delle scienze. Interessante, in tal senso, il confronto con gli istituti scientifici stranieri presenti in Roma, richiamati da Sella per supportare la sua tesi: si veda *ibidem*, p. 291.

³⁴ GIARDINA - VAUCHEZ 2000, p. 192.

³⁵ SALDANHA 1864, p. 8. Significativamente, la nota priva di firma, anteposta al testo e rivolta al lettore umanissimo, si chiude a p. 4 con queste parole: *Ammirino i Cattolici quali nobili, e pietosi sentimenti in essa sono sparsi, si persuade chiunque nutre sincero amore per la felicità della sua patria, che la vera libertà, quella cioè animata dallo spirito della Fede, sostenuta, e difesa dalle massime evangeliche, non può in alcun modo esistere senza la Religione.*

³⁶ SALDANHA 1864, p. 12. Cfr. *ibidem* il passo immediatamente successivo, ancor più significativo se si considera il momento storico: *Roma fin dal suo primo nascere non fu, che una città; intorno ad essa non si formò una nazione, non fù la capitale d'Italia, ma sibbene del mondo antico. I popoli, che avevano Menfi, Babilonia, Gerusalemme per capitale, si chiamavano Egiziani, Assirii, Giudei; gli stessi Ateniesi, i Tebani, e gli Spartani erano Greci, i popoli di Roma si chiamarono sempre col proprio nome Romani.*

³⁷ Sالدانها 1864, p. 36.

³⁸ Per il passaggio del discorso di S. Jacini del 23 gennaio 1871 al senato del Regno, si veda CHABOD 1990, p. 316. Sulla sua derivazione dall'opera di d'Azeglio ricordata *supra* nel testo e, in generale, sulle posizioni "antiromane" del periodo, si veda *ibidem*, pp. 315-323. La posizione di Jacini deve essere peraltro compresa alla luce della sua interpretazione dei rapporti tra lo stato italiano e la Chiesa, all'interno della quale la "questione romana" veniva distinta da quella delle garanzie per la libertà del Papa e giudicata risolta, seppur con la forza, dopo il 20 settembre 1870. Neppure si deve dimenticare che, in passato, egli era stato tra i sottoscrittori dell'ordine del giorno Boncompagni e che, più tardi, con una nota del 7 novembre 1864 aveva respinto l'interpretazione francese della Convenzione del 15 settembre 1864 quale rinuncia definitiva dell'Italia ad andare a Roma. Per un approccio alla figura di S. Jacini, si veda RAPONI 2003. Sulle correnti di pensiero "antiromane" in questa particolare fase dell'unificazione nazionale italiana, si veda anche A. Giardina in GIARDINA - VAUCHEZ 2000, pp. 185-189. Per la replica al discorso di Jacini del 23 gennaio 1871, si veda SELLA 1887, pp. 207-216, in cui si riporta il discorso del 24 gennaio *per il trasferimento della sede del Governo in Roma*.

³⁹ Così R. Bonghi nella tornata di discussioni del 10 marzo 1883 alla camera, citato in GENTILE 1997, p. 48. Bonghi fu anche relatore della commissione della camera sulla "legge delle guarentigie", ponendosi a metà strada tra il governo, che avrebbe voluto accordare ampia indipendenza al pontefice ed attuare il principio cavouriano "libera Chiesa in libero Stato", e la Sinistra storica, di tutt'altro orientamento. Per un approccio all'opera di Bonghi, si veda SCOPPOLA 1970.

⁴⁰ SELLA 1887, p. 229. Cfr. *supra*, nota 33.

⁴¹ Su Q. Sella e Roma si veda, anche in rapporto ad altre correnti di pensiero, GENTILE 1997, pp. 48-49, 276-277, 330, nonché GIARDINA - VAUCHEZ 2000, pp. 190-192.

⁴² CRISPI (s.d.), pp. 63-64. Per le diverse interpretazioni della politica di F. Crispi menzionate nel testo, si veda GENTILE 1997, pp. 51-55; GIARDINA - VAUCHEZ 2000, pp. 196-197 e LEVIS SULLAM 2010, pp. 21-24.

⁴³ Ai caduti di Dogali venne dedicata una lapide sulla facciata del Palazzo senatorio in Campidoglio, nel cui testo i caduti italiani erano posti in rapporto ai 300 *Fabii* caduti al Cremera combattendo contro i Veienti nel 477 a.C.: si veda GIARDINA - VAUCHEZ 2000, pp. 197-199. Come è noto, per i caduti italiani venne eretto in Roma anche un monumento commemorativo, realizzato riutilizzando l'obelisco dell'età di Ramesse II rinvenuto nel 1883 in via S. Ignazio presso la chiesa della Minerva e già riutilizzato in antico in epoca diocleziana. Il monumento fu inizialmente collocato, nel 1887, davanti alla Stazione Termini ed in seguito traslato nei giardini posti lungo l'attuale via Luigi Einaudi. Dopo la conquista dell'impero nel 1936, esso venne ornato della statua raffigurante il "Leone di Giuda" già collocata nella piazza della stazione di Addis Abeba ed evocativa della vendetta dei caduti di Dogali operata dall'Italia fascista, come informava un'iscrizione datata IX MAGGIO MCMXXXVII - XV: si veda in proposito TULLI 1942.

⁴⁴ Sulle diverse declinazioni della controversia tra le "due Italie", si veda GENTILE 1997, pp. 64-70.

⁴⁵ Il ruolo di G. Carducci e di altri letterati dell'Italia unita in rapporto all'idea di Roma è così sintetizzato in GENTILE 1997, p. 48: *L'Italia unita era dunque nata con il complesso di Roma. La celebrazione di Roma fu la grande passione dei letterati della Terza Italia, massimamente fra essi Giosuè Carducci, che mantennero vivo il mito della Grande Italia nella prosaica politica del nuovo Stato*. Sul ruolo di G. Carducci quale conciliatore dei contrasti politici e religiosi durante il processo di unificazione; sul ruolo che in ciò ebbe il mito della Terza Roma e sul rapporto con F. Crispi e la monarchia, si veda LEVIS SULLAM 2010, pp. 27-32. Non molti anni dopo il 1911 anche Carducci verrà sussunto all'interno dei precursori dell'atteggiamento del fascismo nei confronti di Roma: si veda MARPICATI 1938, pp. 276-277 e BELLONCI 1938², p. 18. Sulla poesia di Carducci interpretata in chiave di propaganda coloniale prefascista che giungerà sino a D'Annunzio, si veda BRACCESI 2006², pp. 19-34, 102-106, 130-138. Per un'analisi delle *Odi romane* di Carducci nell'esperienza storica recente ed eseguita diremmo "a caldo" nel 1945 nell'ambito del ciclo *Revisione critica del concetto di Romanità* svolto all'interno dei Corsi Superiori di Studi Romani, si veda TOSATTI 1953. Più in generale, sul rapporto tra Carducci e Roma, si vedano i saggi raccolti in CANTATORE - LANZETTA - ROSCETTI 1999.

⁴⁶ Su G. Pascoli, sotto il profilo che qui interessa, mi limito ad indicare GENTILE 1997, pp. 16-18 per il ruolo del poeta nelle celebrazioni del 1911 e LEVIS SULLAM 2010, pp. 40-42 per il rapporto con la tradizione mazziniana. Per un'interpretazione della poesia pascoliana in chiave di propaganda coloniale prefascista che giungerà sino a D'Annunzio, si veda BRACCESI 2006², pp. 3-7, 77-89, 106-130, 167-172.

⁴⁷ Anche in questo caso mi limito a fornire solo delle indicazioni bibliografiche senza pretesa alcuna di esautività. Si veda quindi GENTILE 1997, pp. 101-102 per il rapporto, in G. D'Annunzio, tra culto della romanità, imperialismo e modernità; BRACCESI 2006², pp. 7-16, 42-77, 138-167 per una lettura della poesia dannunziana in chiave di propaganda coloniale prefascista e LEVIS SULLAM 2010, pp. 62-65 per il rapporto tra l'impresa di Fiume e l'eredità mazziniana. Circa la recezione dell'idea di Roma di D'Annunzio in epoca fascista, si veda BRUERS 1938. Quanto ai diversi aspetti del rapporto tra D'Annunzio e Roma si rinvia anche a DE MICHELIS 1964; IDEM 1976; AA.VV. 1990 e da ultimo AGOSTINI - OUAFI 2012. Inoltre, circa il rapporto tra archeologia e poesia in Italia tra 1861 e 1911 proprio in riferimento a G. Carducci, G. Pascoli e G. D'Annunzio, si veda ora ampiamente BRACCESI 2011. Circa l'inserimento di G. Carducci e G. D'Annunzio nella Sala XXVI della Mostra Augustea della Romanità del 1937-1938, dedicata al tema *Immortalità dell'idea di Roma. La rinascita dell'Impero nell'Italia Fascista*, si veda SILVERIO 2011, pp. 327-331.

⁴⁸ Così *L'annata triste*, in *La Voce*, 24 agosto 1911, citato in GENTILE 1997, p. 65.

⁴⁹ Su Guglielmo Ferrero, si veda in generale TREVES 1997. Per approfondimenti, invece, si rinvia a CEDRONI 1993, EADEM 1998 ed EADEM 2006.

⁵⁰ FERRERO 1910, pp. 53-55. Di particolare interesse e spiccata attualità mi sembra quanto sostenuto subito dopo, *ibidem*, p. 55: *Non ignoro che il secolo nostro vagheggia di solito imperi più solidi che questi domini dell'invisibile, i quali non si possono nè misurare, nè spartire, nè permutare; ma se nella civiltà moderna l'alta Cultura non è destinata a diventar l'umile ancella della Finanza e dell'Industria, anche questo invisibile e intangibile impero non potrà mai essere abbandonato dal popolo che lo ereditò dai suoi padri, senza danno e senza vergogna; [...].*

⁵¹ FERRERO 1910, pp. 19-25, in cui il culmine della civiltà urbana è collocato nel II sec. d.C. e, nella ricostruzione operata dall'Autore, anticipa *una nuova dissoluzione*. Per il ruolo della civiltà urbana come fattore creativo, insieme con il diritto romano, di una *communis patria*, si veda RODA 2011, pp. 30-36, 48-49 e 145-146.

⁵² GIARDINA - VAUCHEZ 2000, pp. 198-199. Su Rodolfo Lanciani, si veda PALOMBI 2006, mentre sulla Mostra Archeologica nelle Terme di Diocleziano, oltre al contributo di A.M. Liberati in questo volume, si veda MANCIOLI 1983a, EADEM 1983b, PALOMBI 2009 e SILVERIO 2011, pp. 316-317.

⁵³ GENTILE 1997, p. 43. Tra i contemporanei, il tema si rinviene per esempio in SAN MARTINO 1911 e FERRI 1911.

⁵⁴ STRONG 1911, p. 1. Curiosamente l'Autrice ricollega le celebrazioni del 1911 esclusivamente al cinquantenario *of the proclamation of Rome as capital of United Italy*, piuttosto che al cinquantenario dell'unificazione nazionale: si veda *ibidem* ma cfr. anche *supra* nota 3. La circostanza verrà ribadita anni dopo in STRONG 1939, p. 137. Peraltro, *ibidem*, nota 2, l'Autrice ricordava: *It may interest readers of JRS to know that it was at a meeting held in 1910, if I remember rightly, in the British School at Rome that Professor Lanciani first unfolded his programme for the 1911 Exhibition – an enterprise in which Dr. T. Ashby, then Director of the School, took an active part, while an article on the Exhibition by myself appeared in the first number of JRS (1911, 1-49)*. Circa la Mostra Archeologica si veda anche, sulla stampa italiana dell'epoca, PARIBENI 1911 e VAGLIERI 1911. In quest'ultimo, peraltro, torna l'idea dell'unificazione augustea dell'Italia; è netta la distinzione tra imperialismo moderno e impero romano; ricorre l'idea di impero romano come garante della felicità universale ancor prima del Cristianesimo; di impero come unità di sentimento nella varietà dei pensieri; della Mostra Archeologica come esplicativa della grandezza di Roma; del ruolo degli imperatori-soldati nel trasferire *gli antichi sistemi* da Roma a Bisanzio, da dove torneranno in Occidente, ed infine l'idea che il medioevo, ed in particolare Dante, rispetto all'impero aveva *invero un concetto più esatto di quello dei nostri nonni*.

⁵⁵ LANCIANI 1911a, p. 9.

⁵⁶ LANCIANI 1911a, p. 10. Cfr. GIGLIOLI 1911a, pp. 3-4: *La grandezza di Roma fu altamente civile: strade e acquedotti furono innalzati in ogni luogo; dappertutto si fondavano città nuove con fori, templi e terme; colossali opere di fortificazione furono erette contro le popolazioni ancora barbare. [...]. Riunire perciò nell'Urbe, nei limiti del possibile, le riproduzioni al vero di tutto ciò, mostrare, nel loro insieme, agli Italiani queste testimonianze dell'opera immortale di civiltà compiuta dai Padri, riportare nella patria terra i ricordi de' suoi cittadini che duemila anni fa morirono per la sua gloria nella lotta ai confini del mondo: ecco il sogno grandioso degli ordinatori della Mostra !*

⁵⁷ STRONG 1911, p. 45, nel cui finale si legge: *Indeed the whole Mostra is as important to Byzantinists as to "Romanists" and should teach the extreme party among the former how greatly they injure their cause when they dissociate it from that of Rome. Excellent illustrated catalogues accompany both the Greek and Byzantine series of photographs.* Per il catalogo del materiale bizantino si veda LAMBROS 1911. Esso era costituito da una serie di riproduzioni tese a documentare l'iconografia imperiale da Costanzo Cloro agli ultimi Paleologi ed in effetti, leggendo *ibidem* la breve introduzione, si comprende come l'iniziativa nulla avesse a che vedere con la Mostra Archeologica, la quale, neppure espressamente menzionata, fu mera occasione e quasi puro "contenitore espositivo": cfr. anche *infra* nota 60. Dall'introduzione emerge infatti come l'esposizione di iconografia imperiale bizantina fosse un primo coronamento di sforzi curati da Spyr. P. Lambros ed altri studiosi già da più di venti anni prima del 1911, documentati in seguito ai Congressi internazionali di archeologia del 1905 di Atene e del 1909 del Cairo. Il Congresso di Atene aveva espresso il voto della pubblicazione di un'iconografia degli imperatori bizantini, nominando una commissione internazionale di cui Spyr. P. Lambros era segretario. L'Esposizione di Roma del 1911 aveva dato occasione di adempiere al voto del Congresso di Atene facendo eseguire il progetto nell'ambito della Sezione Ellenica, non senza una punta di nazionalismo greco-bizantino: *La collection ne pretend pas encore à la perfection; toutefois elle se présente comme une importante contribution à l'iconographie bizantine et à la connaissance de l'art médiéval de la nation grecque.*

⁵⁸ FLERES 1911b, p. 1.

⁵⁹ Preme qui sottolineare la linea di rigorosa continuità, anche dal punto di vista dell'idea di Roma, che attraversa la storia delle collezioni confluite nel Museo della Civiltà Romana. Quanto in particolare al Museo dell'Impero Romano, esso risulta già ideato ben prima dell'avvento del fascismo: si veda non solo LANCIANI 1911a, p. 11 e GIGLIOLI 1911a, pp. 3-4, ma anche LANCIANI 1911b, pp. 10-11; ROMA 1911b, p. 17; Strong 1911, p. 49 e FLERES 1911a, p. 2. Non è accettabile pertanto, la conclusione del per altri versi pregevole studio in GIUSEPPINI 2007, p. 236: *Il museo interpretava la volontà del Regime di fondarsi sul culto della romanità, proponendosi come erede di una tradizione millenaria e interprete del "nuovo Impero". Come ho già sottolineato, esso fu istituito per esplicita volontà di Mussolini, che veniva puntualmente informato del progredire dei lavori, come risulta dai documenti inediti consultati.* In questo modo, infatti, si sottostima ingiustamente l'intero progetto scientifico ed ideale che nasce nel 1911, vive certamente durante il fascismo, ma arriva attraverso il 1952 ed il 1955 sino ai giorni nostri. Si veda per il ruolo del fascismo nella genesi del Museo della Civiltà Romana LIBERATI 2012. Del resto, la stessa Sala XXVI della Mostra Augustea della Romanità, *Immortalità dell'idea di Roma. La rinascita dell'Impero nell'Italia Fascista*, benché collocata in un contesto "ufficiale", non è affatto del tutto aderente alla politica del Regime del 1937-1938 - si veda SILVERIO 2011 - ed anzi tutta la parte *"Immortalità dell'idea di Roma"* è già lucidamente espressa in GIGLIOLI 1911a, pp. 3 ed 11. Dopo la II guerra mondiale, più che un'eco di quanto già scritto nel 1911 mi sembra inoltre si possa rilevare in COLINI - GIGLIOLI 1955, p. 20. Si tratta allora di comprendere come le collezioni del Museo della Civiltà Romana rappresentino tanto il risultato di una lunga ed incomparabile operazione scientifica, quanto il frutto di un sincero patriottismo e che questi due elementi il più delle volte si servirono del fascismo, mantenendo una loro precisa identità, quella stessa che è giunta sino ad oggi, e che essi semmai, nel fascismo videro quel compimento della rigenerazione nazionale che potremmo definire, prendendo a prestito un'espressione già impiegata da GALASSI PALUZZI 1938 in diverso contesto, la *"pienezza dei tempi"*. Non si tratta tanto di evitare di sovrastimare l'influenza del momento politico, quanto piuttosto e soprattutto di accordare il dovuto rilievo alla continuità che, attraverso varie temperie politiche, peraltro tra loro assai diverse ed addirittura opposte, tra il 1911 ed il 1955 caratterizza il percorso che dalla Mostra Archeologica conduce al Museo della Civiltà Romana. Si veda ancora in tal senso

STRONG 1939, p. 166 e G.Q. Giglioli in COLINI - GIGLIOLI 1955, p. 39: *Non ho bisogno di aggiungere, quale sia stata la vita di questo Museo, da me interamente vissuta, dai timidi inizi del 1911 fino al grande incremento in occasione del Bimillenario di Augusto, perché è stata fatta oggetto di uno speciale capitolo. Ora dopo tante vicende, e la sua collocazione in questo grandioso palazzo, il voto che la data del 21 aprile, Natalis Urbis, mi suggerisce è che il generosissimo gesto della FIAT, l'entusiasmo del Sindaco, dell'Assessore alle Antichità e Belle Arti, di tutta l'Amministrazione del Comune di Roma e il favore del Commissario dell'E.U.R., rimangano vivi perché si sviluppi sempre più questo museo creato a documentare attraverso i secoli la civiltà di Roma aeterna.*

⁶⁰ GIGLIOLI 1927, p. 3 e cfr. *IDEM* 1929, p. VIII. Si intuisce, tra le righe, come nel 1911 il complesso dei materiali provenienti dalla Grecia e curati dalla Sezione Ellenica dovette creare diverse perplessità e qualche frizione tra gli studiosi a causa della sua disomogeneità con il nucleo della vera e propria Mostra Archeologica. Fu forse per questa ragione e per rendere più fruibili al pubblico i materiali greci che, tra le conferenze tenute nell'esposizione, forse addirittura l'unica, si registra quella di Spyr. P. Lambros, il cui tema tuttavia non è riportato in *Roma. Rassegna 1911*. Si veda in tal senso URIEL 1911 ed in particolare il ricordo del ringraziamento di R. Lanciani al collega greco, di sapore decisamente "diplomatico": *Finalmente all'esposizione archeologica delle Terme Diocleziane si è avuta una conferenza! [...]. Infatti, è quella una mostra nella quale anche le persone colte si trovano al bujo, se non hanno una speciale preparazione. [...]. La prima conferenza dunque l'ha tenuta il prof. Lambros, [...]. E giunga a lui il nostro ringraziamento oltre quelli che gli porse, [...], Rodolfo Lanciani, dicendogli che, a differenza di tutte le altre nazioni soggette all'impero romano e qui, nelle Terme, collocate in forma di dipendenze, l'Ellade era stata messa a parte, nel «chiostro»; nè poteva essere altrimenti, giacchè Roma la riconosce qual maestra e sua guida e prima fonte di luce. Circa le perplessità ingenerate dalla collezione greca, this "Mostra Greca", nell'ambito della Mostra Archeologica, si veda STRONG 1911, p. 44-45. Nel catalogo della Mostra Archeologica, rapidissimi cenni alla collezione dei ritratti degli imperatori bizantini sono contenuti in *Catalogo 1911*, pp. 112-116. La rapidità di questi cenni stupisce soprattutto perché le citate pagine del catalogo riguardano interamente la *Mostra greca*, coincidente con la Sezione XI, e soprattutto perché *ibidem*, p. 112 si legge: *Le brevi note seguenti sulla Mostra greca sono state scritte dal prof. Cavvadias della Università di Atene*. Dal testo di P. Cavvadias, si apprende comunque che, almeno al momento della stampa del catalogo, la collezione bizantina non era ancora presente in mostra, come rimarcato addirittura per ben due volte: *ibidem*, pp. 112 e 116. Più in generale, quasi ad anticipare GIGLIOLI 1927, p. 3 ed *IDEM* 1929, p. VIII, rispetto alle opere ospitate nel chiostro delle Terme, tra cui anche quelle componenti la Mostra greca, in *Catalogo 1911*, p. 106 si legge: *Queste parti della Esposizione archeologica, non essendo comprese nell'ordinamento logico della Mostra romana provinciale (intesa a rievocare il quadro della civiltà romana coi monumenti delle province, a ridarci, in copie, statue emigrate e a ricomporre monumenti dispersi), sono state sommariamente descritte.**

⁶¹ Il che, peraltro, non significa che le collezioni dell'odierno Museo della Civiltà Romana ignorino l'impero cosiddetto "bizantino", quantomeno nella sua fase iniziale, ma semplicemente che, a fare data da Giustiniano, considerino quell'esperienza storica qualcosa di diverso da ciò che esse intendono rappresentare. Mi sembra interessante in tal senso segnalare GIGLIOLI 1926. In ogni caso la presenza, nelle collezioni del Museo, di calchi di opere provenienti dagli estremi confini orientali dell'impero e, in generale, dall'odierno est Europa, ha recentemente consentito all'Istituzione di rendersi parte integrante, e non mero contenitore, dell'iniziativa *Arte e cultura dell'Europa dell'Est a Roma* svoltasi tra ottobre 2011 e giugno 2012. I materiali, già scelti da R. Lanciani e da G.Q. Giglioli, hanno infatti dato spunto ad una serie di relazioni e conferenze affidate allo scrivente e tese ad illustrare, anche attraverso la mediazione di Costantinopoli, i legami tra Roma e gli stati moderni dell'est non inclusi nell'Unione Europea di volta in volta ospitati con cadenza mensile. Così, per il mese dedicato all'Ucraina ho tenuto la relazione *Da Roma a Kiev attraverso Costantinopoli. Aspetti giuridici dei rapporti tra impero ed antica Rus'*; per il mese dedicato alla Russia *L'idea giuridica di impero universale a Roma e la sua sorte dopo la caduta di Costantinopoli: la Russia*; nel caso della Serbia *Le riforme giuridiche e religiose di Costantino I. L'impero da Roma a Costantinopoli*; per il mese dedicato all'Albania *Il territorio dell'odierna Albania nell'organizzazione dell'impero tra Oriente e Occidente*; per quello della Bosnia Erzegovina ho invece

svolto la relazione *Roma e l'impero ottomano. L'eredità romana da Maometto II a Solimano il Magnifico*; ancora, per il mese della Croazia *Diocleziano e la restaurazione dell'impero. Aspetti giuridici ed amministrativi*; ed infine, per il mese della Moldavia *Da Roma alla Moldavia attraverso cinque imperi*. Circa il rapporto tra impero "bizantino" ed idea di Roma nella storia del Museo della Civiltà Romana si veda anche SILVERIO 2011, *passim*.

⁶² È lo stesso G.Q. Giglioli a rivendicare in più occasioni la cura del catalogo della Mostra Archeologica del 1911, che in effetti non reca indicazione alcuna del suo curatore: si veda ad esempio GIGLIOLI 1927, p. 4 ed *IDEM* 1929, p. VIII. Leggermente diversa l'informazione che in proposito fornisce STRONG 1911, p. 49: *The catalogue, with its numerous illustrations and its lucid descriptions, is largely the work of Dott. Giulio Giglioli, a young Italian scholar who has ably seconded Prof. Lanciani's labours in preparing for the exhibition*. In seguito, la terza edizione del catalogo del Museo della Civiltà Romana continuerà a riportare, tra la bibliografia, il catalogo della Mostra del 1911 senza indicazioni circa il suo curatore: si veda *Catalogo* 1982³, p. XV. Viceversa, tra la bibliografia curata da R.A. Staccioli e posta in appendice al testo della commemorazione di Giglioli tenuta da M. Pallottino, è annoverato anche il catalogo della Mostra Archeologica del 1911: si veda PALLOTTINO 1958. Cfr. *supra* nota 60 per la notizia della compilazione della Sezione del catalogo relativa alla Mostra greca da parte di P. Cavvadias.

⁶³ *Catalogo* 1911, p. 130, cfr. GIGLIOLI 1927, pp. 4-5, 135 e tav. XXXIV.2, nonché *IDEM* 1929, pp. IX e 124, in cui il testo del catalogo della Mostra Archeologica del 1911 è riportato letteralmente.

⁶⁴ *Catalogo* 1911, pp. 23-26 e cfr. STRONG 1911, pp. 2-5.

⁶⁵ *Catalogo* 1911, pp. 27-34 e STRONG 1911, pp. 5-6.

⁶⁶ *Catalogo* 1911, p. 35 e si veda *ibidem*, pp. 35, 37, 40 e 43 per il legame tra Augusto ed i confini dell'Italia. Si veda anche STRONG 1911, pp. 6-8. Cfr. anche nota 4.

⁶⁷ *Catalogo* 1911, pp. 164-167 e 174-180. Sul *Monumentum Ancyranum*, sul suo valore ideale, sulle difficoltà incontrate nella conservazione del calco durante l'esposizione e sull'idea di un secondo calco da realizzare e da collocare in Roma sul Pincio o a Villa Borghese o, ancora, lungo la via Flaminia, si veda GIGLIOLI 1911b e FLERES 1911a.

⁶⁸ QUILICI 1983, p. 21 che si riferisce al discorso inaugurale di R. Lanciani riprodotto nell'*Introduzione* al catalogo della Mostra. Circa la storia del Museo della Civiltà Romana si veda *Catalogo* 1983 e PASQUALINI 2006 per un aggiornamento, anche bibliografico. Circa la continuità dell'Istituzione dalla Mostra Archeologica al Museo della Civiltà Romana passando attraverso le iniziative del Museo dell'Impero Romano e della Mostra Augustea della Romanità, cfr. *supra* nota 59.

⁶⁹ Nella storia della Terza Italia e con essa della Terza Roma è la guerra italo-turca a segnare una prima rottura con il passato, nella misura in cui essa marca la definitiva adesione alla politica di potenza e di espansione. Altra svolta fondamentale sarà rappresentata dalla I guerra mondiale, che renderà ineludibili elementi di modernità ormai difficilmente inquadrabili all'interno dello stato liberale. Ne emergerà un'Italia mutata e con essa muteranno il mito nazionale e l'idea di Roma, adeguandosi ai tempi nuovi e giungendo sino al fascismo, che rivendicherà un legame diretto ed esclusivo con il Risorgimento nazionale anche per il tramite dell'idea di Roma, intendendo a sua volta integrare e superare quell'ideale in una nuova sintesi. Saranno la fine del fascismo e la II guerra mondiale a generare il lungo e forse definitivo oblio dell'idea di Terza Italia e con essa dell'idea di Terza Roma, gettando più che un'ombra sia sulle feste del 1961 che su quelle recenti del 2011: si veda GENTILE 1997, pp. 73-225; *IDEM* 2010; *IDEM* 2011 e, quanto a romanità e fascismo, anche in rapporto alle collezioni confluite nel Museo della Civiltà Romana, cfr. *supra* note 11, 12, 43, 45, 46, 47, 59, 68.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AA.VV. 1990

AA.VV., *D'Annunzio a Roma*, Roma 1990.

AGOSTINI OUAFI 2012

V. AGOSTINI OUAFI, *Rome dans la poésie de D'Annunzio (1878-1918): de la ville des amoureux à la ville des guerriers*, in *Le mythe de Rome en Europe. Modèles et contre-modèles*, Actes du colloque - Caen, 27-29 novembre 2008 (éd. J.C. D'AMICO, A. TESTINO-ZAFIROPOULOS, P. FLEURY, S. MADELEINE), Caen 2012, pp. 243-258.

BELLONCI 1938²

G. BELLONCI, *L'idea di Roma nell'opera di Carducci*, Roma 1938².

BODRERO 1939

E. BODRERO, *Roma e il Fascismo*, Roma 1939.

BRACCESI 2006²

L. BRACCESI, *L'antichità aggredita. Memoria del passato e poesia del nazionalismo* (introduzione di A. VENTURA), Roma 2006².

BRACCESI 2011

L. BRACCESI, *Archeologia e Poesia 1861-1911. Carducci - Pascoli - d'Annunzio*, Roma 2011.

BRUERS 1937

A. BRUERS, *Roma nel pensiero di Gioberti*, Roma 1937.

BRUERS 1938

A. BRUERS, *Roma nel pensiero di Gabriele d'Annunzio*, Roma 1938.

CALZA 1910

A. CALZA, *Archeologia. Dove e come fu scoperta la statua di Augusto*, in *Roma. Rassegna illustrata della esposizione del 1911. Ufficiale per gli atti del Comitato esecutivo. Arte, Archeologia, Etnografia, Storia*, 1, 2 (1910), p. 15.

CANTATORE - LANZETTA - ROSCETTI 2001

L. CANTATORE, L. LANZETTA, F. ROSCETTI (a cura di), *Carducci e Roma*, Atti del convegno - Roma, 18-19 novembre 1999, Roma 2001.

CAPOZZA 2002

M. CAPOZZA (a cura di), *Garibaldi e l'antichità. Testi e dizionario storico*, Roma 2002.

CATALANO 1978

P. CATALANO, *Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano. Mundus, templum, urbs, ager, Latium, Italia*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, II n.16.1, pp. 440-553.

Catalogo 1911

Esposizione Internazionale di Roma 1911. Catalogo della Mostra Archeologica nelle Terme di Diocleziano, Bergamo 1911.

Catalogo 1982³

Museo della Civiltà Romana. Catalogo, Roma 1982³.

Catalogo 1983

Dalla mostra al museo. Dalla Mostra archeologica del 1911 al Museo della Civiltà Romana, Catalogo della Mostra - Roma, giugno-dicembre 1983 (a cura di G. PISANI SARTORIO, D. MANCIOLI, A.M. LIBERATI SILVERIO, V. FIORAVANTI), Venezia 1983.

CAVOUR 2010²

C.B. DI CAVOUR, *Discorsi per Roma capitale* (saggio introduttivo di P. SCOPPOLA), Roma 2010².

CEDRONI 1993

L. CEDRONI, *I tempi e le opere di Guglielmo Ferrero. Saggio di bibliografia internazionale*, Napoli 1993.

CEDRONI 1998

L. CEDRONI, *Nuovi studi su Guglielmo Ferrero*, Atti del Convegno *Rivoluzione, bonapartismo e restaurazione in G. Ferrero*, Forlì, 21-22 novembre 1997, e Atti delle Giornate di studi *Storia, società e politica in G. Ferrero*, Forlì, 27-28 gennaio 1998 (a cura di L. CEDRONI), Roma 1998.

CEDRONI 2006

L. CEDRONI, *Guglielmo Ferrero. Una biografia intellettuale*, Roma 2006.

CHABOD 1990

F. CHABOD, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Roma-Bari 1990.

CHABOD 2011¹⁸

F. CHABOD, *L'idea di nazione* (a cura di A. SAIITA, E. SESTAN), Roma-Bari 2011¹⁸.

CODIGNOLA 1942

A. CODIGNOLA, *L'idea di Roma nel pensiero di Giuseppe Mazzini*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Studi Romani* (a cura di C. GALASSI PALUZZI), III, Roma 1942, pp. 174-181.

COLINI - GIGLIOLI 1955

A.M. COLINI, G.Q. GIGLIOLI, *Il Museo della Civiltà Romana*, Roma 1955.

CRISPI (s.d.)

F. CRISPI, *Ultimi scritti e discorsi extra-parlamentari (1891 – 1901)* (a cura di T. PALAMENGI - CRISPI), Roma s.d.

D'AZEGLIO 1861

MASSIMO D'AZEGLIO, *Questioni urgenti. Pensieri*, Firenze 1861.

DE MICHELIS 1964

E. DE MICHELIS, *D'Annunzio a contraggienio. Roma senza lupa*, Roma 1964.

DE MICHELIS 1976

E. DE MICHELIS, *Gli anni romani di D'Annunzio*, Roma 1976.

DIDDI - SOFRI 2011

B. DIDDI, S. SOFRI, *Roma 1849. Gli stranieri nei giorni della Repubblica*, Palermo 2011.

FERRERO 1910

G. FERRERO, *Roma nella cultura moderna. Discorso tenuto in Campidoglio il 21 aprile 1910, commemorando il Municipio il Natale di Roma*, Milano 1910.

FERRI 1911

G.L. FERRI, *Mirabilia nova. La visione di Roma nel MCMXI*, in *Roma. Rassegna illustrata della esposizione del 1911. Ufficiale per gli atti del Comitato esecutivo. Arte, Archeologia, Etnografia, Storia*, II, 5-6 (1911), pp. 1-3.

FLERES 1911a

U. FLERES, *Per il Tempio d'Ancyra*, in *Roma. Rassegna illustrata della esposizione del 1911. Ufficiale per gli atti del Comitato esecutivo. Arte, Archeologia, Etnografia, Storia*, II, 15 (1911), pp. 1-2.

FLERES 1911b

U. FLERES, *La Grecia alla Mostra delle Terme Diocleziane*, in *Roma. Rassegna illustrata della esposizione del 1911. Ufficiale per gli atti del Comitato esecutivo. Arte, Archeologia, Etnografia, Storia*, II, 18 (1911), pp. 1-10.

FORO 2005

P. FORO, *Romaniser la Nation et nationaliser la romanité: l'exemple de l'Italie*, in *Anabases*, 1 (2005), pp. 105-117.

FOURNIER FINOCCHIARO 2012

L. FOURNIER FINOCCHIARO, *Le mythe de la Troisième Rome de Mazzini à Mussolini*, in *Le mythe de Rome en Europe. Modèles et contre-modèles, Actes du colloque - Caen, 27-29 novembre 2008* (édd. J.C. D'AMICO, A. TESTINO-ZAFIROPOULOS, P. FLEURY, S. MADELEINE), Caen 2012, pp. 213-230.

GALASSI PALUZZI 1938

C. GALASSI PALUZZI, *I fatti e gli eroi di Roma e la "pienezza dei tempi"*, in *Roma. Rivista di studi e di vita romana*, XVI n. 4 (1938), pp. 135-141.

GALASSO 1979

G. GALASSO, *L'Italia come problema storiografico*, Torino 1979.

GENTILE 1997

E. GENTILE, *La Grande Italia. Ascesa e declino del mito della nazione nel ventesimo secolo*, Milano 1997.

GENTILE 2010

E. GENTILE, *Né Stato né Nazione. Italiani senza meta*, Roma-Bari 2010.

GENTILE 2011

E. GENTILE, *Italiani senza padri. Intervista sul Risorgimento* (a cura di S. FIORI), Roma-Bari 2011.

GIARDINA - VAUCHEZ 2000

A. GIARDINA, A. VAUCHEZ, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Roma-Bari 2000.

GIGLIOLI 1911a

G.Q. GIGLIOLI, *La Mostra Archeologica alle Terme di Diocleziano*, estratto da *Nuova Antologia*, 16 aprile 1911.

GIGLIOLI 1911b

G.Q. GIGLIOLI, *Alle Terme Diocleziane. Il Tempio di Ancyra*, in *Roma. Rassegna illustrata della esposizione del 1911. Ufficiale per gli atti del Comitato esecutivo. Arte, Archeologia, Etnografia, Storia*, II, 10-11 (1911), pp. 30-31.

GIGLIOLI 1926

G.Q. GIGLIOLI, *Costantinopoli, la Roma Nova d'Oriente (nei primi due secoli della sua storia)*, in *Roma. Rivista di studi e di vita romana*, IV, 11 (1926), pp. 481-501.

GIGLIOLI 1927

G.Q. GIGLIOLI (a cura di), *Catalogo del Museo dell'Impero Romano*, Roma 1927.

GIGLIOLI 1929

G.Q. GIGLIOLI (a cura di), *Museo dell'Impero Romano. Catalogo*, Roma 1929.

GIOBERTI 1939

V. GIOBERTI, *Del primato morale e civile degli Italiani* (a cura di U. REDANÒ), II, Milano 1939.

GIOVAGNOLI 1910

R. GIOVAGNOLI, *La proclamazione di Roma capitale. (Storia delle tre celebri sedute). I*, in *Roma. Rassegna illustrata della esposizione del 1911. Ufficiale per gli atti del Comitato esecutivo. Arte, Archeologia, Etnografia, Storia*, I, 12 (1910), pp. 2-4.

GIOVAGNOLI 1911a

R. GIOVAGNOLI, *La proclamazione di Roma capitale. (Storia delle tre celebri sedute). II*, in *Roma. Rassegna illustrata della esposizione del 1911. Ufficiale per gli atti del Comitato esecutivo. Arte, Archeologia, Etnografia, Storia*, II, 1 (1911), pp. 8-10.

GIOVAGNOLI 1911b

R. GIOVAGNOLI, *La proclamazione di Roma capitale. (Storia delle tre celebri sedute). III*, in *Roma. Rassegna illustrata della esposizione del 1911. Ufficiale per gli atti del Comitato esecutivo. Arte, Archeologia, Etnografia, Storia*, II, 5-6 (1911), pp. 14-16.

GIUSEPPINI 2007

S. GIUSEPPINI, *Roma 1926-1928: Istituzione del Museo dell'Impero Romano*, in *Studi Romani*, LV, 1-2 (2007), pp. 214-236.

GOETHE 2010

J.W. GOETHE, *Viaggio in Italia* (traduzione di E. CASTELLANI), Milano 2010.

GREGOROVIVS 1967

F. GREGOROVIVS, *Diari Romani. 1852-1874* (a cura di A.M. ARPINO), I, Roma 1967.

IMBERT 2012

C. IMBERT, *Rome, laboratoire d'une pensée de la tradition européenne entre XIX^e et XX^e siècle*, in *Le mythe de Rome en Europe. Modèles et contre-modèles*, Actes du colloque - Caen, 27-29 novembre 2008 (éd. J.C. D'AMICO, A. TESTINO-ZAFIROPOULOS, P. FLEURY, S. MADELEINE), Caen 2012, pp. 259-278.

JEMOLO 1977⁴

A.C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia dalla unificazione agli anni Settanta*, Torino 1977⁴.

LAMBROS 1911

SPYR. P. LAMBROS, *Athènes-Rome. Exposition Internationale de Rome en 1911. Section Hellénique. Empereurs Byzantins. Catalogue illustré de la collection de portraits des empereurs de Byzance d'après les statues, les miniatures, les ivoires et les autres oeuvres d'art*, Athènes, 1911.

LANCIANI 1911a

R. LANCIANI, *Introduzione a Esposizione Internazionale di Roma 1911. Catalogo della Mostra Archeologica nelle Terme di Diocleziano*, Bergamo 1911, pp. 5-11.

LANCIANI 1911b

R. LANCIANI, *La Mostra Archeologica alle Terme Diocleziane, in Roma. Rassegna illustrata della esposizione del 1911. Ufficiale per gli atti del Comitato esecutivo. Arte, Archeologia, Etnografia, Storia*, II, 5-6 (1911), pp. 9-13.

LEVIS SULLAM 2010

S. LEVIS SULLAM, *L'apostolo a brandelli. L'eredità di Mazzini tra Risorgimento e fascismo*, Roma-Bari 2010.

LIBERATI 2012

A.M. LIBERATI, *Romanità e Fascismo. Il ruolo del mito di Roma nella genesi del Museo della Civiltà Romana*, in *Le mythe de Rome en Europe. Modèles et contre-modèles, Actes du colloque - Caen, 27-29 novembre 2008* (éd. J.C. D'AMICO, A. TESTINO-ZAFIROPOULOS, P. FLEURY, S. MADELEINE), Caen 2012, pp. 341-358.

MANCIOLI 1983a

D. MANCIOLI, *La Mostra archeologica del 1911 e le Terme di Diocleziano*, in *Dalla mostra al museo. Dalla Mostra archeologica del 1911 al Museo della Civiltà Romana*, Catalogo della Mostra - Roma, giugno-dicembre 1983 (a cura di G. PISANI SARTORIO, D. MANCIOLI, A.M. LIBERATI SILVERIO, V. FIORAVANTI), Venezia 1983, pp. 29-32.

MANCIOLI 1983b

D. MANCIOLI, *La Mostra archeologica*, in *Dalla mostra al museo. Dalla Mostra archeologica del 1911 al Museo della Civiltà Romana*, Catalogo della Mostra - Roma, giugno-dicembre 1983 (a cura di G. PISANI SARTORIO, D. MANCIOLI, A.M. LIBERATI SILVERIO, V. FIORAVANTI), Venezia 1983, pp. 52-61.

MARPICATI 1938

A. MARPICATI, *Carducci e la Romanità*, in *Atti del IV Congresso Nazionale di Studi Romani* (a cura di C. GALASSI PALUZZI), IV, Roma 1938, pp. 273-277.

MAZZINI 1938

G. MAZZINI, *Scritti editi ed inediti*, LXXVII, Imola 1938.

O'CONNOR 2005

A. O'CONNOR, *L'Italia: La Terra dei Morti ?*, in *Italian Culture*, 23 (2005), pp. 31-50.

PALLOTTINO 1958

M. PALLOTTINO, *Giulio Quirino Giglioli*, Roma 1958.

PALOMBI 2006

D. PALOMBI, *Rodolfo Lanciani. L'archeologia a Roma tra Ottocento e Novecento*, Roma 2006.

PALOMBI 2009

D. PALOMBI, *Rome 1911. L'Exposition archéologique du cinquantenaire de l'Unité italienne*, in *Anabases*, 9 (2009), pp. 71-99.

PARIBENI 1911

R. PARIBENI, *Le Terme Diocleziane e la Mostra Archeologica*, in *Roma. Rassegna illustrata della esposizione del 1911. Ufficiale per gli atti del Comitato esecutivo. Arte, Archeologia, Etnografia, Storia*, II, 3 (1911), pp. 1-3.

PARLAMENTO 1961

Il Parlamento dell'Unità d'Italia (1859 - 1861). Atti e documenti della Camera dei Deputati. II. Gli atti politici e legislativi dell'Unità d'Italia, Roma 1961.

PASQUALINI 2006

A. PASQUALINI, *L'antiquaria di gesso: passato e futuro del Museo della Civiltà Romana all'EUR*, in *Mediterraneo Antico*, IX, n. 2 (2006), pp. 631-646.

QUILICI 1983

L. QUILICI, *Romanità e civiltà romana*, in *Dalla mostra al museo. Dalla Mostra archeologica del 1911 al Museo della Civiltà Romana*, Catalogo della Mostra - Roma, giugno-dicembre 1983, Venezia 1983 (a cura di G. PISANI SARTORIO, D. MANCIOLI, A.M. LIBERATI SILVERIO, V. FIORAVANTI), Venezia 1983, pp. 17-25.

RAPONI 2003

N. RAPONI, s. v. *Jacini, Stefano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 61, Roma 2003, pp. 767-775.

RENOUF 2012

M. RENOUF, *Stéréotypes romains et naissance du peuple polonais dans le Quo Vadis de Sienkiewicz*, in *Le mythe de Rome en Europe. Modèles et contre-modèles*, Actes du colloque - Caen, 27-29 novembre 2008 (éd. J.C. D'AMICO, A. TESTINO-ZAFIROPOULOS, P. FLEURY, S. MADELEINE), Caen 2012, pp. 279-292.

RICCI 2011

A.G. RICCI, *Garibaldi e Roma. L'eroe, il mito, la poesia*, Roma 2011.

RODA 2011

S. RODA, *Il modello della repubblica imperiale romana fra mondo antico e mondo moderno. "Fecisti patriam diversis gentibus unam"*, Noceto 2011.

ROMA 1911a

La Mostra Archeologica nelle Terme Diocleziane. Tempio di "Roma ed Augusto,, ad Ancyra, in *Roma. Rassegna illustrata della esposizione del 1911. Ufficiale per gli atti del Comitato esecutivo. Arte, Archeologia, Etnografia, Storia*, I, 1 (1910), pp. 8-9.

ROMA 1911b

Terme Diocleziane e Castel Sant'Angelo, in *Roma. Rassegna illustrata della esposizione del 1911. Ufficiale per gli atti del Comitato esecutivo. Arte, Archeologia, Etnografia, Storia*, II, 7 (1911), p. 17.

RUFFINI 1974

F. RUFFINI, *Relazioni tra Stato e Chiesa. Lineamenti storici e sistematici* (a cura di F. MARGIOTTA BROGLIO), Bologna 1974 (rist. 1997).

SALDANHA 1864

J.C. DE SALDANHA OLIVEIRA E DAUN, *Il Natale di Roma. Dissertazione accademica*, Roma 1864.

SAN MARTINO 1911

E. DI SAN MARTINO, *Discorso inaugurale*, in *Roma. Rassegna illustrata della esposizione del 1911. Ufficiale per gli atti del Comitato esecutivo. Arte, Archeologia, Etnografia, Storia*, II, 5-6 (1911), pp. III-V.

SCOPPOLA 1970

P. SCOPPOLA, s. v. *Bonghi, Ruggiero*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12, Roma 1970, pp. 42-51.

SCOPPOLA 2010²

P. SCOPPOLA, *Introduzione* a C.B. DI CAVOUR, *Discorsi per Roma capitale*, Roma 2010.

SCUCCIMARRA 2003

L. SCUCCIMARRA, s. v. *Romanità, culto della*, in *Dizionario del fascismo* (a cura di V. DE GRAZIA E S. LUZZATTO), II, Torino 2003, pp. 539-541.

SELLA 1887

Q. SELLA, *Discorsi parlamentari raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati*, I, Roma 1887.

SESTAN 1950

E. SESTAN, *Per la storia di un'idea storiografica: l'idea di una unità della storia italiana*, in *Rivista Storica Italiana*, LXII, 2 (1950), pp. 180-198.

SILVERIO 2011

E. SILVERIO, *Un'interpretazione dell'idea di Roma. La Sala XXVI della Mostra Augustea della Romanità*, in *Studi Romani*, LIX, 1-4 (2011), pp. 307-331.

STRONG 1911

S. ARTHUR STRONG, *The exhibition illustrative of the provinces of the Roman Empire, at the baths of Diocletian, Rome*, in *The Journal of Roman Studies*, I (1911), pp. 1-49.

STRONG 1939

E. STRONG, *'Romanità' throughout the ages*, in *The Journal of Roman Studies*, XXIX (1939), pp. 137-166.

TARQUINI 2011

A. TARQUINI, *Storia della cultura fascista*, Bologna 2011.

TOSATTI 1953

Q. TOSATTI, *Le Odi romane del Carducci nell'esperienza storica recente*, in *Studi Romani*, I, 6 (1953), pp. 673-689.

TRANIELLO 1969

F. TRANIELLO, s.v. *Bon Compagni (Bon-Compagni, Boncompagni) di Mombello, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 11, Roma 1967, pp. 695-703.

TREVES 1997

P. TREVES, s.v. *Ferrero, Guglielmo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, pp. 17-27.

TULLI 1942

A. TULLI, *Il «Leone di Giuda» e l'Obelisco di Dogali*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Studi Romani* (a cura di C. GALASSI PALUZZI), III, Roma 1942, pp. 182-187.

URIEL 1911

URIEL, *Alle Terme Diocleziane*, in Roma. *Rassegna illustrata della esposizione del 1911. Ufficiale per gli atti del Comitato esecutivo. Arte, Archeologia, Etnografia, Storia*, II, 13 (1911), p. 14.

VAGLIERI 1911

D. VAGLIERI, *L'Impero romano nella Mostra Archeologica*, in Roma. *Rassegna illustrata della esposizione del 1911. Ufficiale per gli atti del Comitato esecutivo. Arte, Archeologia, Etnografia, Storia*, II, 12 (1911), pp. 1-4.

La Mostra Archeologica del 1911 alle Terme di Diocleziano

di Anna Maria Liberati

Il giorno 8 aprile del 1911, a Roma, nelle aule restaurate delle Terme di Diocleziano, veniva inaugurata una mostra archeologica.

Tale iniziativa si collocava nel più ampio quadro delle celebrazioni del cinquantenario dell'Unità d'Italia e benchè designata in modo totalmente generico, essa nei fatti sarà ricordata come la "Mostra Archeologica" per eccellenza. Strani anni quelli in cui si svolsero gli avvenimenti che stiamo per descrivere, per un verso ancorati ancora alla *belle époque* ma allo stesso tempo proiettati verso un futuro che si annunciava gravido di promesse. In questo scenario, per il cinquantenario dell'Unità d'Italia, si svolsero molte iniziative, non solo a Roma ma anche a Torino ed a Firenze, ma fu soprattutto la città eterna a svolgere un ruolo da protagonista¹.

Nel programma ufficiale pubblicato nel 1909 così si legge: *Questa città nostra, insieme che la capitale politica d'Italia, è la capitale prescelta, la meta degli studi e dei desideri per gli artisti di tutto il mondo. Infatti, l'accoglienza già fatta al nostro invito sta a confermare quanto in tutte le nazioni più moderne, alto e amato sia l'antico nome di Roma*². Se Torino infatti rappresentava nelle celebrazioni il progresso nell'industria e nel lavoro, ed a Firenze si era voluto riconoscere un vezzo di arte ed eleganza, era Roma che rivestiva il ruolo carismatico di città guida, faro ed esempio della cultura universale. Valorizzando l'antico si voleva allo stesso tempo dare alla città un volto nuovo e moderno³.

Vennero in tal modo urbanizzate vaste aree verdi al di qua e al di là del Tevere, collegandole con la costruzione del ponte Flaminio, attuale Risorgimento, realizzato con la tecnica all'avanguardia del cemento armato, mentre molti monumenti vennero eretti e molti altri restaurati⁴. Fu la rappresentazione di Italie diverse e contrapposte "in vetrina" nella grande Mostra Regionale ed Etnografica, fu la "rievocazione" del folklore di Roma antica, rappresentato dalla ricostruzione di una nave romana (fig. 1), ma a parte ciò, in questa emozionante sfida tesa a stupire ed a mostrare anche tratti poco noti ma ritenuti fondanti, si assiste al concretizzarsi di alcuni elementi che entreranno a far parte del nostro vivere attuale: la collaborazione con studiosi di altre nazioni e la consapevolezza dell'archeologia come disciplina di dignità pari alle altre⁵ (fig. 2).



Figura 1 – Roma 1911. Esposizione Internazionale.
Locandina pubblicitaria della “nave romana” (da AA.VV. 1983, p. 14)

Il merito di aver dato alle celebrazioni per il cinquantenario anche un'impronta scientifica fu di Rodolfo Lanciani. Persona estremamente colta, ingegnere ed umanista, titolare della cattedra di Topografia romana alla Sapienza dal 1882, Lanciani fu un instancabile raccogliitore di ogni pur minima notizia relativa a Roma, in un momento cruciale per la città. Siamo infatti negli anni in cui essa subisce profonde e radicali trasformazioni, tutto deve essere annotato ed ogni rudere rilevato. Lanciani univa a questa sua passione e curiosità intellettuale doti personali altrettanto ammirevoli, era infatti uno scrittore e, soprattutto, un divulgatore d'eccezione e in decenni di attività, con l'aiuto di studiosi in Italia



Figura 2 – Emissione filatelica della serie che commemora le celebrazioni del 1911. Nel soggetto viene evidenziato in particolare il legame tra le città di Roma e Torino

e all'estero raccolse un enorme patrimonio di dati e conoscenze che riversò nelle sue opere⁶ (fig. 3).

Sotto la sua direzione venne quindi presentata al grande pubblico la Mostra Archeologica. Abituato ad una rappresentazione della romanità intessuta di luoghi comuni e di artefatti, il pubblico non seppe come reagire. Scrive la stampa dell'epoca: *ma il colmo delle difficoltà è nella Mostra archeologica, della quale prima di tutto occorre svolgere il significato affatto nuovo [...]*⁷ (fig. 4).

La Mostra Archeologica infatti, con spirito genuinamente scientifico, si proponeva di fornire una panoramica delle antiche province create da Roma *chiedendo ad ognuno dei rispettivi stati moderni qualche testimonianza del loro passato romano* ed un quadro, pur se sintetico, dei progressi raggiunti dall'Italia in campo archeologico. Sotto la guida di Lanciani e con la segreteria generale affidata al giovane Giulio Quirino Giglioli (fig. 5), operarono e collaborarono molti studiosi non solo italiani ma anche stranieri e la mostra costituì occasione e luogo privilegiato per il loro incontro e la reciproca conoscenza. L'esposizione inoltre si svolse in un contenitore d'eccezione costituito dalle Terme di Diocleziano, restaurate per l'occasione⁸.

Scrivono la guida ufficiale delle Esposizioni di Roma: *Chi ha visto questa parte delle Terme prima dei lavori ultimi del Comitato per le feste del 1911 può solo apprezzare degnamente l'opera immensa compiuta. Fino a qualche mese fa un vero villaggio era in queste sale: stalle e teatri, magazzini di carbone e di legname, uffici e abitazioni! Ora tutto è sparito e i saloni ampi e maestosi sono ritornati allo stato primitivo. In uno di essi si dovette scavare il suolo per più di 4 metri! In queste aule è raccolta la Mostra Archeologica⁹. Nel discorso inaugurale Lanciani ricorda le difficoltà incontrate nei tre anni occorsi per ripristinare il monumento e la lotta epica sostenuta per discacciare i profani dal tempio, le sottilissime arti adoperate per rendere vani i decreti del bando. [...]. Noi, che da quaranta e più anni abbiamo consacrata la vita al culto e alla investigazione di Roma, possiamo con sicurezza affermare che mai si è raggiunto fine più nobile e soddisfacente con mezzi così modesti. Le Terme, liberate dalle ignobili strutture che le nascondevano, sono divenute oggetto di meraviglia, non solo a noi, pochi specialisti, ma a tutta la massa del pubblico, che le considera una rivelazione del genio e della potenza costruttrice degli antichi¹⁰* (fig. 6).

La parte introduttiva al catalogo della mostra termina con una panoramica sulla storia e le vicende subite dalle terme nel corso dei secoli e con la soddisfazione di averle ripristinate finalmente nel loro antico splendore: *Archi e volte sono qui arditi quanto in pochi altri monumenti dell'antichità, la costruzione perfetta, tanto che quello che i posteri non hanno demolito, ha resistito in modo mirabile al tempo e si appresta a sfidare ancora impavido l'urto dei secoli in avvenire¹¹.*



Figura 3 – Rodolfo Lanciani (da Guida 1911, p. 22)

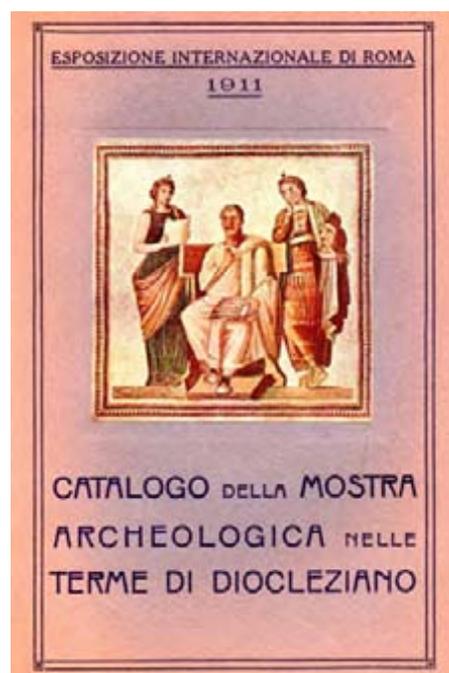


Figura 4 – Roma 1911. Esposizione Internazionale. Copertina del catalogo della Mostra Archeologica nelle Terme di Diocleziano (da Catalogo 1911)

Scopo della mostra era quello di *servire di aiuto e di termine di confronto agli studiosi della Antichità romana, come gli altri Musei servono a quelli dell'Istoria e dell'Arte*. [...] *Altra cosa è leggere le imprese delle guerre Daciche nel freddo testo degli storici di Traiano, altra è leggere in quella incomparabile iscrizione, a noi donata con infiniti altri cimelii dalla Nazione Sorella dei Rumeni, l'addio rivolto dall'optimus princeps ai suoi commilitoni*¹².

Proprio la Romania ebbe un rilievo particolare nella Mostra Archeologica, grazie anche ai rapporti d'amicizia e di stima tra Roberto Paribeni, direttore del Museo Nazionale Romano, Lugli, Gatti, Calza, Giglioli, Gismondi e studiosi romeni tra cui il Tocilescu, che proprio in quegli anni scavava ad Adamclissi e soprattutto Vasile Pârvan, primo direttore della Scuola Romana di Roma. Le collezioni romene si disponevano su più sale, sia a causa dell'antica divisione in province romane in rapporto agli stati moderni dell'epoca, che in quanto vincolate dallo spazio a disposizione, ed erano quindi suddivise in *Dacia superior* e *Dacia inferior et Moesia*. Quest'ultima sezione ospitava un modello del *Trophaeum Traiani* e soprattutto la ricostruzione al vero di parte dell'alzato¹³ (fig. 7).

È interessante scoprire la mostra attraverso le parole dell'archeologa inglese Eugenia Strong che, in un corposo articolo, ne descrive dettagliatamente le varie sezioni, auspicando che una simile esposizione possa indurre le competenti autorità inglesi ad istituire a



Figura 5 – Giulio Quirino Giglioli nel 1911 (da Guida 1911, p. 211)

central Romano-British museum per testimoniare il passato romano dell'Inghilterra, similmente alla sezione gallo-romana del Museo di Saint-Germain in Francia o al *more recent* Römisch-Germanisches Museum di Mainz, in Germania. La stessa studiosa "racconta" le varie sezioni espositive, dalle prime tre dedicate all'eternità di Roma, all'impero e ad Augusto, alle successive relative alle diverse province. Calchi di statue, rilievi e iscrizioni, modelli di edifici pubblici e privati, disegni e fotografie inviati con entusiasmo dai vari stati, o fatti eseguire dallo stesso comitato organizzatore, offrivano un chiaro ed efficace quadro della civiltà romana¹⁴.

Ma la vera novità della mostra fu quella della ricomposizione, attraverso l'uso dei calchi, di quei monumenti e gruppi scultorei che vicende di varia natura avevano separato dal proprio contesto originario. Fu questa un'intuizione veramente felice dal punto di vista scientifico che consentì, ad esempio, la ricomposizione dell'ara di Domizio Enobarbo, con i rilievi a soggetto mitico provenienti dalla Gliptoteca di Monaco e quelli con scena di *lustratio* dal Museo del Louvre, o il gruppo scultoreo delle Niobidi, o ancora la ricostruzione di parte del basamento del colonnato interno della cella del tempio del divo Adriano in piazza di Pietra a Roma, all'epoca ritenuto dedicato a Nettuno¹⁵. I frammenti del basamento, rinvenuti in parte nel XVI secolo ed in parte nel 1878, erano sparsi fra musei e collezioni private a Roma, nel cortile del palazzo dei Conservatori, al Vaticano, ai palazzi Farnese e Odescalchi e a villa Doria Pamphili, ed a Napoli presso il Museo Nazionale. Per la ricostruzione vennero eseguiti i calchi delle personificazioni della Bitinia e dell'Armenia del Museo Nazionale di Napoli, della Mesia e di una provincia non identificata di proprietà Odescalchi (fig. 8). Fu proprio Lanciani ad ipotizzare per primo ed a sostenere, nonostante contrarie opinioni, che tali raffigurazioni di personificazioni di province e città facessero parte del basamento del tempio¹⁶.

Completavano ed arricchivano la mostra l'esposizione di opere disposte lungo le ali del chiostro ed anch'esse diffusamente descritte nel saggio della Strong: mosaici e testimonianze archeologiche dal territorio laurentino, su concessione di S.M. la regina Elena, riproduzioni di oreficerie antiche, tra cui il tesoro di Petroasa, ma soprattutto una rassegna di monumenti cretesi ed un'altra di arte greca. Scopo di Lanciani era infatti anche quello di mostrare i meritevoli risultati ottenuti dalla scuola archeologica italiana che andava allineandosi a quella francese e tedesca, evidenziandone gli scavi a Creta, iniziati da Federico Halbherr e proseguiti da altri studiosi tra cui Paribeni¹⁷. Pochi consensi si ebbero sull'esposizione dell'arte greca di cui risultava meno evidente la funzione, nell'economia di una mostra dedicata alle province imperiali e sicuramente isolata nel caso la si volesse intendere come illustrazione di un precedente storico all'arte romana, ma così commentava la Strong: *It is good news, however, that these Greek casts are destined, when the exhibition closes, to supplement Professor Loewy's admirable Museo dei Gessi*¹⁸.

Due eccezionali opere completavano la Mostra Archeologica, la *pianta a rilievo* di Roma antica in scala 1:400, opera dell'arch. Paul Bigot dell'Accademia di Francia e la ricostruzione al vero del pronao e di parte della cella del tempio di Roma e Augusto ad Ancyra, collocata



Figura 6 – Roma 1911. Esposizione Internazionale. Mostra Archeologica. Antico ingresso michelangiotesco a S. Maria degli Angeli e aula d'ingresso alla mostra (da FALORNI 1911, p. 5)

nei giardini delle Terme¹⁹. L'opera, di enorme importanza, poichè reca incise sulla sua superficie le *Res gestae* dell'imperatore, venne eseguita in base alle misurazioni ed ai disegni rilevati direttamente da Azeglio Berretti e Giuseppe Annarumi della missione italiana. Fra le copie dell'iscrizione giunte sino all'età moderna, quella di *Ancyra* è l'unica a conservare il testo sia in lingua latina che greca. Studiata a partire dal XVI secolo, non ebbe mai il dovuto rilievo anche a causa del pessimo stato di conservazione. Fu quindi merito di Berretti essere riuscito, vincendo anche l'ostilità locale, a documentare al meglio non solo il manufatto, ma anche l'iscrizione²⁰ (fig. 9).

Al termine del suo lungo saggio sulla mostra la Strong esalta il ruolo di Roma come paradigma di universalità, che trova nell'esposizione di Lanciani una precisa missione educatrice per i giovani e commenta: *At the same time, Rome, however defaced and depleted, must needs remain the starting point of any survey of the Roman empire, and also the point of return*²¹. Si tratta di un eco ideale al pensiero di Giglioli: *Del lavoro lungo e faticoso di ordinamento fu anima e guida Rodolfo Lanciani, e non sia troppo ardire il mio l'affermare*

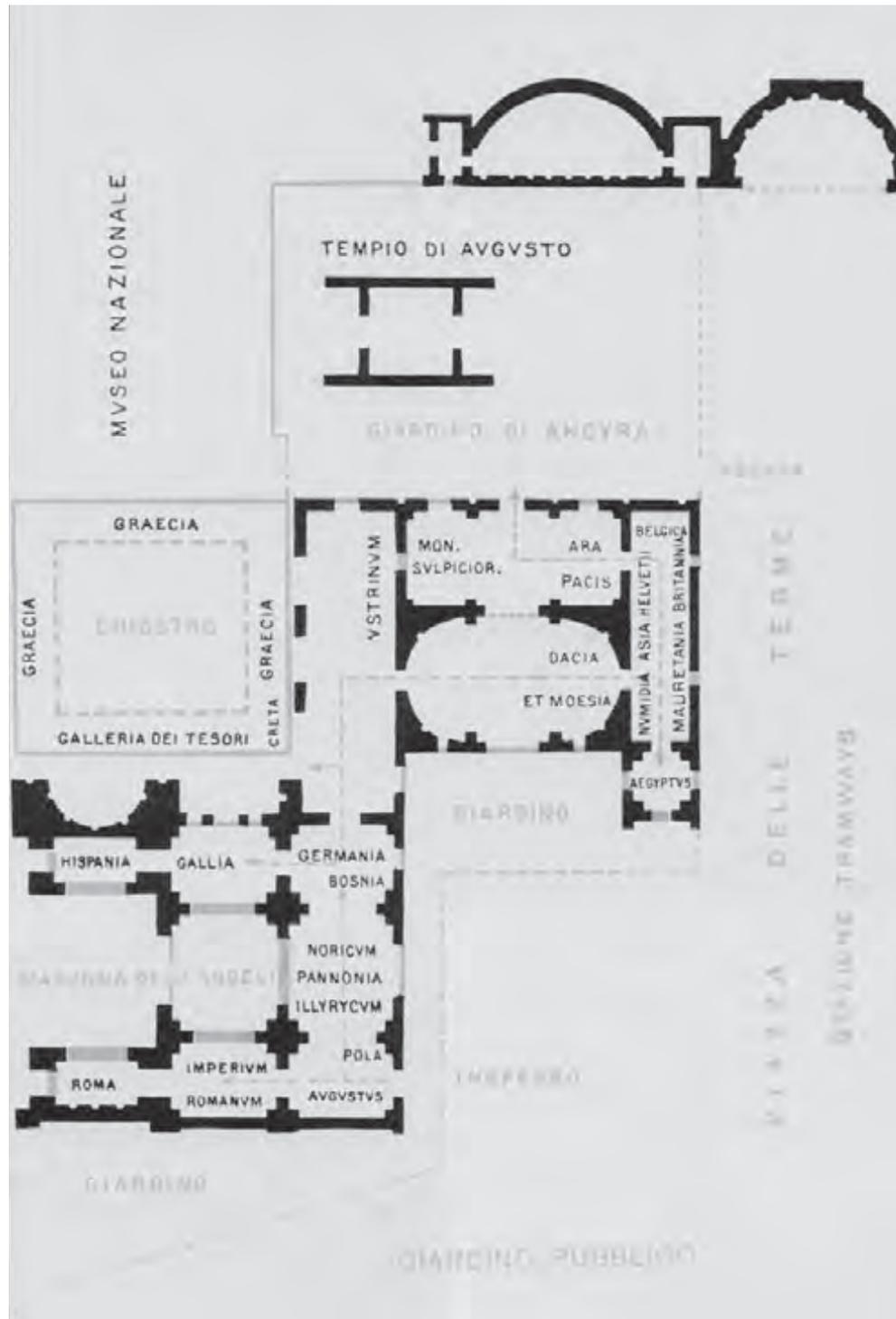


Figura 7 – Roma 1911. Esposizione Internazionale. Mostra Archeologica. Planimetria (da Catalogo 1911)



Figura 8 – Roma 1911. Esposizione Internazionale. Mostra Archeologica. I calchi delle personificazioni di province di proprietà Odescalchi (da PARIBENI 1911a, p. 2)

che la nostra opera è stata di amore e di entusiasmo. L'Esposizione presenta ormai la più grande riunione di monumenti di questo genere che si sia finora tentata e costituirà, a suo tempo, il nucleo principale di quel Museo dell'Impero romano in Roma, che è desiderato da ogni studioso. [...] ; L'omaggio di tutte le antiche province all'Urbe madre è stato veramente grandioso e affettuoso e deve essere causa di sincero compiacimento per ogni italiano²².

Terminata la mostra, le opere vennero acquisite dallo stato italiano, operando la distinzione fra greche e romane, con l'augurio che tali testimonianze raccolte con tanto entusiasmo non andassero perse, bensì costituissero il nucleo principale di un erigendo *Museo dell'Impero romano*²³. Purtroppo, la realizzazione del progetto di Lanciani si rese impossibile per il sopraggiungere della guerra di Libia prima e della guerra mondiale poi. L'idea di un tale museo non andava però persa e, grazie alla costanza ed al fervore di Giglioli, portò alla creazione nel 1927 e poi definitivamente nel 1929 del Museo dell'Impero Romano, le cui collezioni vennero in seguito amplificate in quella straordinaria operazione culturale, sapientemente sorretta da un apparato mediatico adeguato ai tempi, costituita dalla Mostra



Figura 9 – Roma 1911. Esposizione Internazionale. Mostra Archeologica. Ricostruzione al vero del pronao e di parte della cella del tempio di Ancyra (da GIGLIOLI 1911b, p. 30)

Augustea della Romanità del 1937-1938 (fig. 10). In tutti questi casi le collezioni romene erano regolarmente esposte ed anzi, la copia dell'iscrizione traianea menzionata dal Lanciani nel 1911, veniva collocata in una posizione di particolare pregio proprio in occasione della Mostra Augustea²⁴.

Il perdurare di un proficuo rapporto tra le Istituzioni e gli studiosi dei due paesi, l'Italia e la Romania, si manifestava non solo nella riproposizione delle collezioni del 1911 ma, ancora una volta in occasione della preparazione della Mostra Augustea, con il nuovo contributo dato dall'architetto Nicolae Lupu alla realizzazione del plastico della villa di Sette Bassi sulla via Latina²⁵ (fig. 11).

Da tutto fin qui descritto ebbe origine il Museo della Civiltà Romana.

Per concludere, piace ricordare come in anni più recenti (1997-1999) e proprio in coincidenza con la ripresa dell'attività scientifica dell'Accademia di Romania in Roma, tale

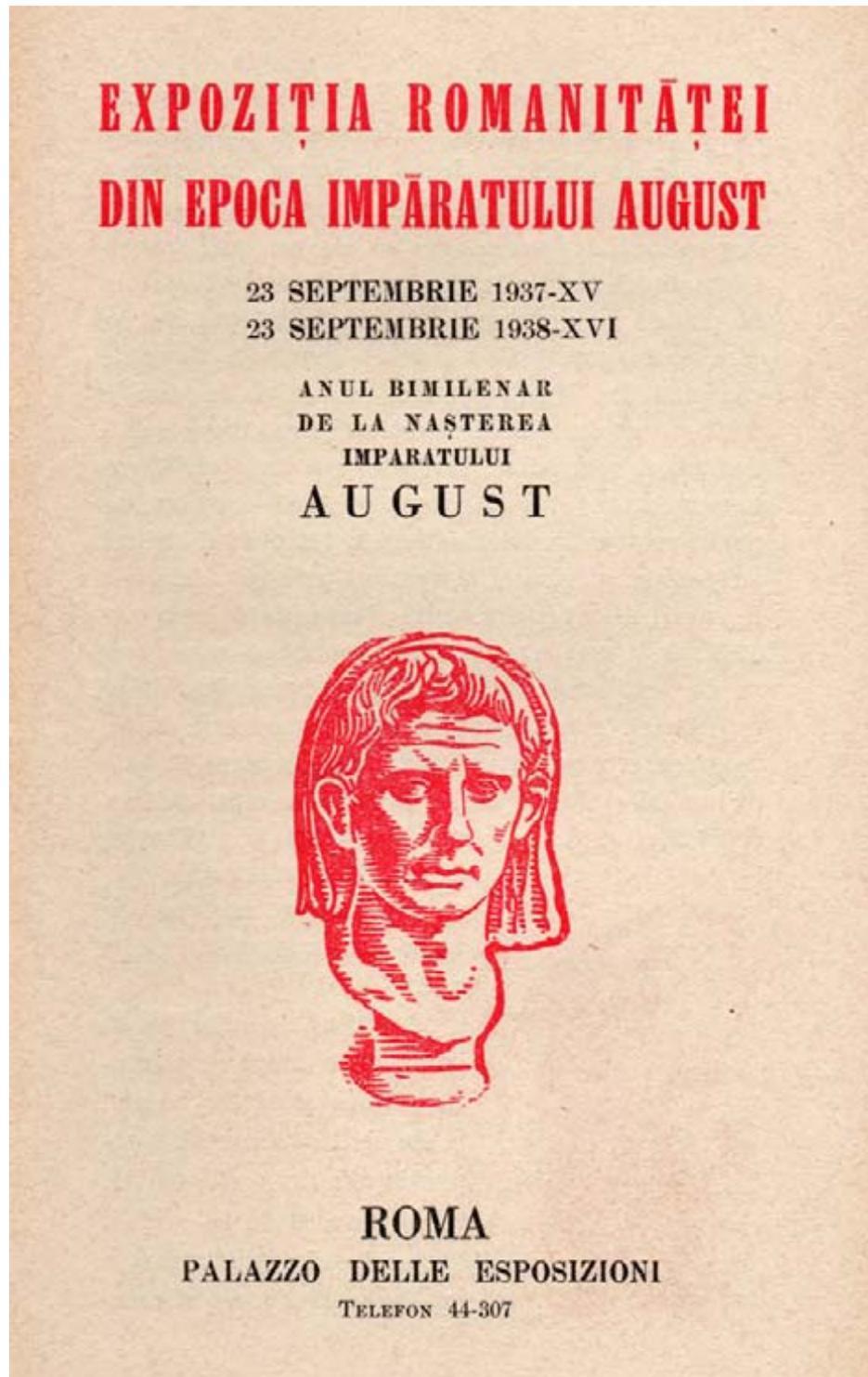


Figura 10 – Mostra Augustea della Romanità. Depliant illustrativo in lingua romena, frontespizio

rapporto abbia assunto le forme della cura, da parte di borsisti romeni presenti a Roma in quel periodo, dell'aggiornamento bibliografico e, ove necessario, della rettifica proprio delle schede di quelle opere presenti sino dal 1911 nelle collezioni romene, prima della Mostra Archeologica ed ora del Museo della Civiltà Romana.



Figura 11 – Mostra Augustea della Romanità. Plastico ricostruttivo in scala 1:200 della villa di Sette Bassi

NOTE

¹ Per una descrizione gradevole e garbata della città d'inizio secolo si veda FLERES 1911a. Ugo Fleres, all'epoca direttore della Galleria Nazionale d'Arte Moderna, fu l'autore di una guida ad uso dei numerosi visitatori delle molteplici iniziative realizzate in occasione delle celebrazioni del cinquantenario.

² Così in PIANTONI 1980, p. 71.

³ Anche a Torino ed a Firenze si svolsero iniziative celebrative del cinquantenario dell'Unità d'Italia. La prima città fu sede di una Esposizione Internazionale delle Industrie e del Lavoro, la seconda di una mostra sul ritratto italiano e di una Esposizione Internazionale di floricoltura. A Roma *faro del pensiero italiano* venne lasciato l'onore di rappresentare la cultura attraverso un'innumerabile serie di mostre, rassegne ed esposizioni che, a tutto campo, spaziavano su vari settori della storia, dell'arte, dell'archeologia, dell'etnografia, inframezzate da feste popolari, tornei, concorsi ed inaugurazioni. Sulle celebrazioni di Roma si veda *Guida* 1911.

⁴ Fino al 1911 l'urbanizzazione di Roma si fermava alle caserme di viale delle Milizie costruite intorno al 1880. In occasione delle celebrazioni del cinquantenario vennero realizzati ex novo due interi quartieri: Vigna Cartoni, la «città artistica», e piazza d'Armi, la «città regionale» - FLERES 1911b, p. 1 - che, seppur connotati tra loro del

tutto diversamente, in gran parte sono sopravvissuti, in taluni casi per espressa volontà degli organizzatori che vollero trasformare in stabili alcune costruzioni edificate appunto per le celebrazioni. Si veda in tal senso SAN MARTINO 1911, p. V: *Questo Palazzo destinato alla Galleria d'Arte Moderna, in mezzo alla ridente vallata sistemata nelle sue strade, abbellita di fontane e di giardini, congiunta dal largo viale con la Piazza d'Armi, che riceveremo palustre e brulla e restituiremo fornita di strade, di alberi, di un Palazzo destinato a scuole, di un intiero quartiere già iniziato*. Tra le opere realizzate per il 1911 si ricordano in particolare l'apertura del corso Vittorio Emanuele II con l'omonimo ponte sul Tevere, il palazzo di Giustizia, il Vittoriano, inaugurato il 4 giugno, il faro del Gianicolo, il restauro di Castel Sant'Angelo e delle Terme di Diocleziano, sede della Mostra Archeologica di cui si dirà in seguito, uno stadio ed un ippodromo. Sul ponte Risorgimento si veda NELVA - SIGNORELLI 1980.

⁵ La nave romana che troneggiava in un ampio specchio d'acqua al di là del Tevere, nell'attuale quartiere Prati, si ispirava ai resti delle navi di Nemi, che di lì a qualche anno sarebbero state tratte fuori dalle acque del lago. Progettata ed eseguita dall'arch. Ferrante e dallo scultore Biondi, era costruita in ferro, legno e cemento, con decorazioni in stucco e bronzo. Era lunga circa m 100, alta 17 e larga 15. *In essa si trova impiantato quanto di più elegante e di più divertente si possa immaginare: restaurant, cinematografo, balli, teatro, Skating-ring, ponti movibili, sorprese, bizzarrie, vendite originali, birrerie, concerti, ecc.* Con spirito eclettico, nello stesso bacino ove galleggiava la nave [...] vengono a cadere precipitosamente le navicelle del TOBOGANN [...]. Così in Guida 1911, p. 182.

⁶ Per un sentito ricordo di Rodolfo Lanciani, uomo e studioso, piace qui ricordare il necrologio composto da G.Q. Giglioli, suo discepolo e collaboratore, per il *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* del 1929: si veda dunque GIGLIOLI 1929. Per una bibliografia più recente PALOMBI 2006.

⁷ Si veda ROMA 1911, p. 17. L'anonimo autore, con felice intuizione così prosegue: *Non sappiamo quanto lume ne verrà alla storia generale; [...]. Pensiamo anzi che, a compier l'opera, sarà bene la Mostra odierna abbia ulteriore sviluppo negli anni seguenti, in guisa da riunire tutte le tracce della fisionomia classica [...]*.

⁸ Per un'utile panoramica del percorso che dalla Mostra Archeologica del 1911 conduce al Museo dell'Impero Romano del 1927-1929 e quindi, attraverso la Mostra Augustea della Romanità, all'attuale Museo della Civiltà Romana si veda AA.VV. 1983. Sulla Mostra Archeologica si veda ora anche PALOMBI 2009 e, in questo volume, il contributo di E. Silverio. Sulla liberazione delle Terme di Diocleziano si veda FALORNI 1911 e GIGLIOLI 1911a.

⁹ Così in Guida 1911, p. 201.

¹⁰ *Catalogo* 1911, pp. 5 e 6.

¹¹ *Catalogo* 1911, p. 19. Per una incisiva, pur se rapida descrizione dello stato veramente pietoso in cui versava il monumento e dei consistenti lavori di demolizione e restauro svolti, si veda GIGLIOLI 1911a, pp. 5-8. Lo stesso descrive inoltre la mostra, ripercorrendone gli aspetti più salienti e significativi.

¹² *Catalogo* 1911, p. 10. Cfr. anche LANCIANI 1911. Per recensioni della mostra e contemporanee considerazioni su romanità e impero si veda PARIBENI 1911a e VAGLIERI 1911.

¹³ Le collezioni romene, compresa la ricostruzione di parte dell'alzato del *Trophaeum Traiani*, sono oggi conservate presso il Museo della Civiltà Romana, alcune esposte nella sala XII, altre nella XXVI, attualmente chiusa al pubblico: si veda *Catalogo* 1982³, pp. 87-96 e 256-261. Per una più puntuale indicazione della sistemazione delle collezioni romene dal Museo dell'Impero Romano al Museo della Civiltà Romana si veda LIBERATI 2013.

¹⁴ STRONG 1911, p. 33.

¹⁵ *Catalogo* 1911, pp. 168-169: *La statua centrale è il calco della ormai famosa Niobide della Banca Commerciale, ora a Milano. Trovata pochi anni or sono in Piazza Sallustio, faceva certo parte di un insieme - che la critica archeologica ha ricostituito con altre due statue -: il gruppo dei Niobidi. Le altre due sculture, assai pregevoli, emigrate a Copenhagen, sono ora nella collezione Jacobsen a Ny-Carlsberg. Originali per alcuni, ma più probabilmente eccellenti copie, queste statue ci offrono tipi purissimi di scultura greca della metà circa del V sec.; tempo per il quale il nudo quasi totale della donna è cosa singolare.*

¹⁶ Sulla ricomposizione di parte dello stilobate dell'*Hadrianeum* si veda *Catalogo* 1911, pp. 28 e 30-31, nonché GIGLIOLI 1911a, p. 9 e IDEM 1929, p. 381. Cfr. anche il ricco apparato iconografico in PARIBENI 1911a, pp. 1-2.

¹⁷ STRONG 1911, p. 45. Si veda in particolare sul sarcofago di Haghia Triada PARIBENI 1911b, con interessanti notizie sulle circostanze del rinvenimento.

¹⁸ STRONG 1911, p. 44. La Strong in realtà esprime dei dubbi circa l'opportunità dell'inserimento di opere relative ai monumenti cretesi e circa l'esposizione di oggetti preistorici. In realtà la sezione dedicata a Creta aveva, come detto nel testo, una sua finalità ben precisa; per il resto, sull'onda dell'entusiasmo e dell'apporto che molte Istituzioni, anche estere, vollero dare alla mostra, risultò esserci in realtà un proliferare di argomenti forse non troppo pertinenti con il tema principale dell'esposizione ma che, senza dubbio, riuscirono a catturare l'attenzione del grande pubblico non avvezzo all'archeologia, così come le stesse Terme *soggetto di meraviglia non solo agli specialisti, ma a tutta la massa del pubblico che le considera una rivelazione monumentale* - LANCIANI 1911, p. 10 -. Per queste sezioni si veda *Catalogo* 1911, pp. 109-118. I materiali greci e bizantini dovettero creare qualche perplessità e si rileva che non a caso una delle conferenze, forse l'unica, tenuta presso la mostra, fosse quella del greco Spyr. P. Lambros, della quale tuttavia la stampa dell'epoca non ha riportato né il titolo né il tema: si veda URIEL 1911 anche per il "diplomatico" discorso di Lanciani. Per la collezione greca si veda CAVADIAS 1911 e per quella bizantina LAMBROS 1911. Per una recensione della collezione greca si veda FLERES 1911c.

¹⁹ Il plastico di Roma di Paul Bigot, sistemato nell'aula oggi correntemente denominata Planetario *costituisce il documento più efficace per lo studio dell'antica topografia, e, come tale, forma parte integrante della nostra Esposizione. I visitatori della quale porterebbero con loro una idea imperfetta dello schema dell'Esposizione stessa, se tralasciassero di visitare la sala Bigot al termine del loro giro. Così in Catalogo* 1911, p. 181 e cfr. LANCIANI 1911, p. 10. Dopo alterne vicende il plastico si trova ora esposto in Francia presso l'Université de Caen Basse-Normandie, si veda a tal proposito FLEURY 2005. Per il tempio di Roma ed Augusto ad Ancyra si veda *Catalogo* 1911, pp. 174-180.

²⁰ Trascrizioni del testo dell'iscrizione erano state realizzate in precedenza in precedenza in occasione della spedizione fatta eseguire da Napoleone III e successivamente da parte dello Humann nel 1881. Attualmente la sola ricostruzione del pronao è conservata presso il Museo della Civiltà Romana, sala IX, n. 16. Al proposito si veda *Catalogo* 1911, pp. 174-180, PARIBENI 1911a, pp. 2-3 e *Catalogo* 1982³, pp. 57-59. Sul significato del *Monumentum Ancyranum* nella Mostra Archeologica, sulla difficoltà del suo mantenimento e circa l'idea di farne una seconda copia in materiale non deperibile da collocare stabilmente al Pincio, oppure a villa Borghese o ancora lungo la via Flaminia, si veda GIGLIOLI 1911b e FLERES 1911b.

²¹ STRONG 1911, p. 48.

²² GIGLIOLI 1911a, pp. 4 e 5. Occorre richiamare l'attenzione sulle parole di Giglioli ogniqualvolta vengano espresse valutazioni in merito alla costituzione del Museo dell'Impero Romano nel 1926 - 1927, unicamente quale espressione della politica culturale fascista o comunque quale iniziativa inquadrata in quel contesto. Infatti, così facendo si rischia di svalutare in modo gravemente ingiusto una spontanea ed appassionata vicenda scientifica sorta invece ben prima del fascismo, tuttora attuale ed operante. Un'interpretazione univoca nel senso di cui sopra è quella contenuta in GIUSEPPINI 2007, mentre per un più corretto inquadramento si veda PASQUALINI 2006. Ancora GIGLIOLI 1911a, p. 3 con riferimento all'idea di riunire in mostra le testimonianze dei monumenti e delle opere andate *ad allietare terre lontane e a portare tra le popolazioni straniere un raggio di nostra bellezza. Idea questa grandiosa e che speriamo di vedere un giorno completamente attuata; ma che pur non poteva bastare in questa occasione. Per fortuna un disegno ben altrimenti nobile sorse insieme con questo nella mente di Rodolfo Lanciani, presidente della Mostra, e del Conte San Martino, presidente del Comitato dell'Esposizione: quello di riunire in Roma un Museo dell'Impero romano!* In proposito occorre ricordare come il Museo dell'Impero Romano ed in seguito la Mostra Augustea della Romanità ed il Museo della Civiltà Romana non si prefiggessero di essere soltanto un museo, ma intendessero essere un *centro studi sulla Civiltà Romana*. Si veda in questo senso GIGLIOLI 1930, p. 7: *Mi spiego: il Museo deve essere Museo ed Archivio, museo in quanto il documento è esposto al pubblico, archivio in quanto è conservato nella collezione e a disposizione degli studiosi*. A questo scopo, veniva avviata la pubblicazione del *Bullettino del Museo dell'Impero Romano*, quale sezione autonoma del *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di*

Roma. Gli scopi di questa iniziativa sono così delineati dallo stesso G.Q. Giglioli, *ibidem*, p. 9: *Con gli articoli di ricerca originale, con l'ampio notiziario, essa si propone di accentrare e divulgare tutto ciò che interessi gli studiosi dell'arte e della civiltà romana, di dare notizia degli incrementi e delle richieste del Museo dell'Impero e nello stesso tempo di aprire una palestra a discussioni e a iniziative che contribuiscano ad approfondire sempre più la conoscenza di quella superba creazione che fu l'Impero di Roma. Piace ricordare che già nel n. III (1932) del *Bullettino* figura un corposo saggio di V. Christescu, socio dell'Accademia di Romania in Roma: si veda CHRISTESCU 1932 e cfr. BĂRBULESCU - TURCUŞ - DAMIAN 2013, p. 184.*

²³ I calchi donati dalla nazione ellenica e presenti in mostra andarono ad incrementare la collezione del Museo dei Gessi dell'Università di Roma "La Sapienza", fondato nel 1892 da Emanuele Loewy. Cfr. anche *supra* nota 18.

²⁴ Si veda VIGHI - CAPRINO 1938, p. 448, n. 4.

²⁵ Si veda LUPU 1935 per la pubblicazione sul *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* della notizia dello studio sulla villa; si veda quindi LUPU 1937 e VIGHI - CAPRINO 1938, pp. 550-551, n. 2 per l'esposizione del plastico ricostruttivo nella Mostra Augustea della Romanità e *Catalogo 1982*³, pp. 432-433, n. 46 per la collocazione nel Museo della Civiltà Romana, ove tuttavia è esposto attualmente in un ambiente diverso da quello riportato nel catalogo appena citato. Sulla permanenza di N. Lupu presso l'Accademia di Romania in Roma, cfr. BĂRBULESCU - TURCUŞ - DAMIAN 2013, p. 185.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AA.VV. 1983

AA.VV., *Dalla Mostra al Museo. Dalla Mostra archeologica del 1911 al Museo della Civiltà Romana*, Catalogo Mostra - Roma, giugno-dicembre 1983 (a cura di G. PISANI SARTORIO - D. MANCIOLI - A.M. LIBERATI SILVERIO - V. FIORAVANTI), Venezia 1983.

BĂRBULESCU - TURCUŞ - DAMIAN 2013

M. BĂRBULESCU - V. TURCUŞ - I.M. DAMIAN, *Accademia di Romania in Roma. 1922-2012*, Roma 2013.

Catalogo 1911

Esposizione Internazionale di Roma 1911. Catalogo della Mostra Archeologica nelle Terme di Diocleziano, Bergamo 1911.

Catalogo 1982³

Museo della Civiltà Romana. Catalogo, Roma 1982³.

CAVADIAS 1911

P. CAVADIAS, *Athènes-Rome. Exposition Internationale de Rome en 1911. Section Hellénique. Marbres des Musées de Grèce. Catalogue de la collection de moulages exposés a Rome*. Athènes 1911.

CHRISTESCU 1932

V. CHRISTESCU, *Il castro romano di Frumoasa (Romania)*, in *Bullettino del Museo dell'Impero Romano*, III (1932), pp. 35-46.

FALORNI 1911

G. FALORNI, *La liberazione delle Terme Diocleziane*, in Roma. *Rassegna illustrata della Esposizione del MCMXI. Ufficiale per gli atti del Comitato Esecutivo. Arte. Archeologia. Storia. Etnografia*, I, 12 (1910), pp. 5-7.

FLERES 1911a

U. FLERES, *Comitato per le feste Cinquantenarie. Roma nel 1911. Guida ufficiale della città e dintorni con accenni all'Esposizione*, Roma 1911.

FLERES 1911b

U. FLERES, *Per il Tempio d'Ancyra*, in *Roma. Rassegna illustrata della Esposizione del MCMXI. Ufficiale per gli atti del Comitato Esecutivo. Arte. Archeologia. Storia. Etnografia*, II, 15 (1911), pp. 1-2.

FLERES 1911c

U. FLERES, *La Grecia alla Mostra delle Terme Diocleziane*, in *Roma. Rassegna illustrata della Esposizione del MCMXI. Ufficiale per gli atti del Comitato Esecutivo. Arte. Archeologia. Storia. Etnografia*, II, 18 (1911), pp. 1-10.

FLEURY 2005

P. FLEURY (dir.), *La Rome antique. Plan relief et reconstitution virtuelle*, Caen 2005.

GIGLIOLI 1911a

G.Q. GIGLIOLI, *La Mostra Archeologica alle Terme di Diocleziano*, estratto da *Nuova Antologia*, 16 aprile 1911.

GIGLIOLI 1911b

G.Q. GIGLIOLI, *Alle Terme Diocleziane. Il Tempio di Ancyra*, in *Roma. Rassegna illustrata della Esposizione del MCMXI. Ufficiale per gli atti del Comitato Esecutivo. Arte. Archeologia. Storia. Etnografia*, II, 10-11 (1911), pp. 30-31.

GIGLIOLI 1929

G.Q. GIGLIOLI, *Necrologie: Rodolfo Lanciani*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, LVII (1929), pp. 367-384.

GIGLIOLI 1930

G.Q. GIGLIOLI, *Prefazione a Bullettino del Museo dell'Impero Romano*, I (1930), pp. 3-9.

GIUSEPPINI 2007

S. GIUSEPPINI, *Roma 1926 – 1928: Istituzione del Museo dell'Impero Romano*, in *Studi Romani*, LV, 1-2 (2007), pp. 214-236.

Guida 1911

Comitato esecutivo per le feste commemorative del 1911 in Roma. Guida ufficiale delle Esposizioni di Roma, Roma 1911.

LANCIANI 1911

R. LANCIANI, *La Mostra Archeologica alle Terme Diocleziane*, in *Roma. Rassegna illustrata della Esposizione del MCMXI. Ufficiale per gli atti del Comitato Esecutivo. Arte. Archeologia. Storia. Etnografia*, II, 5-6 (1911), pp. 9-13.

LAMBROS 1911

SPYR. P. LAMBROS, *Athènes-Rome. Exposition Internationale de Rome en 1911. Section Hellénique. Empereurs Byzantins. Catalogue illustré de la collection de portraits des empereurs de Byzance d'après les statues, les miniatures, les ivoires et les autres oeuvres d'art*, Athènes 1911.

LIBERATI 2013

A.M. LIBERATI, *La Romania e la Scuola Romena di Roma nell'orizzonte culturale italiano fra gli anni '10 e '30 del Novecento*, in *Ephemeris Dacoromana*, XV (2013), pp. 19-38.

LUPU 1935

N. LUPU, *Notiziario: Villa di Sette Bassi*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, LXIII (1935), p. 196.

LUPU 1937

N. LUPU, *La Villa di Sette Bassi sulla Via Latina* in *Ephemeris Dacoromana*, VII (1937), pp. 117-188.

NELVA - SIGNORELLI 1980

R. NELVA, B. SIGNORELLI, *Il Ponte Risorgimento: Significati di un'opera innovativa*, in *Roma 1911, Catalogo Mostra - Roma*, 4 giugno - 15 luglio 1980, (a cura di G. PIANTONI), Roma 1980, pp. 291-303.

PALOMBI 2006

D. PALOMBI, *Rodolfo Lanciani. L'archeologia a Roma tra Ottocento e Novecento*, Roma 2006.

PALOMBI 2009

D. PALOMBI, *Rome 1911. L'Exposition archéologique du cinquantenaire de l'Unité italienne*, in *Anabases*, 9 (2009), pp. 71-100.

PARIBENI 1911a

R. PARIBENI, *Le Terme Diocleziane e la Mostra Archeologica*, in *Roma. Rassegna illustrata della Esposizione del MCMXI. Ufficiale per gli atti del Comitato Esecutivo. Arte. Archeologia. Storia. Etnografia*, II, 3 (1911), pp. 1-3.

PARIBENI 1911b

R. PARIBENI, *Il sarcofago dipinto di Haghia Triada*, in *Roma. Rassegna illustrata della Esposizione del MCMXI. Ufficiale per gli atti del Comitato Esecutivo. Arte. Archeologia. Storia. Etnografia*, II, 9 (1911), pp. 11-14.

PASQUALINI 2006

A. PASQUALINI, *L'antiquaria di gesso: passato e futuro del Museo della Civiltà Romana all'EUR*, in *Mediterraneo Antico*, IX n. 2 (2006), pp. 631-646.

PIANTONI 1980

G. PIANTONI, *Nell'ideale città dell'arte...*, in *Roma 1911, Catalogo Mostra - Roma*, 4 giugno - 15 luglio 1980, (a cura di G. PIANTONI), Roma 1980, pp. 71-88.

ROMA 1911

Terme Diocleziane e Castel Sant'Angelo, in *Roma. Rassegna illustrata della Esposizione del MCMXI. Ufficiale per gli atti del Comitato Esecutivo. Arte. Archeologia. Storia. Etnografia*, II, 7 (1911), p. 17.

SAN MARTINO 1911

E. DI SAN MARTINO E VALPERGA, *Discorso inaugurale*, in *Roma. Rassegna illustrata della Esposizione del MCMXI. Ufficiale per gli atti del Comitato Esecutivo. Arte. Archeologia. Storia. Etnografia*, II, 5-6 (1911), pp. III-V.

STRONG 1911

S. ARTHUR STRONG, *The Exhibition illustrative of the Provinces of the Roman Empire, at the Baths of Diocletian, Rome*, in *The Journal of Roman Studies*, I (1911), pp. 1-49.

URIEL 1911

URIEL, *Alle Terme Diocleziane*, in *Roma. Rassegna illustrata della Esposizione del MCMXI. Ufficiale per gli atti del Comitato Esecutivo. Arte. Archeologia. Storia. Etnografia*, II, 13 (1911), p. 14.

VAGLIERI 1911

D. VAGLIERI, *L'Impero Romano nella Mostra Archeologica*, in Roma. *Rassegna illustrata della Esposizione del MCMXI. Ufficiale per gli atti del Comitato Esecutivo. Arte. Archeologia. Storia. Etnografia*, II, 12 (1911), pp. 1-4.

VIGHI - CAPRINO 1938

R. VIGHI, C. CAPRINO (a cura di), *Bimillenario della nascita di Augusto. 23 settembre 1937-XV – 23 settembre 1938-XVI. Mostra Augustea della Romanità. Catalogo*, I, 4ª edizione (definitiva), Roma 1938.

Il viaggio dell'Unione Storia ed Arte in Romania nel 1921

di Giuseppina Pisani Sartorio

Le premesse storico-culturali

Se il fascismo è stato una sacralizzazione della politica e una politicizzazione della religione¹, Romolo Artioli, fondatore nel 1908 sul Palatino dell'Associazione Unione Storia ed Arte e presidente della stessa ininterrottamente per 50 anni, ne fu uno dei più ferventi e sinceri sacerdoti, sia nell'aver sposata *ante litteram* l'ideologia nazional-fascista con i suoi corollari di religione, famiglia, patria, onore, sia nell'averla traghettata e mantenuta viva con intelligenza e misura negli anni successivi alla seconda guerra mondiale fino al 1958, anno della sua morte, in un'epoca che aveva oramai rinnegato l'idea e la cultura fascista. Ma, al di là delle ideologie, il grande merito di Artioli fu soprattutto l'aver posto, al centro della sua opera di didattica per il popolo, il mito della romanità accanto a quello della italianità, nella riproposizione cioè di un passato *come insieme di valori eterni e sacri*².

Uso, abuso del passato e falsificazione della realtà storica da parte del fascismo³ sono stati bollati dalla storiografia moderna come aspetti negativi, ma un revisionismo storico più recente tende a riconoscere *il grande valore della cultura (intesa in senso ampio) nel fascismo italiano. Di conseguenza, nell'ambito della mitologia fascista, è oggi possibile analizzare la romanità come parte integrante della realtà fascista, non solo come ornamento, retorico ed estetico, o come semplice strumento propagandistico*⁴.

Il mito di Roma, sempre latente nei vari periodi storici da Carlo Magno in poi, ingigantisce negli anni del dopoguerra 1915-1918 in una Italia in cerca di identità unitaria; questa viene trovata nel richiamo consapevole del mito romano, che legittimerà, sul fondamento di un patrimonio ideale, la cultura del fascismo⁵. In questa ottica il mito di Roma sembra essere piuttosto una delle matrici culturali, un fattore attivo, e non superficiale, per creare uno stato nuovo proiettato verso il futuro, verso la modernità, anzi una risposta alla crisi della modernità⁶. Con l'introduzione di simboli romani, il fascio, il Natale di Roma, il saluto romano, la parola *dux*, e con l'uso del latino, la 'romanità' compenetra la stampa divulgativa, la letteratura, la radio e il cinema, i manuali scolastici, i francobolli, lo sport e le arti visive dell'epoca, *in un continuo crescendo a partire dalla seconda metà degli anni Venti*⁷.

Romolo Artioli anticipa tutto questo e di ben dieci anni, iniziando la sua opera di ideale divulgazione ispirata alla romanità fin dalla fondazione della sua associazione nel 1908.

Romolo Artioli: la passione per la romanità e per la Romania

Nato a Roma nel 1879, Romolo Artioli⁸ (*fig. 1*) fu romanista esimio, fondatore di una associazione per la diffusione della cultura tra il popolo. L'inizio della sua "avventura" avviene sul Palatino e proprio il 21 aprile del 1908. Anche se i suoi studi non vennero completati a livello



Figura 1 – Ritratto di Romolo Artioli (sanguigna di F.M. Trombini)

universitario ed egli era in sostanza un autodidatta, aveva tuttavia un grande carisma ed un eloquio eccezionale, che avvinceva l'uditorio. Fu soprattutto uomo del popolo ed educatore del popolo.

Il primo articolo dello statuto dell'Unione⁹ bene illustra le idee perseguite dall'associazione: *L'Unione Storia ed Arte... è l'Unione di cittadini consapevoli, consci della necessità di un continuo, amorevole e pratico apostolato di educazione e di cultura popolare, nel quale segue le direttive del governo nazionale* (fig. 2).

In questa sua opera un'attenzione particolare l'Artioli dedicò fin dal 1911 ad instaurare stretti rapporti culturali con la Romania all'insegna del pensiero del poeta tardoantico, Rutilio Namaziano, *...fecisti patriam diversis gentibus unam... Urbem fecisti quod prius orbis erat*¹⁰.

A quanto consta, quasi tutti i Romeni di passaggio a Roma (personalità politiche, studenti universitari e associazioni varie), vennero accompagnati in giro per la città dall'Artioli allo scopo di far loro *legger sulle pietre, sui marmi e sui bronzi dei nostri monumenti, la radiosa civiltà dell'antica capitale del mondo e spiegare loro la comune origine dei popoli romeno e romano*¹¹. Viaggi di romeni a Roma avvennero nel 1911, nel 1914 l'Università di Bucarest (fig. 3), nel 1920 l'Università di Iassy (fig. 4) e nello stesso anno 1921 l'Accademia di Alti Studi Commerciali di Bucarest e, per la seconda volta, l'Università di Bucarest (fig. 5).



Figura 2 – Logo dell'Unione Storia ed Arte (su formella in gesso brunito)



Figura 3 – Romolo Artioli e gli studenti dell'Università di Bucarest in visita a Roma sulla piazza del Campidoglio (1914)



Figura 4 – Romolo Artioli e gli studenti dell'Università di Iassy in visita a Roma fotografati nel Foro di Traiano ai piedi della colonna (1920)

L'idea e l'organizzazione del viaggio in Romania

In occasione del cinquantenario della proclamazione di Roma capitale (1871-1921) l'Artioli, quale presidente dell'Unione Storia ed Arte, ideò e organizzò un viaggio in Romania per ricambiare la visita effettuata dai romeni nel 1911; il viaggio in effetti avrebbe dovuto aver luogo nel 1914, ma era stato rimandato a causa dello scoppio della guerra del 1915-1918. Nelle intenzioni dell'Artioli il viaggio doveva assumere il valore di una missione diplomatica. Furono chiamate a partecipare all'iniziativa altre due associazioni: la *Corda Fratres* e l'Associazione Nazionale Combattenti.

Un comitato organizzativo venne costituito, di cui l'Artioli, di fede nazional-fascista, ne fu il presidente, l'avv. Raffaele Majetti, liberale, il vice-presidente e Vincenzo Spallone, democratico, il segretario: questo perché fosse palese l'apoliticità dell'iniziativa o quanto meno la pluralità delle tendenze politiche.

Venne stilato un programma-regolamento del viaggio, che al primo punto ricordava le precedenti visite fatte da professori e studenti, giovani esploratori rumeni in Italia nel 1914, 1920 e 1921.

Il punto 2 prevedeva la costituzione di un comitato d'onore o di patronato ed uno esecutivo ed organizzatore; nell'ambito del secondo veniva scelta una giunta esecutiva di nove membri.

Al punto 3 si affermava che il viaggio non aveva scopo né politico né religioso, ma si ispirava ad un sano patriottismo di italianità e latinità.

Al punto 5 si individuava la composizione dei partecipanti in 100 studenti universitari e degli Istituti Superiori d'Istruzione e Belle Arti e 100 rappresentanti di varie classi sociali e delle correnti di pensiero e del lavoro d'Italia, dai senatori ai professionisti.

La scelta (punto 6) era affidata alla giunta esecutiva *con deliberazione insindacabile* fra i candidati proposti dalle 3 associazioni promotrici.

Il comitato si impegnava a richiedere (punto 7) ai due governi, italiano e romeno, e ad altri enti e istituzioni un contributo finanziario per ridurre il costo del viaggio¹².



Figura 5 – Romolo Artioli e gli studenti dell'Università e dell'Accademia di Alti Studi Commerciali di Bucarest in visita a Roma fotografati nel Foro di Traiano ai piedi della colonna (1921)

Al punto 8 si prevedeva di richiedere ai partecipanti di versare un contributo per offrire doni alle città, alle personalità e alle istituzioni romene.

Al punto 9 si precisava che sarebbe stato nominato dal comitato esecutivo un direttore del viaggio coadiuvato da un segretario e i gitanti sarebbero stati muniti di un distintivo con i colori nazionali italiani e romeni e alla fine sarebbe stata loro consegnata una medaglia ricordo e stampata una cartolina ricordo del viaggio.

Prima e durante la 'gita' (punto 10) alcune conferenze avrebbero illustrato la Romania ai partecipanti.

Era previsto che alla 'gita' (punto 11) avrebbero partecipato anche conferenzieri per tenere nelle più importanti città romene conferenze sull'Italia (cosa che avvenne).

Il punto 12 dava l'itinerario del viaggio: partenza in nave da Napoli-Catania con tappa al Pireo e visita ad Atene fino a Costantinopoli-Istanbul per approdare a Costanza. Viaggio di ritorno in treno attraverso l'Ungheria e l'Austria fino a Trieste dove il gruppo sarebbe stato sciolto.

In previsione del viaggio Francesco Randone, il famoso 'maestro delle Mura', donò alcune sue opere; furono inoltre modellati 200 busti di Dante in gesso patinato e colorito da donare ai romeni; vennero stampate 50.000 cartoline¹³ (fig. 6), che vennero distribuite durante il viaggio e acquistati libri, riviste, opuscoli per illustrare l'Italia ai Romeni; dal sindaco di Roma, Giannetto Valli, venne offerta una lupa in bronzo, simbolo di Roma, da donare alla città di Cluj; venne coniato - come previsto dal regolamento - un distintivo per ogni gitante con una stelletta a cinque punte e coccarda a nastri incrociati dai colori della bandiera italiana e romena.

Venne composto un inno di saluto dei gitanti italiani *alla nobile ed eroica nazione romena* (fig. 7).

In previsione dell'importanza politica che la Romania avrebbe attribuito al viaggio, il comitato invitò a partecipare eminenti personalità italiane; ma nessuna delle personalità invitate diede la sua adesione.



Figura 6 – Cartolina commemorativa del viaggio dell'Unione Storia ed Arte con poesia in onore della nazione romena (disegno di A. Montone e versi di Laura Diana Légrange)

Esteri di non patrocinare il viaggio degli italiani, ritenendolo non opportuno dal punto di vista politico, anche se gli risulta che la stampa romena ne è stata già informata¹⁸.

L'Artioli, convocato il 29 luglio¹⁹ con urgenza e in modo informale per chiarimenti presso il Ministero degli Affari Esteri e informato dei dubbi espressi dalla legazione italiana a Bucarest, si affretta ad ottenere l'appoggio della legazione romena a Roma, retta del ministro Lahovary e, con una nota di sei pagine, spiega diffusamente la sua "missione", gli scopi del viaggio, esclude tassativamente i rapporti con il Kirschen e conferma l'appoggio (già ottenuto) delle autorità romene al viaggio, in particolare del ministro dell'Istruzione Take Jonescu²⁰.

Stando così le cose, il ministero non ha più motivo di non appoggiare ufficialmente il viaggio e lo comunica al ministro Franklin sollecitandogli un parere positivo²¹: quest'ultimo tuttavia, ancora in data 16 agosto, ribadisce il suo parere negativo al viaggio *poco opportuno* e considerato *troppo grandioso*²².

Nel frattempo in Romania si era costituito un comitato centrale romeno per le accoglienze presso il Ministero dell'Industria e Commercio, coordinato dal dott. Balteanu; la legazione romena a Roma fornisce al Ministero degli affari esteri - quale prova dei rapporti già in atto con l'Unione Storia ed Arte - copia di un verbale del comitato con il programma delle accoglienze²³.

Nel frattempo il ministro Franklin da Bucarest, facendo buon viso a cattivo gioco, dà il suo parere positivo al viaggio degli Italiani in Romania, ma esprime ancora le sue riserve circa eventuali, possibili manifestazioni politiche da parte degli studenti e chiede informazioni riservate su chi dirigerà il viaggio, sul numero e qualità dei componenti e chiede fondi per far fronte alle spese per le accoglienze²⁴, spese che il ministero si affretta a autorizzare²⁵.

Subito dopo - negli atti d'archivio - iniziano le testimonianze di ringraziamenti da una parte e dall'altra: il ministro degli Affari Esteri, anche a nome del ministro della Pubblica Istruzione, ringrazia il Governo romeno, tramite la legazione romena a Roma, per le agevolazioni concesse al viaggio dell'Unione Storia ed Arte²⁶.

Finalmente con un telegramma il Ministero degli Affari Esteri comunica al ministro Franklin a Bucarest l'arrivo degli italiani a Costanza il 22 settembre²⁷, mentre il Franklin, preoccupato delle accoglienze preparate agli italiani dai romeni, in assenza di personalità di rilievo nel gruppo dei gitanti²⁸, chiede che gli venga almeno inviato un telegramma di ringraziamenti del Governo italiano a quello romeno da poter leggere durante la cerimonia di saluto a Bucarest a conclusione del viaggio dell'Unione Storia ed Arte il 10 ottobre²⁹.

In effetti esiste la minuta di un telegramma senza data indirizzato al Presidente del Consiglio romeno dal Presidente del Consiglio dei Ministri italiano: *Esprimo Vostra Eccellenza vivissimi ringraziamenti per grande manifestazione tributata rappresentanti italiani costà convenuti per rinsaldare legami che unificano nazioni sorelle*³⁰. Appena partiti i gitanti della Unione Storia ed Arte da Bucarest, il ministro Franklin si affretta ad inviare al Ministero degli Affari Esteri una dettagliata relazione³¹, nella quale riferisce che nessun incidente (da lui temuto) si è verificato e conferma le festose accoglienze agli italiani e il loro contributo

nel rendere ancor più strette le relazioni di simpatia e affetto tra i due paesi. Sottolinea che il Governo romeno ha messo a disposizione un milione di lei per le accoglienze, che sono sembrate al ministro Franklin sproporzionate rispetto *alla qualità delle persone che ne erano oggetto*³².



Figura 8 – Frontespizio del volume *Italia - Romania*, edito nel 1926, con il resoconto del viaggio dell'Unione Storia ed Arte (1921)

Molteplici quindi furono le difficoltà affrontate dall'Artioli per rimuovere gli ostacoli al viaggio, ostacoli d'indole politica, diplomatica e finanziaria: e dai carteggi riportati in effetti appare evidente che non ci fu solo *disinteressamento, ma addirittura avversione delle sfere governative*³³, se non un vero e proprio boicottaggio del viaggio da parte soprattutto del ministro italiano a Bucarest, Martin Franklin. L'impressione, che si ricava sia dalla relazione del viaggio³⁴ che dalla documentazione d'archivio, è che la precisa organizzazione

dell'Artioli e i contatti da lui consolidati negli anni con amici romeni ebbero la meglio sulla indecisione e talvolta anche sulla avversione dei funzionari del Ministero degli Affari Esteri, facendo sì che il viaggio riuscisse in pieno e abbiano in qualche modo costretto il Presidente del Consiglio Italiano a "ufficializzare" o a riconoscere a posteriori il viaggio dell'Unione Storia ed Arte, più pressato dagli avvenimenti e dal reale consenso che le popolazioni romene riservarono ai gitanti che convinto della effettiva "rappresentanza" ufficiale dei viaggiatori.

Il viaggio dell'Unione Storia ed Arte e la risposta della nazione romena

La documentazione del viaggio è costituita da un volume dal titolo *Italia - Romania - MCMXXI-MCMXXVI*, con resoconti scritti da più partecipanti di varia professione; il testo è corredato da molte fotografie (fig. 8). Subito al ritorno dal viaggio l'Artioli cercò un finanziamento per la pubblicazione del libro; il ritardo nell'uscita del volume, cinque anni dopo, fu dovuto - scrive nella prefazione *Ai lettori l'organizzatore - a ragioni di forza maggiore, cioè alla non comprensione - da parte di editori e di stabilimenti tipografici - dell'opera nostra di fattiva riconoscenza, di pura latinità*. Venne accettata alla fine nel 1926 l'offerta dell'editore Franco Campitelli di Foligno (che già aveva pubblicato testi romeni), mentre le illustrazioni e le immagini vennero preparate nello stabilimento di Ettore Calzone: ambedue, secondo l'Artioli, avevano compreso i *nobili intenti patriottici* dell'impresa.

Il resoconto del viaggio, a cura di Vincenzo Spallone, segretario del comitato organizzativo, occupa le prime cinquanta pagine del libro con una descrizione accurata, ma dai toni piuttosto enfatici. Inoltre di tutte le manifestazioni, che si svolsero a bordo e successivamente a terra, venne data comunicazione dal presidente Artioli, a seconda della natura dell'avvenimento, al capo del governo o al sindaco di Roma.

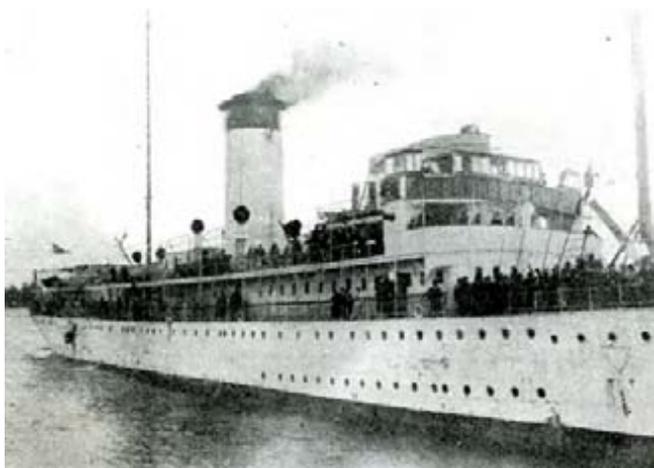


Figura 9 – Il piroscafo 'Romania' messo a disposizione dei partecipanti al viaggio dell'Unione Storia ed Arte dal Servizio di Stato romeno

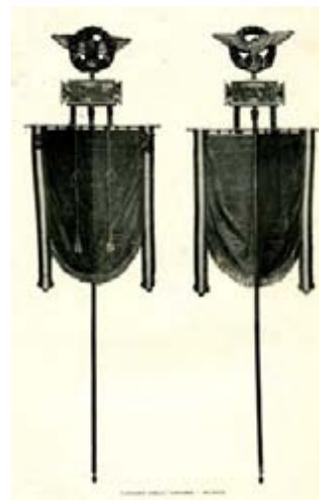


Figura 10 – Il labaro del 1920 dell'Unione Storia ed Arte

I partecipanti, che all'inizio dovevano essere 200, furono effettivamente 104, scelti secondo i criteri previsti dal regolamento. Erano *rappresentanti di tutte le correnti del pensiero e del lavoro: lettere, scienze, industrie, commercio, studenti, ecc.; ed opinioni politiche e religiose di tutte le sfumature: dal socialista al nazionalista, e dal cattolico all'ateo*³⁵, convenuti da ogni parte d'Italia. La gita venne accuratamente preparata e preceduta da *seri studi sulla storia, la letteratura e le scienze economico-sociali di quella nazione sorella*³⁶.

La data prevista per la partenza era il 25 agosto: ma nello stesso giorno il piroscafo, già fissato dall'Artioli, venne invece occupato da 155 francesi anch'essi in missione in Romania sotto l'egida del loro governo. L'imbarco avvenne invece il 12 settembre da Napoli sul piroscafo "Romania", messo a disposizione dal Servizio di Stato romeno (fig. 9). Sullo stesso piroscafo tornavano in patria anche 66 studenti e studentesse romene dell'Università di Bucarest che avevano visitato l'Italia sotto la guida del loro professore, l'italiano Ramiro Ortiz³⁷.

Il 13 settembre il piroscafo fece tappa a Catania per imbarcare merci varie.

Il 15 settembre la nave giunse nel porto del Pireo: i gitanti in ferrovia raggiunsero Atene e la visitarono. Il 17 sbarcarono e il 18 visitarono Costantinopoli, il cui porto era occupato dalle unità navali delle quattro grandi potenze che, a seguito del trattato di Versailles (1920), avevano l'amministrazione politica e civile della Turchia.

Il 18 il piroscafo entrò nel Mar Nero in tempesta e il 19 attraccò al porto di Costanza.

Il comitato romeno di ricevimento, composto dal segretario generale, dott. Balteanu, dal ministro d'Italia a Bucarest, S.E. Martin Franklin e dal console italiano a Galatz, cav. Siciliano e dagli addetti militari, coll. Baffigi e comandante Castracane con altre autorità romene accolse con discorsi gli italiani che sfilarono poi in corteo per la città con alla testa lo stendardo dell'Unione Storia ed Arte (fig. 10) e visitarono il municipio (*Primaria*) accolti dal



Figura 11 – I partecipanti al viaggio in posa a Costanza ai piedi della statua di Ovidio dello scultore Ettore Ferrari



Figura 12 – Archi di trionfo, gran pavese e bande per ricevere i gitanti dell'Unione Storia ed Arte a Braila

discorso in latino del prof. Tanasescu di Costanza. Poi visitarono il monumento ad Ovidio dello scultore Ettore Ferrari (fig. 11).

Con la nave risalirono uno dei bracci del delta del Danubio con sosta a Galatz e durante un banchetto il vice presidente della Camera dei Deputati romena, on. D.R. Ioanitescu, fece un discorso sulla necessità di stipulare accordi commerciali fra Italia e Romania.



Figura 13 - 28 settembre 1921: cerimonia di consegna della lupa in bronzo, dono del sindaco di Roma, Giannetto Valli, alla città di Cluj

Il 21 settembre, scesi dalla nave, fecero tappa a Braila: qui le accoglienze con archi di trionfo, gran pavese e bande che suonavano gli inni nazionali furono trionfali e vennero ricevuti dalla colonia italiana; balconi e finestre erano gremiti di folla plaudente che gettava fiori! (fig. 12).

Da Braila con un treno speciale offerto dal Governo romeno la comitiva si spostò a Iassy (23 settembre) dove, come sempre, vennero accolti dalle autorità locali con grandi feste e discorsi da ambo le parti. Poi proseguirono per Cernauti, Marașesti e Focsani: qui vennero ricevuti dal presidente della Camera dei Deputati romena e il prof. Artioli rispose che si sarebbe fatto interprete dei sentimenti romeni presso il Governo italiano!

A Baicoli visitarono le sonde petrolifere, a Sinaja la residenza estiva dei reali di Romania. Il 27 arrivarono a Sibiu: anche qui accoglienze trionfali alla stazione. E un banchetto con 500 persone.

Il 28 settembre giunsero a Cluj (la *Napoca* romana). Alla presenza di tutte le autorità civili, militari ed ecclesiastiche il sindaco di Cluj prese in consegna la lupa, dono della città di Roma. L'Artioli accompagnò il dono con un discorso sulla storia della lupa e sul suo significato (figg. 13-14).

Da Cluj l'Artioli spedì un telegramma il 28 settembre 1921 indirizzato a S.E. il Presidente del Consiglio dei Ministri rumeno, Bagloulglu, nel quale si affermava di aver già organizzato un movimento culturale-economico italo-romeno e si inviavano omaggi in occasione della celebrazione della fraternità italo-romena. Un secondo telegramma, sempre a firma del presidente Artioli (il quale quindi era conscio di operare con una qualche ufficialità), venne inviato lo stesso giorno al Presidente del Consiglio dei Ministri italiano in occasione della inaugurazione della lupa "simbolo e dono di Roma" sulla piazza maggiore di Cluj: *L'ottima accoglienza da parte dei 20 milioni di Romeni favorisce - si affermava - gli interessi materiali dei paesi latini*³⁸.



Figura 14 – La lupa in bronzo donata alla città di Cluj; sulla sinistra il labaro dell'Unione Storia ed Arte



Figura 15 – Romolo Artioli tiene una conferenza al Parco Carol (Bucarest)

Il 29 settembre la comitiva giunse a Arad e visitò la scuola di viticoltura di stato a Minici. Il 30 settembre era a Temisoara e dal 1 al 3 ottobre a Reșița, dove visitarono le industrie metallurgiche e ad Anina, le miniere di carbon fossile. Festeggiamenti furono organizzati a Gravita con visita ad un villaggio di zingari. Il 4 ottobre si recarono a Turn Severin, Segarcela, Craiova, dove la colonia italiana eresse un arco in onore dei gitanti, il 5 a Curtea de Arges, la più importante città della Romania dal punto di vista storico, artistico e archeologico, il 6 arrivarono a Bucarest, la Parigi d'Oriente: *l'intera popolazione andò ad accogliere gli italiani alla stazione; la colonia italiana, gli uffici pubblici imbandierati, deliranti 'evviva l'Italia'*³⁹. All'ateneo romeno di Bucarest le autorità salutarono i gitanti e il presidente Artioli alla presenza del ministro d'Italia, Martin Franklin (fig. 15). Il 7 ottobre visitarono i musei e l'8 fu organizzato un ricevimento presso la legazione italiana; visitarono le fabbriche, parteciparono ad un altro ricevimento offerto dalla camera di commercio e ad un banchetto offerto

dalla Banca commerciale italo-romena; il 9 ottobre, ultimo giorno del viaggio, terminarono i festeggiamenti "ufficiali" in onore degli italiani con un altro banchetto offerto dall'associazione fra i negozianti con l'intervento di varie autorità (tre ministri, il prefetto di polizia, il sindaco e il nunzio apostolico a Bucarest, arcivescovo Marmaggi): brindisi, discorsi e visita all'esposizione campionaria.

Il giorno 10 e 11 ottobre ancora un ricevimento presso la federazione degli insegnanti primari romeni e visita alla Scuola italiana con altro ricevimento offerto dalla camera di commercio italiana. L'Artioli e il conte Castelli si recarono alla Presidenza del Consiglio romeno dal ministro del Lavoro. *La sera dell'11 ottobre, in mezzo al commosso entusiasmo del pubblico, in corteo con alla testa la musica militare e l'immane ormai glorioso stendardo della 'Storia ed Arte' ci recammo alla stazione del Nord. Donde, fra il suono della musica, il getto dei fiori, lo sbandieramento e gli evviva i più deliranti della generosa popolazione, partimmo per la frontiera*⁴⁰.

Il 12 ottobre venne offerto ad Arad, al confine tra la Romania e l'Ungheria, un banchetto di addio da parte del comitato romeno.

Il 13 ottobre dalla stazione di confine Artioli inviò tre telegrammi di ringraziamento: al sindaco di Bucarest, al governo ed alla stampa romena.

Il gruppo italiano attraversò l'Ungheria, visitando Budapest, poi in Austria Vienna; in quest'ultima città la comitiva venne sciolta e alla spicciolata i partecipanti proseguirono per Trieste e per le varie destinazioni d'origine.

Secondo il racconto di Vincenzo Spallone, i partecipanti al viaggio, rappresentanti dell'Italia più attiva, come professori, ingegneri, avvocati, artisti, giornalisti, impiegati, tutti ebbero la possibilità di interessarsi, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, dei problemi economici, sociali, industriali, agricoli della Romania; alcuni si fermarono più a lungo per intessere rapporti concreti. Altri promisero di tornarci per allacciare rapporti commerciali. L'obiettivo quindi di Artioli era che, al ritorno dal viaggio, si potessero concretizzare *positivi trattati commerciali fra l'Italia e la sorella latina, la Romania*⁴¹.

Considerazioni sul viaggio dell'Unione Storia ed Arte in Romania

In sostanza, mentre il viaggio dell'Unione Storia ed Arte proseguiva - secondo i resoconti dei partecipanti - tra accoglienze trionfali sia da parte della popolazione che dei governanti romeni (archi di trionfo, fiori, canti patriottici, balli nazionali, sontuosi banchetti e discorsi caldi di sentimento, inneggianti alla fraternità italo-romena, in un continuo richiamo alle due nazioni-sorelle)⁴², da Roma - cioè da parte del Governo italiano - la risposta appariva perplessa, ponderata, limitata allo stretto indispensabile da parte sia della Presidenza del Consiglio dei Ministri sia del Ministero degli Affari Esteri.

Più di trenta giorni di viaggio, in piroscifo, battelli fluviali, treni, camion, autobus, e auto, tutti mezzi messi a disposizione gratuitamente dal Governo romeno. Più di trenta le città grandi e piccole visitate, nelle quali vennero organizzate trionfali accoglienze, centinaia i chilometri percorsi (fig. 16).

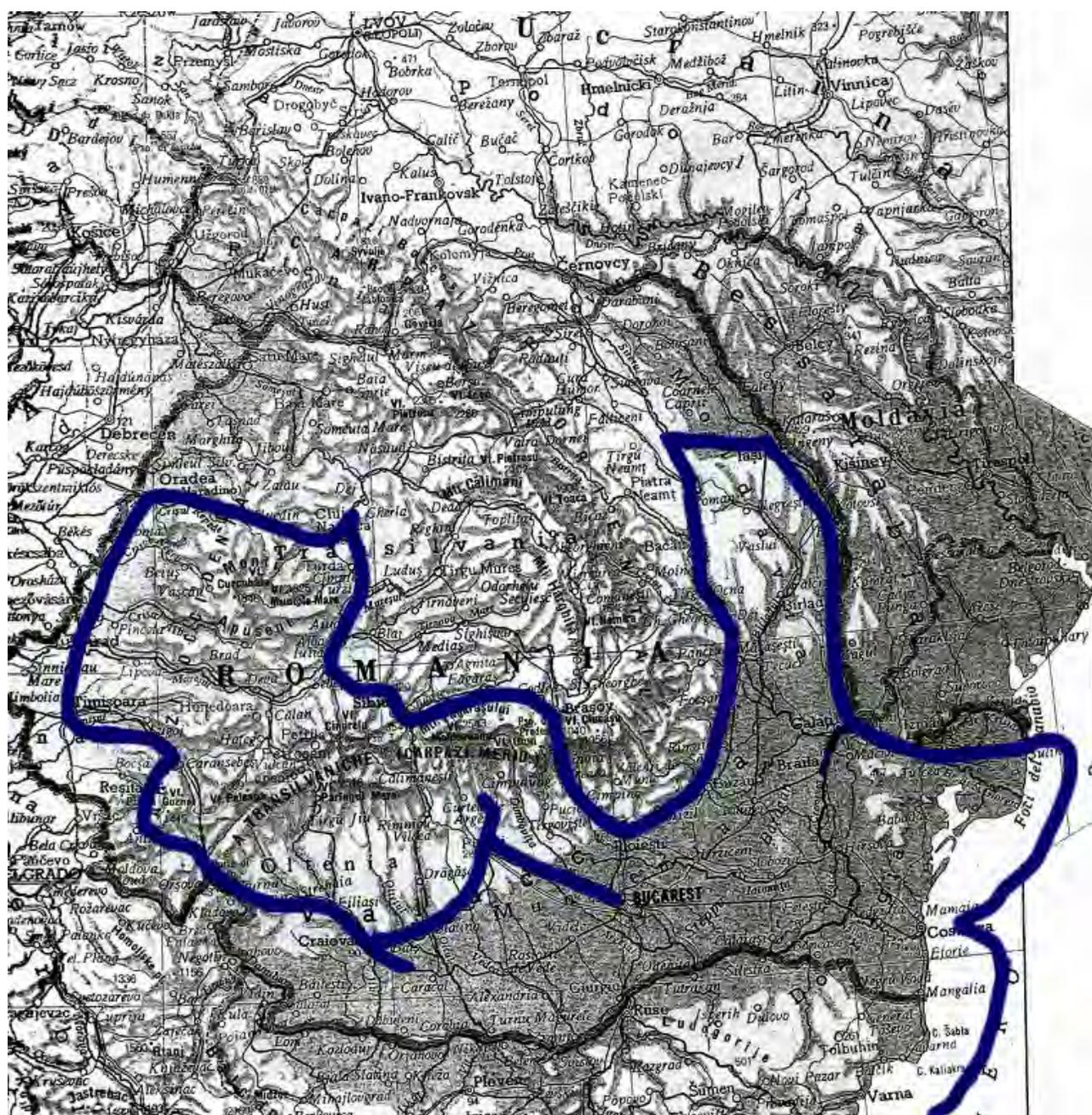


Figura 16 – L'itinerario del viaggio in Romania dell'Unione Storia ed Arte dal 18 settembre al 9 ottobre 1921

Un avvenimento - il viaggio dell'Unione Storia ed Arte in Romania - eccezionale per l'epoca sia per il numero di partecipanti (più di cento), che per il coinvolgimento delle popolazioni locali, dalle autorità alle scolaresche, alle colonie di residenti italiani.

A riprova dell'indirizzo culturale che la Romania intendeva all'epoca seguire, forse anche grazie alla risonanza del viaggio dell'Unione Storia ed Arte, non sembra improbabile pensare che tale evento abbia in qualche modo facilitato, anche se non in modo ufficiale e determinante, l'istituzione da parte del Governo di Bucarest nel 1922 delle *Scuole Romene di perfezionamento negli studi storico-archeologici, glottologici-letterari ed artistici a Parigi e a Roma*, dove vennero inviati come rettori due eminenti studiosi: Nicola Jorga (1871-1940) a Parigi e Vasile Parvan (1882-1927) a Roma⁴³.

L'Artioli, nella prefazione al volume del viaggio, dichiara - nel febbraio 1926 - che *l'Istituto testé fondato* (cioè l'attuale Accademia di Romania), *compirà l'opera, continuando, disciplinando e aumentando i nostri sforzi, col raccogliere, in un saldo fascio tutte le forze italiane pro Romania*.

NOTE

¹ MORO 2005.

² NELIS 2010: è un'analisi dettagliata del fenomeno culturale della "romanità" (con ampia bibliografia sull'argomento), alla quale ho ampiamente attinto, perché spiega bene le motivazioni di molte iniziative dell'Artioli e della sua associazione in quegli anni.

³ Esaltazione e distruzione dell'archeologia, in quanto testimonianza del glorioso passato di Roma (lo scavo dei Fori imperiali ne fu esempio eclatante); si vedano i giudizi totalmente negativi in merito in GIARDINA - VACHEZ 2000, p. 231; giudizio tuttavia che viene dal Fleming contestato come *non capire niente delle dinamiche di appropriazione del mito di Roma da parte del regime fascista*; FLEMING 2006, p. 133, in NELIS 2010, pp. 364-365, note 15, 20.

⁴ NELIS 2010, p. 365.

⁵ COFRANCESCO 1980, pp. 404-405, in NELIS 2010, pp. 365-366, nota 24.

⁶ NELIS 2010, pp. 366-369.

⁷ Già prima della seconda guerra mondiale, e ancora di più subito dopo, l'Artioli aveva iniziato la sua personalissima campagna di promozione della "romanità". Il Nelis infatti osserva: *Lo sviluppo della romanità.....fu in primo luogo un'attività svolta dal basso verso l'alto, cioè più per iniziativa di singoli protagonisti che per un piano governativo*. NELIS 2010, p. 369. Infatti l'Artioli fin dai primi anni del '900 andava perseguendo questo 'ideale', nel cui quadro rientrarono i rapporti con la nazione 'sorella', la Romania.

⁸ PESCIARELLI 2008, pp. 7-10.

⁹ Lo statuto, approvato dall'Assemblea generale straordinaria dei soci il 6 febbraio 1927, venne pubblicato nel Bollettino dell'Unione Storia ed Arte dello stesso anno. Attualmente l'Associazione non è più attiva, pur mantenendo in vita l'organo di divulgazione ormai centenario, il Bollettino dell'Unione Storia ed Arte, la cui testata è stata acquisita nel 2006 dal Gruppo Archeologico Latino-Colli Albani "Bruno Martellotta" con sede

a Grottaferrata, di cui è direttore il dott. Paolo Dalmiglio e direttore responsabile del Bollettino dal 1997, Giuseppina Pisani Sartorio.

¹⁰ RUTILIO NAMAZIANO, l. vv. 63 e 66.

¹¹ ARTIOLI 1926, p. 11.

¹² Preventivato in £ 4.000, il viaggio in effetti costò solo £ 1600 a persona.

¹³ Cartolina commemorativa del viaggio dell'Unione Storia ed Arte con poesia in onore della nazione romena (disegno di A. Montone e versi di Laura Diana Légrange).

¹⁴ ASR, PCM 1921, 1130, 15/15.

¹⁵ ASR, PCM, 15/15, fasc. Romania, prot. 1130.

¹⁶ Ministero degli Affari Esteri, Archivio storico-diplomatico, Archivio del commercio 1919-1923, Romania, pos. 27, b. 154. Ringrazio la dott. S. Ruggeri, Segr. Gen. - Unità di Analisi, Programmazione e Documentazione Storico-Diplomatica del MAE, per l'autorizzazione alla consultazione e per l'aiuto nella ricerca.

¹⁷ MAE, prot. 62033 del 11.07.1921.

¹⁸ MAE, prot. 64085 del 18.07.1921.

¹⁹ Presso la Direzione generale Europa-Levante del MAE, ufficio III (prot. 47066 del 29 luglio 1921).

²⁰ Lettera di Artioli al MAE del 29 luglio 1921.

²¹ Note del MAE alla Legazione italiana a Bucarest del 1.08.1921, prot. 8134, con sollecito in data 13.08.1921, prot. 8470.

²² Lettera di quattro pagine a firma del ministro M. Franklin (Legazione italiana in Romania prot. 2116/56 del 7.08.1921= prot. MAE 72144 del 16.08.1921).

²³ Legazione reale di Romania a Roma, prot. 3272 del 17.08.1921 a MAE, prot. 73534 del 20.08.1921.

²⁴ Legazione italiana in Romania, prot. 213 del 10.08.1921 a MAE, prot. 7190 dell'11.08.1921.

²⁵ MAE, prot. 8810 del 21.08.1921 a legazione italiana a Bucarest.

²⁶ Nota verbale del MAE, prot. 53405 del 30.08.1921 a legazione reale romena a Roma.

²⁷ MAE, telegramma cifrato, prot. 9116 del 02.09.1921; con successivo telegramma cifrato, prot. 56424, il MAE comunica l'elenco nominativo dei partecipanti al viaggio.

²⁸ A Bucarest si era sparsa la notizia che sarebbero sbarcati con gli italiani anche S.E. Orlando, deputati e senatori!

²⁹ Da Legazione Italiana a Bucarest a MAE (prot. 8326 del 10.10.1921).

³⁰ ASR, PCM, 15/15, fasc. Romania, prot. 1130.

³¹ Rapporto-lettera di sette pagine (da legazione d'Italia a Bucarest prot. 2669 del 12.10.1921 a MAE prot. 92120 del 25.10.1921).

³² Il Franklin mette in evidenza che per la comitiva di 200 studenti francesi in visita in Romania nell'agosto-settembre 1921 non vi erano state analoghe festose accoglienze!

Unica relazione negativa sul viaggio dell'Unione Storia ed Arte in Romania agli atti del MAE è quella del tenente di vascello comandante Matteucci di stanza nel porto di Costantinopoli, che scorterà la nave Romania con i gitanti italiani fino a Costanza; il suo rapporto evidenzia la mancanza di stile da parte degli italiani - del tutto informali - all'arrivo a Costanza, dove invece le autorità romene si erano presentate ad accoglierli in modo molto formale. Il Ministero tuttavia risponde che il viaggio era stato organizzato da privati e quindi la segnalazione non doveva avere seguito.

³³ SPALLONE 1926, p. 14.

³⁴ AA.VV., Roma 1926.

³⁵ SPALLONE 1926, p. 14.

³⁶ SPALLONE 1926, pp. 11-50.

³⁷ A Roma gli studenti romeni erano stati accompagnati nella visita ai monumenti della città, come al solito, dal prof. Artioli.

³⁸ ASR, PCM, 15/15, fasc. Romania, prot. 1130.

³⁹ SPALLONE 1926.

⁴⁰ SPALLONE 1926, p. 46.

⁴¹ SPALLONE 1926, p. 50.

⁴² BUONUOMO 1926, p. 73.

⁴³ In effetti l'Istituto o Scuola di Archeologia, Storia e Letteratura romeno a Roma (la cui istituzione, promossa dallo storico Nicolae Jorga [1871-1940] era stata votata dal parlamento romeno l'1.09.1920) doveva sorgere in alcuni locali presso la chiesa e il monastero di S. Susanna, la cui proprietà venne rivendicata dal Vaticano e di conseguenza il progetto non trovò realizzazione. L'Accademia verrà poi progettata, su terreno concesso dal Governatorato di Roma l'8 luglio 1921, nella zona delle accademie straniere a Roma a valle Giulia e inaugurata nel 1933.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AA.VV. 1926

AA.VV., *Italia - Romania*, Roma 1926.

ARTIOLI 1926

R. ARTIOLI, in AA.VV., *Italia - Romania*, Roma 1926.

ASR

Archivio di Stato di Roma.

BUONUOMO 1926

G. BUONUOMO, "*Trajasca Romania mare!*", in AA.VV., *Italia - Romania* 1926.

COFRANCESCO 1980

D. COFRANCESCO, *Appunti per un'analisi del mito romano nell'ideologia fascista*, in *Storia Contemporanea* XI, 1980.

FLEMING 2006

K. FLEMING, *The Use and Abuse of Antiquity. The Politics and Morality of Appropriation*, in *Classics and the Uses of Reception*, Oxford-Malden (Mass.) - Carlton 2006.

GIARDINA - VAUCHEZ 2000

A. GIARDINA, A. VAUCHEZ, *Il mito di Roma (da Carlo Magno a Mussolini)*, Roma-Bari 2000.

MAE

Ministero Affari Esteri

MORO 2005

R. MORO, *Religion and Politics in the Time of Secularisation: the Sacralisation of Politics and Politicisation of Religion*, in *Totalitarian Movements and Political Religions VI*, 2005, 1, pp. 71-86.

NELIS 2010

J. NELIS, *La "fede di Roma" nella modernità totalitaria fascista. Il mito della romanità e l'Istituto di Studi Romani tra Carlo Galassi Paluzzi e Giuseppe Bottai*, in *Studi Romani LVIII*, 1-4, 2010, pp. 359-381.

PCM

Presidenza del Consiglio dei Ministri presso l'Archivio di Stato di Roma.

PESCIARELLI 2008

E. PESCIARELLI, *Romolo Artioli, fondatore della Unione Storia ed Arte*, in *BollUSEA*, 3, 2008.

RUTILIO NAMAZIANO, *Carmen de redivo suo*, l. vv. 63 e 66.

SILVERIO 2011

E. SILVERIO, *Un'interpretazione dell'idea di Roma. La Sala XXVI della Mostra Augustea della Romanità*, in *Studi Romani*, LIX, 1-4 (2011), pp. 307-331.

SPALLONE 1926

V. SPALLONE, *Verso la grande Romania*, in AA.VV., 1926.

USEA

Unione Storia ed Arte.

La Lupa in viaggio

di Mihai Bărbulescu e Ștefan Damian

La Lupa capitolina è uno dei pochi argomenti ispirati ad un mito puramente romano e si incontra anche nelle opere plastiche riscontrate nella provincia di *Dacia*. Infatti è un motivo iconografico scolpito su monumenti funebri, perché ad eccezione di una gemma e di una immagine sulla chiave di volta del castrò di *Apulum*, le altre immagini sono riscontrabili soltanto sui monumenti funebri. La pietra che ornava un anello è stata scoperta nella città di *Romula*, nel meridione della *Dacia* e illustrava la lupa insieme ai suoi due bimbi collocati sotto di lei, con le braccia alzate. I monumenti funerari provengono tutti quanti dalla *Dacia* intracarpatica, dall'attuale Transilvania. Due tra questi sono stati scoperti ad *Apulum* (oggi Alba Iulia) (fig. 1), due a Cristești (presso Târgu Mureș) e uno a *Potaissa* (Turda), ad Aiud, a Brâncovenești (fig. 2), a Gherla e a Ilișua. Su due monumenti funebri (due stele, cenotafi) la Lupa capitolina è rappresentata insieme ai due gemelli, e una volta compare anche il pastore *Faustulus*. In un solo caso la lupa allatta due cuccioli di lupo, immagine zoomorfica dei gemelli Romolo e Remo. La presenza di pochi elementi complementari (ad es. *Faustulus* o i motivi vegetali che alludono al *figus ruminalis*) testimoniano l'essenzialità della rappresentazione, trasformata in simbolo¹.



Figura 1 – Museo di Alba Iulia. Frammento di stele scoperto ad *Apulum*, odierna Alba Iulia

Perché si mettevano tali simboli sui monumenti funebri e quale potrebbe essere il loro significato?

La discussione è di lunga durata nella letteratura specialistica e le risposte sono varie. Come motivo iconografico sui monumenti funebri la Lupa capitolina compare su stele nei pressi di Roma già nel I sec. a.C. e sempre su stele funebri si incontra nell'Italia settentrionale (4 pezzi), nel *Noricum* (8 pezzi), in *Pannonia* (8 pezzi), in *Dacia* (9 pezzi). Lo incontriamo anche in *Gallia* (7 pezzi) e più raramente in *Britannia*, nella *Germania inferior*, *Raetia* e *Moesia inferior*.

C'è da osservare che dei nove monumenti funebri della *Dacia*, otto sono stati scoperti in località dove c'erano unità militari. Ad *Apulum* e *Potaissa* erano stanziati rispettivamente le legioni XIII *Gemina* e la V *Macedonica*. Questi insediamenti erano, d'altronde, anche importanti centri urbani cosmopoliti, dove il motivo/simbolo della Lupa poteva provenire per cause diverse, se non proprio poco chiare. In altre quattro località, gli accampamenti erano destinati alle truppe di ausiliari. Anche se le iscrizioni sulle stele dei monumenti funebri non si sono conservate, è possibile appartenessero ad altri veterani. Per spiegare questo motivo funebre sui monumenti ai veterani, ci sembra interessante parlare del monumento scoperto a *Novae*, sede della I legione *Italica*. Si tratta della base di una statua dedicata all'aquila della legione il 15 maggio del 208, e l'iscrizione nomina col sintagma *signum originis* la statua collocata sul rispettivo piedistallo. Si presuppone che sul piedistallo ci fosse proprio una statua della lupa insieme ai due gemelli, molto adeguatamente chiamata *signum originis*. Possiamo dunque immaginare che i veterani che ordinavano fosse scolpita sulla stele l'immagine della lupa con i gemelli non facevano altro se non conclamare, orgogliosamente, la loro qualità di *cives Romani*, la loro appartenenza al mondo romano.



Figura 2 – Museo di Târgu Mureș. Frammento di stele scoperto a Brâncovenеști

L'ultimo monumento che mettiamo in discussione e che oggi non esiste più, è stato visto sulla porta orientale della città di Alba Iulia nei secoli XVI-XVII. Era presente un rilievo raffigurante la lupa capitolina con i gemelli. Siccome la città medievale ha conservato in gran misura il preesistente castrum legionario antico, la rispettiva porta era stata la porta pretoria del castrum. Dunque, sulla chiave di volta della porta principale, un'immagine della lupa capitolina era molto adatta.

Questo bassorilievo è rimasto al suo posto dall'antichità fino alla prima metà del XVIII secolo, quando è stata edificata la fortezza in stile Vauban. L'immagine dell'antichità, che era resistita per 1500 anni, era proprio il simbolo della lupa.

L'idea di latinità del popolo e della lingua romena non è una scoperta della Scuola Transilvana, quel movimento intellettuale che nacque in Transilvania dopo l'unione di una parte della Chiesa ortodossa romena con la Chiesa romana sul modello già stabilito al Concilio di Firenze nel 1439.

Anzi, negli ultimi tempi insigni storici hanno pienamente dimostrato che ancor prima degli albori dell'Umanesimo molti viaggiatori si erano già accorti che i romeni erano gli eredi dei latini nelle terre dell'Europa carpato-balcanica e che, come tali, hanno conservato la specificità del latino e le tradizioni, vere o finte, dei coloni arrivati sui territori dei daci.

D'altro canto, già alla fine del Quattrocento si tentava di far accreditare l'idea che il nome stesso dei valacchi provenisse da quello del generale romano *Flaccus*, mentre i Corvini (alla corte di Mattia Corvino, a Buda, c'erano tra gli altri anche numerosi studiosi italiani), si ritenevano discendenti degli antenati latini *Corvinus* (= della *gens Corvina*). Come facilmente si può osservare, i tentativi di trovare un legame col mondo latino non mancavano. Col passare del tempo, nell'ottocento, già si dimostrava scientificamente, sulla base di documenti rinvenuti in sempre più numerose biblioteche, la comune origine degli italiani e dei romeni. Soltanto più tardi, però, nell'epoca del Risorgimento nazionale, i romeni hanno scoperto un altro importante elemento comune, che poteva rivelare la loro ascendenza: il simbolo della lupa, l'occasionale balia dei due bambini che sarebbero diventati i fondatori della futura capitale del mondo.

La celebre statua, conservata ancora nel Museo Nuovo del Palazzo dei Conservatori (vista negli anni '30 dall'insigne scrittore romeno Liviu Rebreanu, in visita presso le alte gerarchie dello stato mussoliniano) si dimostrò capace di interessare le più ampie sfere della nazione romena negli anni in cui la storia dei territori danubiani cominciava a prendere una piega favorevole per la popolazione neolatina che vi abitava.

Il simbolo della romanità, dunque, fu sin dall'inizio collegato ad interessi di natura simbolica, sentimentale e politica, esaltando l'illustre discendenza, le virtù e la nobiltà dell'origine, con le gesta degli avi latini, simboleggiate da ciò che anche a Roma contribuiva a dar slancio ad un più determinato impegno per completare l'opera dell'unità nazionale.

Se da un lato i romeni erano interessati ad avere il simbolo della Roma eterna, la lupa, anche gli italiani erano interessati a propagarlo, non soltanto nei Balcani, ma anche nel nuovo mondo (durante il ventennio furono donate numerose copie a diverse città americane, canadesi, del sud America, Australia ecc.), dove c'erano colonie italiane e dove lo Stato italiano aveva interessi economici e politici. Tali interessi aveva anche in Romania, paese,

allora, ricco di greggio, di frumento e boschi e dove esisteva già da parecchio tempo un nutrito e ben impegnato gruppo di emigranti italiani, che aveva contribuito a rafforzare i rapporti tra i più importanti rappresentanti dei due paesi.

La più antica delle attuali 26 "lupe romene" (ma la cifra può essere smentita da chissà quante altre copie di recente sistemazione) è quella di Bucarest, inaugurata l'8 settembre 1906 in occasione del 40° anniversario della ascesa al trono romeno del principe tedesco Carlo I (1866-1914) e per festeggiare i 1800 anni dalla conquista della *Dacia* dalle truppe di Traiano. In ordine temporale è la più "antica" delle lupe donate dallo Stato italiano ad un altro paese. Ecco come rispecchia questo momento la più importante testata giornalistica romena del periodo, *Universul* (il cui fondatore fu il vicentino Luigi Cazzavillan). Già nel numero 246, anno XXIV, di venerdì 8 settembre 1906, la prima pagina si apre con una fotografia della "lupa" e una breve spiegazione: *Diamo oggi come illustrazione una fotografia del gruppo conosciuto col nome di La lupa del Capitolio, la cui riproduzione fusa in bronzo sarà donata oggi in modo solenne dalla Capitale d'Italia alla città di Bucarest. (...) L'attenzione della Roma latina verso la nazione latina sorella, di prender parte alle sue feste giubilari con un dono tanto prezioso è fatta per inorgoglicirci nel profondo delle nostre coscienze.*

Un giorno più tardi, lo stesso giornale offriva ampio spazio ad un articolo dal titolo *La festa romeno - italiana* che si era svolta alle Arene romane, dove era allestita una esposizione dedicata ai due avvenimenti festeggiati. Dall'articolo apprendiamo che: *il dono era stato trasportato dal Palazzo delle Arti dove si trovava, alle Arene e lì il Sig. San Martino, vicesindaco di Roma l'ha consegnato alle autorità romene.* Il cronista ci descrive con numerosi particolari uno scenario che poi si ripeterà in occasione di altri doni successivi: *In mezzo alle Arene c'è un palco inquadrato dalle bandiere romena ed italiana. Vi prendono posto i sigg. Ministri Manu, Ion Lahovari, il generale Lahovari, il conte Arrivabene, segretario della legazione italiana, dr. Istrati, Kalinderu, Ciurcu, Obreja, Hepites, Davila, l'arcivescovo Pimen, Sfetescu, Cosacescu, N. Fleva e.a. La Colonia italiana di Bucarest è rappresentata dai Sigg.: Micca Ferrero (preside del Comitato di beneficenza insieme a tutto il comitato), Sig. Fantolli, preside della Scuola Italiana e. a. Quando il meraviglioso dono di Roma fu portato dentro, salve d'applausi scoppiarono da tutte le parti. La lupa era circondata dagli alunni della scuola italiana "Umberto e Margherita di Savoia" e dalla compagnia dei piccoli *dorobanți* (fanti) di Greaca (Ilfov). Furono intonati gli inni nazionali.*

Sequirono poi i discorsi ufficiali. Il vicesindaco San Martino, evocando i diciotto secoli dalla conquista della Dacia affermava di trovarsi a Bucarest *per portarvi il saluto materno di Roma, della grandiosa e antica Urbe che si ricorda e ama tutti i suoi figli.* I quali hanno conservato, con tutte le vicissitudini patite lungo i secoli, *lo spirito latino* ed evocava i significati della festa a cui prendeva parte: *Voi festeggiate nello stesso giorno di gloria la vostra origine latina, la vostra indipendenza nazionale, il vostro prode re la cui saggezza vi ha portato nel paese una meravigliosa prosperità.* Per San Martino la lupa simboleggia *la patria Italia* e doveva evocare *che milioni di anime battono all'unisono con le vostre, che, veramente, sono vostri fratelli.*

Il discorso di ringraziamento del Ministro dei Domini della Real Casa, Ion Lahovari, si conclude con le parole *Viva Roma ed Italia! Viva i popoli latini!*

Furono spediti tre telegrammi di ringraziamenti al re Carlo, al re Vittorio Emanuele III e al sig. Cruciani Alibrandi, il sindaco di Roma, e i discorsi continuarono con gli interventi del dr. Ciurcu e del sig. Fantolli.

Il "dono di Roma" sarà nuovamente all'attenzione del giornale *Universul* nel suo numero del 13 settembre, nell'articolo intitolato *Una manifestazione latina*, da cui riproduciamo una frase significativa, estrapolata da parte del giornalista dal discorso del ministro Lahovari: *Il giorno in cui l'Impero romano ha cessato d'esistere, è sparito, è vero l'impero materiale, ma la conquista delle anime, dei cuori e degli spiriti è sopravvissuta.*

Dalle Arene romane la statua fu trasferita, due anni più tardi, in piazza San Giorgio (allora Piazza Roma) e successivamente in Dealul Mitropoliei (1931), in piazza *Dorobanți* (1965) e nel 1997 in piazza Romana. Due anni fa fu nuovamente spostata in viale I.C. Brătianu, dove per ora si è fermata! Parecchie volte fu saccheggiata dei due gemelli, sempre ritrovati e rimessi al loro posto!

L'unità nazionale romena ha generato un ampio slancio in tutta la popolazione ed ha presupposto la necessità di avere altre lupe: così, subito dopo la prima guerra mondiale in cui i due paesi furono alleati, nel 1921 Roma donò alla Grande Romania altre lupe: a Cluj, a Chisinău e a Timișoara. Esse hanno avuto destini diversi: quella di Chisinău è stata fusa dai sovietici dopo l'occupazione della Bessarabia nel giugno 1940, quella di Cluj, di cui ci occuperemo di seguito, fu portata a Sibiu nel periodo della cessione della Transilvania del nord-ovest all'Ungheria (1940-1944) e ivi riportata dopo la seconda guerra mondiale, quella di Timișoara, inaugurata solo il 23 aprile 1926 è rimasta in piazza della Vittoria (con una breve interruzione, dovuta all'intervento di Mussolini a favore degli ungheresi per mettere in atto il Diktat di Vienna - 30 agosto 1940).

Nel 1924 il sindaco della città di Târgu Mureș, Emil Dandea, si era rivolto allo scultore Ioan Schmidt Faur, che realizzava una copia della lupa di Bucarest. Sul piedistallo, dovuto all'ingegnere E. Metz, c'è il seguente testo: *Alla latinità - città di Târgu Mureș - 1924. All'inaugurazione del monumento, il sindaco Dandea affermava: il monumento della latinità simboleggia la coscienza della nostra latinità che molto ha contribuito a conservare la coscienza nazionale del popolo romeno, e, dunque, a realizzare il nostro millenario ideale.*

Nel 1940 la lupa fu trasferita a Turda, dove rimase fino agli inizi degli anni '90.

Dappertutto l'inaugurazione del monumento della lupa attirava un numeroso pubblico, così come non mancavano importanti personalità a livello nazionale (ad esempio a Timișoara era presente Vasile Goldiș, allora Ministro dei Culti e Grigorie Trancu - Iași, Ministro del Lavoro, ufficialità varie, corporazioni, studenti, militari, artisti).

Come già affermato, oggi in Romania si trovano numerose copie della lupa "latina", orgoglio delle comunità locali, perché in possesso del simbolo dell'unità latina. Ecco alcune: Brasov, Alba Julia (fig. 3), Turda (1992), Blaj, Târnăveni, Luduș, Brad, Dej, Năsăud, Sighișoara, Constanța, Galați, Maieru, Leșu, Cristești Ciceului, Săcele (1999). La lupa di Galați è una copia realizzata dallo scultore Gheorghe Terescenco nel 1992 e si trova davanti al palazzo dell'Università.



Figura 3 - Alba Julia, Lupa capitolina collocata il 1° dicembre 1993 nell'attuale piazza Alessandria

A Satu Mare si sono avvicinate due statue della lupa. La prima, inaugurata nel 1936 è sparita nel 1940, dopo la cessione della Transilvania all'Ungheria, la seconda è del 1992, copia della statua della lupa di Turda e Târgu Mureș. Sul piedistallo c'è la scritta: *Romaniae virtuti in Dacia Redivive Sacrum*.

Vediamo ora una delle lupe che doveva costituire un gruppo statuaria più complesso.

Nella redazione e a cura di Romolo Artioli, l'editore Franco Campitelli di Foligno, pubblicava nel 1926 il volume *Italia - Romania* che si apriva con una serie di fotografie che rappresentavano le famiglie reali italiana e romena e diversi uomini politici tra i più noti del periodo, appartenenti alle due nazioni. Il testo del volume inizia con un'avvertenza intitolata *Ai lettori*, firmata dallo stesso Artioli, nella sua veste di presidente dell'Unione Storia ed Arte, anima dell'indimenticabile viaggio intrapreso tra il 12 agosto e il 20 settembre 1921 da un folto gruppo di italiani (104) nella *pro latina* Romania.

Gli autori del volume sono tutti gitanti, compresi i fotografi, e appartengono alla comitiva delle forze che avevano compiuto *quel viaggio come un pellegrinaggio di amorosa latinità*. Le motivazioni della pubblicazione sono sentimentali (*non vollero che esso [viaggio n.d.a.] cadesse nel dimenticatoio*) ma anche pratiche (*facendo [...] conoscere al popolo d'Italia che cosa è la grande Romania, attualmente*). E, di più, il volume doveva rispondere ad un altro desiderio di grande importanza: raccogliere cioè tutte le forze italiane pro-romene (*L'Istituto Italo-Romeno da me, dopo ripetuti tentativi - nel 1910, nel 1919 e nel 1922 - testé fondato, compirà l'opera, continuando, disciplinando ed aumentando i nostri sforzi, col raccogliere, in un saldo fascio, tutte le forze italiane pro Romania*).

A parte un'evidente partecipazione affettiva, gli improvvisati autori si cimentano nell'analisi degli aspetti considerati fondamentali ed illustrativi per un paese scoperto con tanta meraviglia in altrettanti attenti "reportages" analitici, fanno progetti *Per l'Intesa Italo-Romana* (Tommaso Fracassini), analizzano persino le prospettive politiche della Romania. Ad es. Armando Casalini da cui citiamo: *Eppure non solo l'interesse economico e commerciale, ma le stesse ragioni storiche di esistenza dell'Italia dovrebbero spingere le nostre classi dirigenti ad esaminare il problema dei nostri rapporti con la Romania!*

Perché la guerra ha troncato, come la spada di Alessandro, il nodo Gordiano di molti problemi che affaticavano l'Italia, ma all'Italia stessa ne ha aperti altri che non sono meno terribili e paurosi di quelli risolti.

Il militarismo prussiano è cadavere e l'Austria, prigioniera di popoli, è infranta, ma sulle rovine (temporanee?) del pericolo tedesco sorge il pericolo slavo. E la Russia, oggi ridotta a fantasma dai bolscevichi, risorgerà domani più potente e più impregnata di nazionalismo a sostenere gli Slavi del Sud, già affacciati nell'Adriatico. La Romania sente istintivamente il pericolo di essere presa in mezzo a queste due correnti slave e invoca la sua sorella maggiore in latinità: l'Italia.

Luigi Adamo nel testo *Impressioni di viaggio* registra i sentimenti provati dai gitanti ed è messa in risalto la tradizionale ed eloquente ospitalità e fratellanza dimostrate dappertutto, tanto nelle città marinare e del Danubio (Constanța, Brăila, Tulcea, Galați) quanto in Moldavia (Iași, Cernăuți, Bacău, Adjud, Băicoi, Mărășești, Focșani), che in quelle transilvane e del Banato (Brașov, Sibiu, Cluj, Arad, Timișoara, Reșița), o della Valacchia (Ploiești, Câmpina, Turnu Severin, Segarcea, Craiova, Curtea de Argeș, Pitești, Bucarest). Lungo questo tragitto che tocca quasi tutte le province storiche romene – ad eccezione della Bessarabia – il gruppo italiano è stato accolto con la massima cortesia e disponibilità dalle popolazioni locali e dalle rispettive autorità, da diverse società patriottiche, da numerosi comitati di accoglienza, e da un pubblico non strumentalizzato.

L'Archivio di Stato di Cluj, nel Fondo del Comune, conserva alcuni documenti del periodo. Il primo (foglio n. 83) è una lettera spedita da Roma, il 29 agosto 1921, *All'onorevole Sindaco di Clus*, firmata dal prof. Romolo Artioli su carta intestata *L'Italia in Romania. Viaggio d'italiani in Romania*, con cui il sindaco transilvano era informato che *La Comitiva d'italiani che si reca in pellegrinaggio di fratellanza e di cultura in Romania, ha richiesto, ed ottenuto, dal Sindaco di Roma, una esatta e fedele copia in bronzo, della storica lupa arcaica del Campidoglio. Dono cospicuo per valore morale, e materiale anche. Desideriamo che il simbolo della latinità trovasse posto in cotesta illustre e patriottica città.*

Il prof. Artioli, informatissimo sulla planimetria della città transilvana grazie alle informazioni avute dal giovane ingegnere romeno Emiliu Buja che studiava a Roma e il cui nome è perentoriamente indicato nella lettera, precisava anche il posto dove collocare la statua: *nella Piazza dell'Università o in quella località che Ella, On.le Sindaco credesse più degno ed opportuno* [sicuramente la parola "località" è un errore dell'autore, n.d.a.]. In questo ordine di idee, proseguiva l'Artioli, *La città di Clus, dovrebbe provvedere d'urgenza alla costruzione di una base, in pietra od (!) cemento (possibilmente in pietra) per ricevere e completare la classica opera; per dirigere i lavori sarebbe presto arrivato a Cluj il Sig. Buja per combinarne e dirigerne la costruzione.* Sempre in questa occasione, il prof. Artioli comunicava al sindaco romeno che la comitiva italiana sarebbe giunta per l'inaugurazione del simbolo latino i primi giorni di ottobre.

A Cluj, ad esempio, come fecero d'altronde in altre tre città (Bucarest, Timișoara, Constanța), i gitanti donarono al Comune una copia di bronzo della celebre lupa capitolina, regalo del Comune di Roma madre, che sarebbe stata inaugurata in un luogo adatto, nella piazza dell'Unità, davanti alla statua di Mattia Corvino, alla presenza di un numerosissimo pubblico ivi confluito per salutare tanto gli ospiti quanto il loro simbolico regalo. Ma ecco cosa succedeva nella città transilvana in questa occasione, secondo quanto ricordato cinque anni più tardi da uno dei coautori del volume: *Nella mattinata del 28 settembre attraversavamo già le belle pianure transilvane. Alle ore 8 precise giungemmo a Cluj, alle cui autorità del luogo consegnammo la leggendaria lupa, donata dal Municipio di 'Roma Madre' alla Capitale della Transilvania. Alla simbolica lupa era stato innalzato un magnifico basamento sulla maggiore piazza della città, basamento fatto studiare a Roma dall'Artioli e dall'ing. romeno Emilio Buja, ed il monumento venne inaugurato in quella stessa mattina alla presenza di oltre settanta mila persone, con lo schieramento di tutte le truppe del presidio, comandate dal generale Petala, e lo sfilamento delle scuole e dei sodalizi locali.*

La cerimonia si svolse nella forma ufficiale più solenne: tutte le autorità erano ivi convenute: civili, militari ed ecclesiastiche (p. 34).

Infatti, nel volume saranno incluse quattro fotografie scattate nella nostra città: *Cluj - Costumi locali* (p. 34), *La consegna della Lupa di Roma alla città di Cluj* (l'intera p. 35), *Cluj - Dopo l'inaugurazione della Lupa di Roma* (p. 36) e *Il simbolo di Roma sulla piazza di Cluj* (p. 37) che testimoniano con la loro forza evocativa quanto era avvenuto in città in quell'occasione: *Il Sindaco di Cluj, dottor Julian Pop, con la sciarpa, si pose ai piedi del monumento. I militari indossavano l'alta uniforme, e tutti gli astanti, a capo scoperto, durante la cerimonia, rimasero immobili e silenziosi. Un lungo e nutrito applauso proruppe all'atto in cui venne tolta la tela che copriva il monumento. Si ristabilì subito un profondo silenzio, allorquando il Presidente prof. Artioli iniziò il suo dire per consegnare, a nome della città di Roma, il monumento alla città di Cluj. Egli - improvvisando come sempre durante il nostro viaggio - con voce squillante e con alto sentimento di romanità, sintetizzò la storia della lupa, di Roma e dell'Italia, dimostrando eloquentemente come la latinità sia rimasta la face più alta e più luminosa attraverso tutti i tempi, del progresso civile ed umano. (...) Dagli innumerevoli balconi dei palazzi rigurgitanti specialmente di signorine, le quali pur non conoscendo la lingua italiana intuivano - dagli ampi gesti dell'oratore - il significato del suo discorso, si gettarono*

fiori in grande quantità. La fine del concettoso, breve e smagliante discorso, oltre che da frenetici urrà, venne coronato da scroscianti applausi. Rispose ringraziando, con elevate parole, il Sindaco della città, che prese in consegna il monumento. Dopo altri discorsi vi fu lo sfilamento delle truppe, delle scuole e delle associazioni davanti al monumento circondato dal gruppo degli escursionisti, dallo stendardo della 'Storia ed Arte', dalle bandiere e dalla musica militare che suonò alternando gli inni italiani e romeni".

Abbiamo visto come si era svolta la festività. Sempre all'Archivio di Stato di Cluj c'è un altro foglio (n. 82), un abbozzo della traduzione in italiano del documento rilasciato dal Consiglio locale di Cluj il 20 ottobre 1921, con cui il sindaco di Roma era informato dal suo omologo romeno che *Questo prezioso dono, avrà, oltre il suo valore materiale e storico, un valore morale, il cui significato sarà apprezzato non soltanto da noi romeni, ma anche dai nostri nemici di ieri. Il monumento è stato innalzato nella Piazza dell'Unione di Cluj, il più bello e il più adatto posto della nostra città per un monumento di così alto valore storico. L'inaugurazione è stata fatta in presenza d'una assistenza di 25-30.000 uomini, costituendo questo fatto una splendente manifestazione dei nostri sentimenti verso il nobile popolo Italiano.*

Ma ecco ora come pensavano le autorità romene di inquadrare la lupa, per darle maggior visibilità. Grazie all'intervento dello stesso giovane ingegner Emiliu Buja, (apprendiamo sempre dai documenti scoperti nell'Archivio di Stato di Cluj), il Comune entra in relazione con lo scultore Ettore Ferrari, professore e direttore del Regio Istituto di Belle Arti di Roma, cui chiede di realizzare alcuni 'medaglioni' per abbellire la città. A questa domanda il Ferrari risponde con una lettera datata i primi di dicembre 1923, registrata dal Comune il 14 dello stesso mese, nella quale dichiara il suo accordo per realizzare le opere *qui dovent decorer la base de la Loupe Capitolina qui est dans cette Ville.* Sempre in quest'occasione le due parti discutono per la prima volta anche il prezzo: *et lui [cioè l'ing. Buja, n.d.a.] m'a prié de vous notifier le prix pour le foudre en bronze. En consequence je me preste de vous dire que la dépenche pour la fusion en bronze des soudites medallions qui represent l'impereur Traian et l'Aigle romaine, compris le formes en platre che sarebbe stato pari a lit. 3.000, l'autore rinunciando ai compensi per il suo lavoro: Comme j'ais dit a Mr. Buja je vous confirme bien volontier, que je ne demande rien pour mon travail heureuse de cooperer a cette affirmation de fraternité parmi Rome e la Roumanie.*

Davanti a questo inaspettato gesto di amicizia, il Comune risponderà tre mesi più tardi, con la lettera del 4 marzo 1924, firmata dal vicesindaco Octavian Utalea, e la cui versione italiana si è conservata: *Il Consiglio Comunale della città di Cluj apprende con viva soddisfazione, da Vostra lettera, che i bassorilievi con quali Ella, con latino entusiasmo ha ben voluto di arricchire la nostra città, sono già pronti. Il costo del materiale, che sotto il maestramento del Suo ingegno, ha preso le forme imperiture dell'arte che è inapprezzabile, e mandiamo al Vostro indirizzo /3000 - tremila lire/.*

Il Consiglio comunale esprime i sentimenti dei cittadini, felici di avere nella loro città l'opera del più grande scultore del mondo. Il suo nome, insieme alla sua opera vivranno sempre nella Dacia Traiana ed è questo con cui possiamo noi ringraziarVi.

Evidentemente il carteggio conservato è incompleto: da Roma, il 3 agosto 1925 Ettore Ferrari comunicava i prezzi dei bassorilievi (fig. 4) ma anche dei busti di Decebalo e di Traiano che dovevano essere fusi sempre sull'ordine del Comune di Cluj: per ciascuno dei due il Comune avrebbe dovuto pagare lit. 3000 (fig. 5). In questa situazione il costo totale dei medaglioni e dei due busti sarebbe salito a lit. 9.000 come scrupolosamente è annotato da un funzionario del Comune sulla seguente lettera di Ettore Ferrari datata in Roma, 24 maggio 1926, con cui lo scultore, domiciliato ancora in via A. Valenziani 10 comunicava di credere conveniente *dans le meme temps de vous prier d'observer que les prix des bustes selon ma lettre du 3 Aout 1925 est Lit. 3.000 pour chacun, c'est a dire lit. 1000 pour la copie en terre d'apres l'ancien et son moulage en platre, et Lit. 2000 pour la fusion en bronze*: - je vous serai bien obligé d'avoir sur cela un mot d'assurance. In questa occasione lo scultore chiedeva un



Figura 4 – Medaglione con busto di Traiano (Ettore Ferrari, 1927)

anticipo di 3000 lire tramite la legazione di Romania in Roma o un assegno personale alla Banca d'Italia: *le residu quand les oeuvres seront complètement finies*; queste opere saranno concesse entro quattro mesi. Per quanto riguardava il trasporto, non c'erano difficoltà, affermava lo scultore, dato che *en est abitué a cette chose*. A questa lettera tarderà la risposta del Comune di Cluj; ciò che obbligherà lo scultore di farne riferimento nella successiva del 24 luglio 1925, *pour commencer les modèles des bustes que vous désirez aussi en bronze*.

Il 13 settembre 1926 il Comune, riunitosi in assemblea sotto la direzione del sindaco Teodor Mihaly, decide di approvare la somma di 3.000 lit. da trasmettere allo scultore romano, domiciliato ancora al n. 10 di via Valenziani, come anticipo per i lavori da eseguire.

Si conserva anche l'abbozzo della lettera del 15 febbraio 1928 *Al Egr. Sig. Ettore Ferrari, Roma, Via A. Valenziani 6*, quale risposta ad un'altra lettera da lui mandata il 2 febbraio dello stesso anno. Nella risposta si afferma che *abbiam l'onore di farle sapere che il Municipio di Cluj mantiene l'ordinazione fatta a V.S. secondo il tenore della di lei lettera in data marzo 1926, vale a dire i busti in bronzo di Traiano e Decebalò, nonché i due medaglioni della statua della 'Lupa' che è in Cluj, al prezzo totale di 9.000 lire italiane della qual somma è stata corrisposta a V.S. un anticipo di lire 3.000*. Allo scultore romano si comunicava che *La residua somma di Lit. 6.000 sarà trasmessa a mezzo della banca "Albina", a lavoro compiuto, e siccome Ella ci ha fatto sapere in una delle sue precedenti che sarebbe stata in grado di portar a termine i busti in quattro mesi, speriamo di poterli avere a Cluj nel mese di luglio al più tardi*.

La corrispondenza s'infittisce perché il 22 febbraio del 1928 il Ferrari si rivolge nuovamente al Comune con la seguente lettera: *Onorevole Signor Sindaco, Ringrazio la Sua Vossignoria della cortese lettera del 15 corrente: ricevuta quest'oggi nella quale si compiace notificarmi l'accettazione di quanto Le proposi nel Marzo 1926. Le confesso da mia parte di avere ricevuto Lire it. 3000 in acconto del nostro lavoro ed accetto che le restanti lire 6.000 mi siano rimesse quando i due medaglioni ed i due Busti saranno terminati; confermo, altresì che tutto il lavoro sarà compiuto in 4 mesi e cioè nel giugno venturo*.

Farò con amore del mio meglio affinché la Sua Vossignoria e cotesta illustre cittadinanza sia soddisfatta dell'opera mia.

Con devoti ossequi.

Della Sua Vossignoria devotissimo, Ettore Ferrari.

Infatti l'artista romano mantiene la promessa tanto che il 9 giugno 1928 notificava al Comune che *tra pochi giorni saranno terminati i busti di Traiano e di Decebalò e pronti per la spedizione. Prego intanto la S.V. a significarmi a chi devo fare la consegna dei Medaglioni e dei busti in bronzo e ricevere, come d'intesa, il residuo della spesa; penso che potrebbe incaricarsi la Legazione Rumena od il Console che sono in Roma*. Pochi giorni più tardi, con la lettera del 27 giugno 1928 il sindaco era informato che *ò il piacere di notificarle che i due busti e i 2 medaglioni sono completamente finiti in bronzo e pronti per la spedizione. Torno quindi a pregare la S.V. di significarmi a chi devo farne la consegna secondo gli accordi presi e quanto Le dissi nella mia surriferita lettera*.

Un mese più tardi, il 29 luglio 1928, il Ferrari si rivolgeva nuovamente all'"eccellentissimo signor sindaco": *Non avendo ricevuto nessuna risposta alla lettera che inviai alla S. V. il 9*

ed il 27 dello scorso giugno devo supporre che una ragione speciale impedì di risconrarle, o che, sebbene raccomandate non giunsero a destinazione, o che andò smarrita una sua cortese risposta, e gli chiedeva di dirgli a chi doveva consegnare i lavori.



Figura 5 – Busti di Traiano e di Decebalo (Ettore Ferrari, 1927)

Il primo agosto 1928 lo scultore confermava la ricevuta della “pregiatissima” del 25 luglio e si impegnava a eseguire subito le casse e l’imballaggio dei quattro bronzi.

Già il 6 agosto 1928 lo scultore rilasciava la seguente quietanza liberatoria: *Io sotto dichiaro di aver ricevuto dall’Eccellentissimo Signor T. Mihali, Sindaco di Cluj, per mezzo dell’Ill.mo Sig. Barbu Constantinesco, Incaricato d’affari di Romania, la somma di lire italiane 6.000 (seimila) a saldo completo del compenso convenuto per l’esecuzione in bronzo, da me assunta, di un busto di Traiano, di un altro di Decebalo, di un medaglione rappresentante l’Aquila Romana e di un altro rappresentante Traiano, destinati ad esser collocati sul piedistallo della Lupa Capitolina in Cluj. I suddetti bronzi saranno, senza dilazione, da me spediti al sullodato Sig. Sindaco.*

Dico: Lit. 6.000.

Tre giorni dopo, confermava la spedizione delle due casse contenenti i due busti e i medaglioni, la cui fusione in bronzo - riuscita benissimo - saranno di piena soddisfazione

della S. V.; ed io sarò lietissimo che l'opera mia avrà cooperato all'omaggio imperituro che codesta nobile cittadinanza rende a Roma immortale quale ricordo della sua origine.

I busti e i bronzi sono arrivati a destinazione: il medaglione di Traiano è stato incastrato nel piedistallo della lupa capitolina di Cluj; l'aquila romana fu portata a Timisoara nel 1940 quando la Transilvania subì il *Diktat di Vienna* ed ora abbellisce la lupa capitolina del capoluogo del Banato; infine, i due busti di Traiano e Decebalò, i quali dal 1928 al 1940 furono messi nella sala di Consiglio del Comune di Cluj, furono portati nel 1940 a Turda, dove per lunghi anni furono custoditi nel locale Museo di Storia. Oggi, riportati a Cluj, si trovano al Museo di Storia della Transilvania, e attendono ancora una sistemazione adeguata. La stessa lupa tra il 1940-1944 fu portata, per motivi di sicurezza, a Sibiu. Dopo la guerra, per lunghi anni non fu più esposta. Nel 1967 l'insigne archeologo Constantin Daicoviciu, a quei tempi magnifico rettore dell'Università di Cluj, riuscì ad avere il permesso di innalzarla davanti all'entrata principale dell'Università, dove rimase fino al 1973, quando fu riportata nella piazza dell'Unità. Da lì fu nuovamente spostata alcune decine di metri fino all'intersezione tra il viale degli Eroi e piazza dell'Unità dove è rimasta fino al 1994 quando fu nuovamente obbligata a spostarsi, sempre in viale degli Eroi, dove è rimasta fino al 2006. Nel 2008, finalmente, fu collocata sempre in viale degli Eroi, di fronte alla cattedrale greco-cattolica.

NOTE

¹ BĂRBULESCU 2003.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

BĂRBULESCU 2003

M. BĂRBULESCU, *Signum originis*, in *Funeraria Dacoromana. Arheologia funerară a Daciei Romane* (coord. M. BĂRBULESCU), Cluj-Napoca, 2003, pp. 164-169.

Romania-Italia: un legame culturale in continuo rinnovamento

di Lucrezia Ungaro

A suggellare un volume ricco di novità sulle relazioni tra la Romania e l'Italia e soprattutto sull'idea di "Roma", ripercorriamo momenti significativi nel più recente percorso comune costruito dall'Accademia di Romania e dalla Sovrintendenza Capitolina.

L'antefatto sta nel ruolo stimolante e produttivo svolto dalle collaborazioni tra il Museo dei Fori Imperiali e il Museo Nazionale Storico di Romania a Bucarest. Questo legame infatti si è andato costruendo già dal 2006 quando il Museo romano ha portato nella capitale la mostra itinerante *I Mercati di Traiano a Roma. Dal monumento antico al Museo dei Fori Imperiali*, nell'ambito del programma congiunto col Ministero degli Affari Esteri e i nostri Istituti Italiani di Cultura per la valorizzazione e promozione del patrimonio culturale della capitale e del nascente Museo dei Fori Imperiali¹.

Nello stesso anno il Museo romano ha collaborato alla mostra, davvero interessante e illuminante, dal titolo *Dacia Augusti Provincia* in occasione dei 1900 anni dalla conquista romana, con prestiti di rilievo al Museo di Bucarest². In questa occasione è stato esposto per la prima volta, dopo svariati decenni, il plastico del Foro di Traiano realizzato dal grande studioso del secolo scorso, Italo Gismondi, modello conosciuto in Italia solo da fotografie d'archivio, parzialmente integrato in tempi successivi, importante per l'interpretazione e le soluzioni ricostruttive immaginate dallo studioso testimone di tutti i grandi scavi del ventennio fascista. Il plastico fu subito donato a Bucarest, ma non esposto e, quindi, l'occasione della mostra romena è stata colta dalle autorità locali anche per questo "recupero" scientificamente così significativo³.

La conoscenza di persone di primo piano nei nostri studi come l'allora direttore del Museo Crișan Mușeteanu, la studiosa Lucia Marinescu, il professore Mihai Bărbulescu, ci ha permesso di pensare ad una grande mostra a Roma, ma per vari motivi il progetto ha avuto una lunga gestazione. L'idea iniziale di una mostra sulla Dacia romana si è trasformata infatti in una esposizione eccezionale di materiali in gran parte mai usciti dalla Romania con tutta la complessità di una simile operazione culturale ed economica. La mostra *Gli Ori antichi della Romania. Prima e dopo Traiano*⁴ infatti, è stata resa possibile dalla forte sinergia tra l'Ambasciata di Romania in Italia, il Ministero della cultura e dei culti romeno, il Museo Nazionale di Bucarest e le autorità italiane, il Ministero per i beni e le attività culturali, l'Amministrazione di Roma Capitale con la Sovrintendenza Capitolina ai beni culturali, il Museo dei Fori Imperiali⁵.

Un ruolo fondamentale di mediazione e valorizzazione dell'evento è stato svolto dall'Accademia di Romania a Roma diretta da Mihai Bărbulescu: fondamentali gli appuntamenti organizzati "intorno" al tema principale della mostra, la straordinaria attività di estrazione e

di produzione artistica di preziosi in oro e argento. Infatti, già prima della mostra si è svolto il convegno di studi *L'oro dei Daci* diviso in due giornate nelle due sedi, l'Accademia e il Museo romano, con un focus sulle nuove acquisizioni conoscitive e un altro di straordinaria importanza sulla cooperazione internazionale per la tutela dei beni culturali, in particolare nelle Istituzioni museali: segno di una sensibilità e coscienza civica che va oltre la specializzazione professionale e gli steccati nazionali⁶.

Durante la mostra, sempre grazie all'Accademia, presso la sede museale, si è tenuto il ciclo di conferenze-visite *I mercoledì degli ori* con la partecipazione di numerosi specialisti italiani e soprattutto romeni sull'affascinante viaggio nelle miniere d'oro e nella fantastica iconografia dei reperti, dall'oro "prima della storia" a quello dei "barbari"⁷.

Anche dopo il termine della mostra abbiamo proseguito con un altro "gemellaggio" in occasione dell'importante convegno internazionale *La numismatica per l'archeologia, l'archeologia per la numismatica* ed anche questa manifestazione ha visto nuovamente una nutrita presenza di specialisti italiani e romeni nelle nostre sedi⁸.

Sono passati più di due anni ed eccoci nuovamente qui per un'altra proficua occasione di confronto e per parlare di attualità. Una nuova ricorrenza tra il 2012 e il 2013: l'inaugurazione del Foro e della colonna traiana.

Ma i tempi sono molto cambiati: i progetti per ora sono rimasti sulla carta, ma poiché crediamo nella bontà delle idee, quanto meno desideriamo scriverne in questa sede sperando che in tempi non lontani si possano realizzare grazie anche alla collaborazione tra le nostre istituzioni.

Abbiamo ricevuto, infatti, più di un anno fa una prima proposta da parte di un'artista romena, da tempo residente in Italia, Luminita Taranu che, ispirata dalla mostra sugli ori e soprattutto dalla lunga e proficua rassegna culturale sui Paesi dell'est tenutasi al Museo della Civiltà Romana⁹ ha ideato un bellissimo progetto che vuole unire la sua creatività ad un simbolo eccezionale della nostra comune cultura, la colonna traiana¹⁰.

"*Columna Italia Romania*" vuol essere infatti un viaggio attraverso i significati e il linguaggio della colonna letti e interpretati dalla rielaborazione artistica di Luminita Taranu, ma anche una vera scoperta dei paesaggi contemporanei della sua terra. L'entusiasmo di Luminita ci ha tutti contagiati: il progetto è stato fortemente condiviso col Museo della Civiltà Romana, ed incentrato sulla colonna coclide più famosa al mondo, a sottolineare come da monumento eretto a celebrare la vittoria di Traiano sul popolo dacico oggi sia divenuto simbolo del legame tra Italia e Romania.

Il Museo sarebbe coprotagonista della mostra non solo perché contiene i calchi storici della colonna, ma perché le sale ove sono esposti i monumenti legati a Traiano e al territorio antico della Romania sarebbero "invase" dalle installazioni artistiche e multimediali proposte dall'artista e strettamente collegate ai monumenti in questione.

Il Foro di Traiano, la sua decorazione e la sua struttura, la colonna culmine del programma figurativo dell'*optimus princeps*, sono al centro di altre attività di ricerca e valorizzazione, che vedono l'impegno dei curatori della Sovrintendenza, affiancati da giovani studiosi che hanno progettato addirittura un'apposita piattaforma multimediale in grado di far entrare i "visitatori" virtuali del fregio istoriato nelle mille implicazioni storiche, topografiche, ideo-

logiche che il racconto della colonna sviluppa: un *hub* per la storia di Roma e dell'impero, *Hypercolumna*, per l'appunto¹¹.

Ma il 2013 è anche l'anno del Congresso internazionale di archeologia classica a Merida in Extremadura (Spagna): abbiamo presentato due interventi paralleli sulla figura di Traiano e sul suo programma figurativo a Roma nel Foro e nella colonna, e in Dobrugia nel monumento ad Adamclissi¹², ed uno sulla piattaforma multimediale sopra citata, a testimoniare l'attualità di questi complessi che non si finisce mai di scoprire veramente.

L'auspicio è che tutto concorra e continui ad arricchire la nostra sinergia culturale per condividere la nostra comune conoscenza del patrimonio e della memoria storica, vero *humus* che ci unisce e radica nei vari territori come in un unico Paese e non forzosamente in una presunta Europa unita.

NOTE

¹ UNGARO - DEL MORO 2006. Fondamentale per la circuitazione della mostra in Romania, Serbia, Polonia, Germania, Danimarca, l'attività dei nostri Istituti Italiani di Cultura e i colleghi dei musei che hanno accolto l'iniziativa. La bibliografia circa il ruolo di Traiano e della colonna traiana nella coscienza storica della odierna Romania è naturalmente molto vasta: mi limito a rinviare ai contributi di I.A. Pop e Ș. Damian presenti in questo volume.

² DAMIAN 2006. Per l'iconografia della Lupa capitolina come *signum originis* relativo all'ascendenza latina del popolo romeno, si vedano i contributi di G. Pisani Sartorio, M. Bărbulescu e Ș. Damian in questo volume.

³ Ricordiamo con piacere, a questo proposito, il ruolo positivo svolto anche dalla nostra Ambasciata d'Italia in Romania.

⁴ OBERLÄNDER TĂRNOVEANU - UNGARO 2010.

⁵ Importanti le mediazioni politico-culturali; fondamentale aver ottenuto dal MIBAC la garanzia di Stato senza la quale non avremmo avuto la copertura assicurativa adeguata.

⁶ Svoltosi nelle date 13-14 maggio 2009: per il programma si veda *Ephemeris Dacoromana*, XIII (2011), p. 306. In questa occasione, presenti i colleghi romeni specialisti del settore, si è cominciata a delineare la successiva mostra.

⁷ Ricordiamo con piacere i partecipanti: Luca Bianchi, Sergio Rinaldi Tufi, Mihai Bărbulescu, Mihaela Simion, Paul Damian, Eugen Iaroslavschi, Alexandru Vulpe.

⁸ Svoltosi nelle date 4-5 giugno 2010: per il programma si veda *Ephemeris Dacoromana*, XIV (2012), pp. 341-342.

⁹ La rassegna *Arte e Cultura dell'Europa dell'Est a Roma* ha offerto la possibilità ai Paesi dell'est non comunitari che hanno voluto aderire, di far conoscere artisti contemporanei operanti in patria e in Italia e aspetti della cultura locale per molti inediti; sono state organizzate conferenze e visite guidate al Museo, che ha svolto egregiamente il ruolo di propulsore culturale visto che raccoglie opere riprodotte da tutto il territorio dell'Impero romano ed evidenzia quindi legami storici alla base di una comune radice "romana". Durante la rassegna si sono succeduti: Ucraina, Russia, Serbia, Albania, Bosnia, Croazia, Repubblica Moldova, con grande partecipazione delle ambasciate e delle comunità locali.

¹⁰ Il progetto è stato presentato dalle Ambasciate di Romania presso lo Stato italiano e presso la Santa Sede.

¹¹ Per una prima notizia si veda ALAMPI - MALATESTA - SIMONETTI 2012, pp. 40-41.

¹²I contributi presentati tra il 13 e il 17 maggio sono: A.C. FULGER, *Tropaeum Traiani: connotazioni del messaggio propagandistico imperiale nella provincia*, L. UNGARO, *La Colonna Traiana e il Foro: la rappresentazione della guerra e della vittoria*.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ALAMPI - MALATESTA - SIMONETTI 2012

M. ALAMPI - S. MALATESTA - F. SIMONETTI, *La Colonna Traiana si racconta con Hypercolumna*, in *Archeomatica*, 3, settembre 2012, pp. 40-41.

DAMIAN 2006

P. DAMIAN (a cura di), *Dacia Augusti Provincia*, București 2006.

MIBAC Ministero per i Beni e le Attività Culturali

OBERLÄNDER TÂRNOVEANU - UNGARO 2010

E. OBERLÄNDER TÂRNOVEANU, L. UNGARO (a cura di), *Ori antichi della Romania. Prima e dopo Traiano*, Milano 2010.

UNGARO - DEL MORO 2006

L. UNGARO, M.P. DEL MORO (a cura di), *I Mercati di Traiano a Roma. Dal monumento antico al Museo dei Fori Imperiali*, Roma 2006.

È vietata la riproduzione, con qualsiasi procedimento, della presente opera o di parti di essa. Ogni abuso verrà perseguito ai sensi di legge.

ISSN: 0392-971X

Esemplare non cedibile

Registrazione Tribunale di Roma
n. 441/84 del 12 dicembre 1984

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO

Direttore SILVANA BALBI DE CARO

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO S.P.A.

Elaborazione grafica: *ICT & Business Solutions*

Stampa: *Direzione OCV e Produzioni Tradizionali*

Finito di stampare nel mese di novembre 2014

